CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

SPERIMENTAZIONE DEI CATECHISMI ITALIANI
PER UNA CATECHESI «ATTUALIZZATA»
SUSSIDI E STRUMENTI PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



**L'INIZIATIVA È SEMPRE DI DIO.
NELLA STORIA DI GIACOBBE
E NELLA NOSTRA.**

Leggiamo insieme la Bibbia (v. pp. 57-70)

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TO)

Quindicinale - 1ª quindicina
Sped. abb. post. gr. II (70)

CATECHESI 1° APRILE 1984/7

CATECHESI

Problemi e prospettive

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 53°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Gaetano Brambilla - Egidio Ferasin - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gian Antonio Bonato - Antonio Bonora - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Mario Cimosa - Giuseppe Cionchi - Agostino Corbanese - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Franco Lever - Valentino Meloni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Manlio Sodi - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata

CATECHESI/Problemi e prospettive, che esce al 1° del mese, è rivolto agli animatori e coordinatori della pastorale catechistica e agli insegnanti di Religione. Al 15 del mese propone **Dossier Catechista,** strumento per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti. È collegata inoltre con **Diagroup,** rivista bimestrale in diapositive.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

- **« CATECHESI/PROBLEMI E PROSPETTIVE »** (10 numeri all'anno): per l'Italia, L. 11.500; per l'Estero, L. 19.000; un numero arretrato o fuori abbonamento, L. 2.000
- **« Catechesi/Dossier Catechista »** (8 numeri all'anno): per l'Italia, Lire 4.000; per l'Estero, L. 7.000; un numero arretrato o fuori abbonamento, L. 700 **(v. descrizione e sommario del 3° n. della rivista a p. 2).**
- **« Catechesi/Diagroup »** (6 numeri all'anno): per l'Italia, L. 48.000; per l'Estero, L. 65.000; un numero arretrato o fuori abbonamento, L. 12.000.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

Problemi e prospettive

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

APRILE 1984/7

EDITORIALE — *In questo numero* — 2-3

PER LA EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

SPERIMENTAZIONE DEI CATECHISMI ITALIANI

PROSPETTIVE — CONSIGLIO PRESBITERALE DELLA DIOCESI DI MILANO
Come migliorare l'utilizzazione dei Catechismi
(Uno strumento di lavoro per i Vicariati e zone, per le comunità ecclesiali e per gli operatori della catechesi) 5-25

PER UNA CATECHESI « ATTUALIZZATA »

GIOVANI E PROPOSTA CRISTIANA/2 — ZELINDO TRENTI
Il « nuovo » spazio per l'educazione alla fede
(Analisi della situazione giovanile e prospettive pastorali) 27-38

ORIENTAMENTI — GIANNI BARBIERO
La verità della Bibbia: tra storia e attualizzazione
(Appunti per una riflessione proposti ai catechisti) 39-43

RICERCA RELIGIOSA/2 — RAIMONDO FRATTALLONE
Annunciare la coscienza morale cristiana oggi
(Stimoli per la riflessione e orientamenti per la catechesi e l'insegnamento della Religione, in collegamento con la monografia: « La coscienza morale » di G. Madinier) 45-50

COMMENTI — GILBERTO ARANCI
Il Catechismo « storico-cronologico » di don Milani
(Presentazione dell'opera. Sua rilevanza pastorale oggi) 51-56

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SUSSIDI E STRUMENTI PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SUSSIDI — ANTONIO BONORA - GIUSEPPE CIONCHI
Leggiamo insieme la Bibbia/8
(L'astuzia e la sapienza di Giacobbe. L'esperienza religiosa dei Patriarchi. Il dialogo con le altre religioni) 57-70

STRUMENTI — LUCILLO MAURIZIO
L'uomo e la sua religione/3
(Un sussidio per l'insegnamento della Religione nella Scuola Media Superiore. Note per l'utilizzazione) 71-74

Novità librarie e audiovisive Elle Di Ci

DOSSIER CATECHISTA

Nel proporre il Sommario del 4° numero di « Dossier Catechista », vogliamo dare anche alcune **informazioni** e **orientamenti a quanti utilizzano direttamente il sussidio** nel gruppo dei catechisti o si ispirano ad esso nella loro formazione.

• « Dossier Catechista » ha avuto un'**accoglienza amplissima:** segno che lo strumento **risponde** veramente **alle esigenze della formazione dei catechisti.** Questa impressione viene esplicitata in **molte lettere** pervenute alla Redazione. Scritte da animatori (soprattutto parroci) e dagli stessi catechisti, esprimono calorosamente la soddisfazione per uno **strumento gradevole, facile, centrato su bisogni concreti ed essenziali dei catechisti.** Stanno inoltre arrivando le risposte al **questionario** collocato in fondo al 2° numero: contengono informazioni e sollecitazioni preziose, di cui la Redazione terrà accuratamente conto nell'elaborazione dei numeri successivi. È **un dialogo di grande interesse** che si è aperto e che ci ha lasciati sorpresi per la simpatica e intelligente partecipazione. Abbiamo l'impressione che la proposta di **« costruire insieme Dossier Catechista »** abbia colto nel segno, dando inizio a un'esperienza feconda di rinnovamento della metodologia catechistica con un contributo ampio della base.

• Questa comunicazione ai **Lettori di « Catechesi »** è un implicito **invito alla collaborazione** per un sempre migliore servizio da parte di « Dossier Catechista ». Informiamo, inoltre, che appena saremo preparati, avvieremo una consultazione anche per « Catechesi. Problemi e prospettive »

• Un'altra annotazione interessante. Parecchie delle lettere pervenute parlano dell'**avvio di un'esperienza nuova di lavoro nel gruppo dei catechisti,** incentrata sull'utilizzazione intensiva di « Dossier Catechista ». È per noi una gradita conferma di una delle intuizioni che stanno alla base dell'iniziativa: quella di essere un servizio concreto ed efficace per la vita del « gruppo/catechisti » e per le « scuole » impegnate nella loro formazione.

• Questa forte valenza formativa di « Dossier Catechista » ci sembra che dipenda soprattutto dalla sua struttura, per cui i singoli articoli, oltre ad avere un'**utilizzazione autonoma,** convergono in un **insieme organico,** che ha la sua espressione più evidente nel primo intervento sul « progetto catechista ». Dunque, **varietà di stimoli** e **unità progettuale:** questa ci sembra essere la caratteristica maggiore di « Dossier Catechista », che ne fa uno strumento formativo di notevole potenzialità.

SOMMARIO DEL QUARTO NUMERO

- **Con umiltà e fiducia**
  I tratti fondamentali della spiritualità del catechista/1
- **Credo in Gesù Cristo**
  Il posto di Gesù nella fede cristiana
- **Uomo come noi e Figlio di Dio**
  Traccia per la celebrazione
- **Ma Dio non poteva parlare più facile?**
  In che modo la Bibbia comunica con noi oggi
- **Sai chi sono i tuoi ragazzi?**
  Un intervento di mons. Alberto Ablondi
- **Poster**
- **Quando il fanciullo « cresce bene »**
  L'educazione e la catechesi a servizio dello sviluppo « motivazionale »
- **Nella Chiesa e per la Chiesa**
  Per una riflessione sull'ecclesialità del gruppo dei catechisti
- **Alle radici della preghiera cristiana**
  Un rapporto « nuovo » con Dio
- **I grandi catechisti: san Giovanni Bosco**
  Catechesi come vertice dell'impegno educativo
- **Il mio problema è la disciplina**
  Lettere alla Redazione

EDITORIALE

In questo numero

A CURA DI PIETRO DAMU

Sperimentazione dei Catechismi italiani

• Difficoltà nell'utilizzazione concreta dei Catechismi ce ne sono certo state: ma esse non possono costituire degli alibi convincenti per un mancato impegno. E tanto meno può essere un alibi la qualifica di « Catechismi per la consultazione e la sperimentazione » che li accompagna: tale qualifica, infatti, è da leggere in chiave estremamente positiva, in quanto intende esprimere non una precaria provvisorietà, ma piuttosto un serio e amplissimo coinvolgimento ecclesiale per un ulteriore e più profondo rinnovamento della catechesi.

• Questo dovrebbe essere l'atteggiamento di fondo di quanti sono responsabili dei Catechismi, a livello nazionale, diocesano, di immediata azione catechistica. Ed è proprio questo lo spirito che anima il sussidio che offriamo ai nostri Lettori.

Per una catechesi « attualizzata »

La seconda sezione della Rivista raccoglie alcuni contributi legati dal leit-motiv della « attualizzazione ».

• Due di essi (« Giovani e proposta cristiana » e « Ricerca religiosa ») fanno parte di rubriche che si estenderanno per tutto l'anno e che si collocano sulla linea di una sensibilizzazione culturale della catechesi, per renderla sempre più vicina alle istanze dell'uomo d'oggi.

• Gli altri due contributi propongono rispettivamente una riflessione sulle istanze soggiacenti a una lettura « attualizzata » della Bibbia e una presentazione delle intuizioni « attualizzanti » contenute in un volume postumo di don Lorenzo Milani: *Il catechismo « storico-critico »*. Stimoli dunque vari ma convergenti, per l'approfondimento di uno dei temi cari alla Rivista, e oggettivamente tra i più urgenti del nostro tempo: il rapporto « fede-esperienza » nella catechesi.

Sussidi e strumenti per l'insegnamento della Religione

Continuano:

• la rubrica « Leggiamo insieme la Bibbia » (che è giunta già al suo 8° intervento);

• la presentazione dell'impianto contenutistico e metodologico del sussidio per l'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori: *L'uomo e la sua religione.* È qui opportuno sottolineare come questo contributo venga proposto dalla Rivista non semplicemente come funzionale al sussidio in questione, ma come provocazione concreta per un discorso ampio sull'insegnamento della Religione in tale ordine di scuola.

L'illustrazione in copertina

Il sogno di Giacobbe (*Gn* 28,10-22): da un'antica miniatura. Introduce l'articolo « Leggiamo insieme la Bibbia », che presenta l'esperienza religiosa di Giacobbe, evidenziando soprattutto l'iniziativa di Dio nella complessa e intricata storia umana. La didascalia orienta a una lettura attualizzante per ciascun uomo.

CATECHESI MAGGIO 1984

Catechesi
Problemi e prospettive
Il n. contiene materiali su: Proposta cristiana ai giovani; Accostamento alla Bibbia; Insegnamento della Religione.

Catechesi
Dossier Catechista/5
Rubriche formative fisse.

Catechesi
Diagroup/Hc 27
Le meraviglie della Terra.

FARE INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA ELEMENTARE OGGI IN ITALIA

Stimoli ed esigenze alla luce della proposta dei « nuovi programmi »

Convegno di studio e aggiornamento organizzato dall'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana (Roma, 24-29 giugno)

Il Convegno, autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione, si terrà a Roma presso la sede dell'Università Salesiana, in P.za Ateneo Salesiano, 1.

A. IL CONVEGNO SI PROPONE DI:

1. offrire una lettura globale, in chiave pedagogica, di come va configurandosi la nuova scuola elementare;

2. evidenziare, in tale quadro, il nuovo volto dell'insegnamento della Religione, traducendolo in linee di programmazione, con particolare attenzione alle esigenze poste al docente;

3. tracciare il cammino di rinnovamento di un progetto di educazione religiosa per le cinque classi della scuola elementare, proponendo « W LA VITA » come modello pratico di realizzazione.

B. PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Mercoledì 27 giugno (inizio ore 16,30)

• *La scuola elementare in prospettiva rinnovata: quale società, quale ragazzo, quale scuola, quale docente.*
Prof. Michele Pellerey, Direttore dell'Istituto di Didattica della Facoltà Scienze Educazione dell'Università Pontificia Salesiana (UPS) di Roma.

Giovedì 28 giugno

• *Quale insegnamento della Religione nella scuola elementare oggi in Italia?*
Prof. Roberto Giannatelli, Rettore dell'UPS.
Discussione in assemblea

• *Linee di un progetto di insegnamento della Religione nella nuova scuola elementare.*
Prof. Cesare Bissoli, Direttore dell'Istituto di Catechetica della Facoltà Scienze Educazione (UPS).
Discussione in assemblea

• *Lavoro di gruppo.*
Traduzione in operatività per le cinque classi della scuola elementare delle linee programmatiche emerse, con particolare attenzione agli aspetti innovativi.

• *Relazione in assemblea con intervento degli esperti.*
Proff. R. Giannatelli, C. Bissoli, M. Pellerey, P. Gianola.

Venerdì 29 giugno (conclusione ore 11,30)

• *Il progetto « W LA VITA » e nuove ipotesi per un curricolo di insegnamento della Religione. Continuità e cambio.*
Equipe di « W la vita »: Proff. M. Dragoni, R. Gioberti, M. L. Mazzarello, A. Paparozzi, T. Salera, A. Stefanangeli.

• *La figura del docente: la sua formazione ed aggiornamento.*
Prof. Pietro Gianola, Direttore dell'Istituto di Metodologia Pedagogica della Facoltà Scienze Educazione (UPS).

• *Conclusione del Convegno.*

Per ulteriori informazioni e per l'iscrizione scrivere o telefonare all'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione - Università Salesiana - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA - telefoni 06/8132068-8132041.

Come migliorare l'utilizzazione dei Catechismi

Uno strumento di lavoro per i vicariati o zone, per le comunità ecclesiali e per gli operatori della catechesi

A CURA DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DELLA DIOCESI DI MILANO

Presentazione

☐ *L'esigenza di un « rilancio » globale del « Catechismo per la vita cristiana » e, più urgentemente, di alcuni dei suoi volumi è molto sentita nelle chiese locali. Un po' dovunque si riflette su questo problema, e lo stesso Ufficio Catechistico Nazionale, a nome della CEI, sta elaborando strumenti e iniziative per un'ampia azione di verifica dell'intero Catechismo, così da renderlo più efficace strumento pastorale. Mentre si aspettano con fiducia i frutti di questo sforzo dell'UCN, è quanto mai opportuno (anzi necessario!) che, a livello di diocesi e anche di vicariati o zone, continui e si intensifichi il lavoro di sostegno nell'uso dei Catechismi; tra l'altro, i risultati di tale lavoro potrebbero essere — se comunicati — di grande giovamento per il processo di verifica gestito dall'UCN.*

☐ *Proprio per sollecitare gli organismi catechistici locali e gli stessi singoli operatori della catechesi a vivacizzare l'uso dei Catechismi, offriamo qui degli stimoli concreti, preparati per la diocesi di Milano ma estensibili anche ad altre chiese locali. Li ricaviamo da una pubblicazione a cura della « Giunta del Consiglio Presbiterale Diocesano », intitolata « I Catechismi della CEI in Diocesi » (cf Supplemento al n. 36 di « La Luce », 25-9-1983).*
Il Consiglio Presbiterale, incaricato dall'Arcivescovo di verificare l'uso dei Catechismi della CEI nella Diocesi, ha chiesto a una sua commissione di elaborare uno strumento di lavoro che potesse servire anche alle comunità ecclesiali e ai singoli catechisti per l'impostazione e la verifica della propria azione catechistica.

☐ *Lo strumento consta di tre parti e di una conclusione (con un'appendice):*

• *la prima parte commenta i testi ecclesiali fondamentali sui concetti di catechesi e di catechismo;*
• *la seconda prende in considerazione la sperimentazione del « Catechismo per la vita cristiana » realizzata nella Diocesi;*
• *la terza analizza l'insieme del Catechismo e i singoli volumi di esso;*
• *la conclusione offre delle domande per la verifica locale sul Catechismo e alcune esemplificazioni sull'uso di esso.*

☐ *Del sussidio riportiamo qui con ampiezza ciò che può essere utile a tutti, anche fuori dalla diocesi di Milano.*
Ringraziamo la Giunta del Consiglio Presbiterale per aver concesso di estendere questo servizio ad altri operatori della catechesi.
(PD).

1. La catechesi e il catechismo

Nell'attività catechistica è facile trovare confusione tra due termini: « catechesi » e « catechismo ». Si va al catechismo... si organizza il catechismo... si compera il catechismo: come si vede c'è una certa ambiguità nel linguaggio corrente. Senza voler esaurire completamente la problematica dell'uso di questi termini e del loro significato più specifico, cercheremo di richiamare i documenti e le indicazioni autorevoli che oggi possediamo: « Evangelii Nuntiandi » (1975), « Catechesi Tradendae » (1979), « Direttorio Catechistico Generale » (1971), « Il rinnovamento della catechesi » (1970).[1]
Non presenteremo esplicitamente una ricerca biblica, in quanto i documenti citati la presuppongono e ne sono il frutto attuale.

1.1. LA CATECHESI

Il pericolo di confondere la catechesi con tutta l'attività della Chiesa non è di oggi: come pure il pericolo di ridurre tutta la dimensione pastorale a una sola delle sue componenti, lo si è trovato anche in passato.
L'EN pone l'evangelizzazione come l'identità più profonda della Chiesa: « Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda » (EN, n. 14).
Occorre, però, riconoscere il legame tra evangelizzazione e catechesi poiché questa fa parte della prima e ne incarna alcune istanze: « Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita e le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati. La storia della Chiesa, a partire dal discorso di Pietro la mattina di Pentecoste, si mescola e si confonde con la storia di questo annuncio... Questo annuncio — kerigma, predicazione e catechesi — occupa un tale posto nell'evangelizzazione che ne è divenuto spesso sinonimo. Esso tuttavia non ne è che un aspetto » (EN, n. 22).
Se questo è il legame, occorre approfondire ulteriormente l'aspetto caratteristico della catechesi nell'azione educativa della fede.
« Nell'ambito dell'attività pastorale, la catechesi è quell'azione ecclesiale che conduce la comunità e i singoli cristiani alla maturità nella fede... Per ogni uomo aperto all'annuncio del Vangelo, la catechesi è la via specifica per scoprire nella propria vita il progetto di Dio, per cercare il significato ultimo dell'esistenza e della storia, così da mettere la vita personale e sociale nella luce e sotto le esigenze del Regno di Dio, per conoscere il mistero della Chiesa come comunità di coloro che credono al Vangelo » (DCG, n. 217).
Come si vede, l'annuncio esplicito che Gesù

[1] Questi documenti saranno citati, rispettivamente: EN, CT, DCG, RdC (alcuni autori lo citano anche come « Documento Base »: DB).

di Nazareth è il Cristo Signore, incarna alcune istanze della evangelizzazione e diventa catechesi rivolgendosi alla capacità conoscitiva, alla ragione dell'uomo. Senza una « conoscenza », un « sapere » della fede, non si può avere un cammino di maturazione del cristiano. Bisognerà rispettare, nella catechesi, questo rivolgersi alla ragione che, illuminata dalla fede, potrà penetrare la verità di questo annuncio e far conoscere « il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi » (*Col* 1,26).

Dopo il IV Sinodo dei Vescovi, Giovanni Paolo II ha ripreso il fine specifico della catechesi e lo ha così precisato: « Lo scopo della catechesi, nel quadro generale della evangelizzazione, è di essere la fase dell'insegnamento e della maturazione, cioè il tempo in cui il cristiano, avendo accettato mediante la fede la persona di Gesù Cristo come il solo Signore ed avendogli dato una adesione globale mediante una sincera conversione del cuore, si sforza di conoscere meglio questo Gesù, al quale si è abbandonato: conoscere il suo "mistero", il Regno di Dio che egli annuncia, le esigenze e le promesse contenute nel suo messaggio evangelico, le vie che egli ha tracciato per chiunque lo voglia seguire » (CT, n. 20).

Non basta una qualsiasi catechesi (a volte si insiste su aspetti particolari isolandoli dagli altri: liturgico, esperienziale, biblico, ecc.), ma occorre dare sistematicità ed organicità chiarendo quale sia la funzione della catechesi: « Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede » (RdC, n. 38).

Va ricordato anche il legame essenziale tra catechesi e comunità cristiana: « La comunità ecclesiale, a tutti i suoi livelli, è doppiamente responsabile in rapporto alla catechesi: essa ha la responsabilità di provvedere alla formazione dei suoi membri, ma ha anche quella di accoglierli in un ambiente in cui potranno vivere nel modo più pieno ciò che hanno appreso » (CT, n. 24). Infine non possiamo dimenticare che, se è vero che la catechesi deve presentare « l'intero mistero di Cristo, con tutta la pienezza delle sue implicazioni e dei suoi sviluppi » (RdC, n. 74), è anche vero che non si deve trascurare l'attenzione alle esigenze concrete dei fedeli (cf RdC, n. 160) che richiede un itinerario, un cammino « catecumenale » (cf EN, n. 44) e allora « la misura e il modo di questa pienezza sono variabili e relativi alle attitudini e necessità di fede dei singoli cristiani e al contesto di vita e di cultura in cui si trovano » (RdC, n. 75).

Questa, che abbiamo cercato di descrivere brevemente, è certamente una catechesi che deve avere come mèta gli adulti, sia perché sono gli educatori e gli animatori nella comunità cristiana, sia perché « gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano » (RdC, n. 124). Se la Chiesa vuole diventare credibile nel mondo di oggi, nella vita quotidiana, deve far sì che ci siano cristiani che facciano sintesi tra fede e vita. E questo è il compito tipico, la funzione propria dell'adulto cristiano.

Questo ci fa capire ancor più l'importanza e l'urgenza di una pastorale centrata sugli adulti, che non comporta, evidentemente, l'abbandono dei fanciulli: la catechesi per loro rimane sempre fondamentale nella comunità cristiana.

1.2. IL CATECHISMO DELLA CHIESA ITALIANA: « CATECHISMO PER LA VITA CRISTIANA »

La grande attesa di rinnovamento alimentata dal Vaticano II ha trovato, come strumento pratico della sua realizzazione, anche il Catechismo. Da qui sono sorte delle aspettative estranee ai propositi della Commissione CEI preposta alla elaborazione del Catechismo.

Queste aspettative non avevano ragion d'essere perché, già nel 1970, i Vescovi italiani affermavano che « l'esperienza catechistica

moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali » (RdC, n. 200).

Il Catechismo si pone, allora, come strumento in mano dei catechisti, perché la loro opera — che è sempre un atto di Chiesa — non si isoli e non si isterilisca in un atto individuale (cf EN, n. 60). La Chiesa è garante della fede contenuta nel catechismo e lo propone come « libro della fede », come strumento dell'educazione alla mentalità di fede, cioè testimonianza scritta della fede della Chiesa italiana.

« "Il Catechismo per la vita cristiana", nella sua articolazione dal "Documento Base" al "Catechismo degli adulti", offre, a livello di contenuti e di pedagogia della fede, un itinerario graduale e progressivo di iniziazione e di maturazione alla vita cristiana, dall'infanzia all'età adulta. Ora che abbiamo tutti i catechismi possiamo apprezzare e approfondire l'opzione di fondo che li sostiene e li alimenta: un unico libro della fede che, rispettoso delle concrete esigenze dei destinatari, sviluppa in un modo organico una riformulazione aggiornata della fede, sobria, sufficientemente completa pur nella gradualità del cammino che intende promuovere e guidare » (C. NOSIGLIA, in « Catechesi », 1982/17, p. 35).

Non si deve dimenticare che, come ogni proposta di catechesi è una mediazione culturale ed operativa (cf EN, n. 20), così il Catechismo sarà una mediazione della fede della Chiesa che qui e ora insegna, educa e fa maturare la fede del cristiano e della comunità.

Da qui possiamo riconoscere che il titolo: « Catechismo per la vita cristiana », indica sia il fine del catechismo: la vita cristiana, e non solo la conoscenza di alcune verità da credere; sia la sua struttura di suddivisione in fasce di sviluppo e di situazione dei destinatari: « Il Catechismo dei bambini » (1973); « Il Catechismo dei fanciulli »: « *Io sono con voi* » (1974), « *Venite con me* » (1975), « *Sarete miei testimoni* » (1976); « Il Catechismo dei ragazzi »: « *Vi ho chiamato amici* » (1982), « *Io ho scelto voi* » (1982); « Il Catechismo dei giovani »: « *Non di solo pane* » (1979); « Il Catechismo degli adulti »: « *Signore, da chi andremo?* » (1982).[2]

Solo chi considerava la catechesi un insegnamento di concetti, poteva ritenere sufficiente l'adozione di un catechismo per superare le difficoltà nella catechesi.

Riconoscendo, invece, la catechesi come attività della Chiesa per approfondire il « primo annuncio » e il « dono della fede », in una integrazione tra fede e vita, non si richiede al Catechismo ciò che si deve richiedere alla catechesi, o al catechista, o alla comunità.

Rimane valida sempre, comunque, la convinzione che il Catechismo è lo strumento privilegiato, scelto e proposto dai Vescovi, anche se proposto per la consultazione e la sperimentazione.

Situato nel cammino di maturazione della fede dei cristiani, richiede una continua mediazione alla situazione e ai destinatari, per poter valorizzare tutti gli aspetti ed i valori umani e di grazia di questo cammino.

2. La sperimentazione del « Catechismo per la vita cristiana »

Poiché può sembrare facile usare il Catechismo per realizzarne la mediazione, in questa seconda parte analizzeremo:

a) cosa significa utilizzare il Catechismo proposto dalla Chiesa Italiana e quale autorità comporti;

b) quale servizio l'Ufficio Catechistico Dio-

[2] Saranno citati con le abbreviazioni corrispondenti: CdB; CdF/1, CdF/2, CdF/3; CdR/1, CdR/2; CdG; CdA.

cesano abbia svolto per aiutare l'accoglienza e l'uso del Catechismo in diocesi;
c) quale sia il frutto di un'indagine circa l'accoglienza del Catechismo nella nostra diocesi.
I punti 2 e 3 vengono omessi in quanto specifici della diocesi di Milano.

IL CATECHISMO, TESTO « PER LA CONSULTAZIONE E LA SPERIMENTAZIONE »

Appartenendo ormai al passato il concetto di catechesi come ripetizione uguale di asserzioni, e il concetto di catechismo come raccolta di dette asserzioni, adottare ed usare un catechismo richiederà continuamente un'opera viva da parte dei catechisti e della comunità: ecco il dovere di una sperimentazione che accoglie il Catechismo e collabora ad un suo aggiornamento continuo, per una comunicazione della fede in modo sistematico ed organico.
Tante volte la proposta catechistica della Chiesa Italiana è stata interpretata come libertà nel suo uso: chi voleva poteva consultare e sperimentare il Catechismo della CEI.
Invece esso è stato offerto alla Chiesa in Italia come « progetto catechistico ». Si tratta di « scelte di contenuto, di pedagogia, di metodo, formulate nel "Documento Base" e concretamente attuate nei catechismi nazionali » (« Notiziario UCN », Roma 1982, p. 305).
L'approvazione dei criteri di preparazione da parte della IX Assemblea Generale della CEI e l'autorizzazione della Presidenza della CEI per ogni singolo volume pubblicato, sono garanzia e manifestazione di una volontà precisa dei Vescovi italiani verso questo Catechismo.
Si deve — allora — riconoscere che l'uso del Catechismo richiede sempre una mediazione che tenga presenti la storia dell'uomo e l'integrazione della fede con la vita.
Non si chiama sperimentazione l'uso del Catechismo a modo di saggio o di inchiesta; ma la sperimentazione seria è l'assumere il cammino di fede e la vita cristiana proposti dal Catechismo.
Allora per sperimentazione si deve intendere un uso, e un uso corretto del Catechismo, secondo le indicazioni date dai Vescovi, un rinnovamento della pastorale catechistica che segua le linee e le scelte proposte, una disponibilità a verificare, oltre al Catechismo, anche la vita intera della comunità che fa catechesi.
L'Ufficio Catechistico Nazionale suggerisce anche alcuni criteri concreti: « far cogliere nei singoli catechismi il rapporto con il "progetto globale" e con le linee conciliari e pastorali della Chiesa; evidenziare la dimensione evangelizzante presente nei Catechismi; collegare i catechismi alle più ampie esigenze pastorali dei rispettivi destinatari (bambini, adolescenti, adulti...) nella Chiesa locale; favorire il riferimento costante ai Catechismi nella formazione dei catechisti » (« Notiziario UCN », Roma 1982, p. 306).
Solo così potremo dire di sperimentare il Catechismo in rapporto al suo fine, che è la vita cristiana (« Catechismo per la vita cristiana »); non solo « consultare e sperimentare » astrattamente l'annuncio cristiano per giungere ad un sapere della fede... ma « consultare e sperimentare » in cammino con la storia, con ciascun uomo (rapporto che è determinante nella mediazione catechistica). « L'uomo, nella sua singolare realtà (perché è "persona"), ha una propria storia della sua vita e, soprattutto, una propria storia della sua anima...; questo uomo, in tutta la verità della sua vita, nella sua coscienza, nella sua continua inclinazione al peccato ed insieme nella sua continua aspirazione alla verità, al bello, alla giustizia, all'amore, "è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo" » (*Redemptor hominis,* n. 14).
La sperimentazione seria del Catechismo è, allora, la mediazione della fede e della vita di fede, per l'uomo concreto al quale si fa catechesi, secondo il progetto di maturità di fede che si ritrova nel Catechismo.

È, come si vede, un lavoro non facile e non frettoloso. Il tempo richiesto, l'attenzione che occorre alle situazioni concrete, non sono altro che la realizzazione « della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli » (RdC, n. 160).
Valga per tutto ciò quanto è scritto nella presentazione del CdA: « Va nuovamente precisato che consultazione e sperimentazione non significa provvisorietà di scelte e di contenuti e tanto meno scarsa autorevolezza del testo. L'iter di compilazione e la responsabilità della Commissione Episcopale, che pubblica il Catechismo su autorizzazione del Consiglio Permanente della CEI, sono garanzia della sua validità. Esso viene perciò consegnato alle chiese locali, affinché, secondo le forme che il vescovo, il suo presbiterio e i catechisti riterranno più opportune, sia strumento di comunione per una catechesi autenticamente ecclesiale nelle comunità parrocchiali in primo luogo, nelle famiglie, nelle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali » (CdA, p. 10).

3. Analisi del « Catechismo per la vita cristiana »

Chiarito il concetto di sperimentazione, si può passare a considerare tutto il piano di rinnovamento catechistico della Chiesa Italiana.
Non entra in questa analisi la sperimentazione del RdC, per due motivi: perché non è un testo catechistico in senso proprio e, soprattutto, perché non è un testo da consultare e sperimentare, ma è un testo di riferimento autorevole dell'Episcopato italiano in quanto promulgato come documento pastorale del magistero dei Vescovi italiani.
Prima di passare all'articolazione dei diversi volumi che compongono il Catechismo, è bene avere una visione sintetica di tutta la dimensione catechistica dell'opera.

3.1. PRINCIPI DELLA DIMENSIONE CATECHISTICA DEL CATECHISMO

Pur essendo stato pubblicato nel corso di dieci anni, il Catechismo è una realtà unitaria perché sviluppato su di un unico progetto. Ora rileveremo le linee portanti di tutta l'opera.[3]

3.1.1. Un itinerario per crescere nella fede

La mèta finale di questo itinerario, graduale e progressivo, è data senza dubbio dalla maturità di fede proposta dal CdA. Questo perché il CdA è il punto di arrivo del cammino di fede e costituisce il culmine, la sintesi dell'itinerario del « Catechismo per la vita cristiana ».
Si arriva ad una fede matura quando si raggiunge una sapienza che ci fa « profeti » nel discernere, nelle situazioni umane, il disegno di Dio e ci permette di mediare la fede nella vita quotidiana con una mentalità ministeriale, impegnata in un esercizio assiduo di contemplazione.
Per far percorrere questo itinerario ci sono degli obiettivi intermedi, dipendenti dall'età e corrispondenti alle possibilità di cammino di fede. Il centro di questi obiettivi intermedi è sempre Gesù Cristo, e questo pone una forte continuità nella catechesi proposta, in modo proprio, ad ogni età. Così, nelle diverse età, vengono sviluppati dei temi « generati » dal rapporto con Gesù Cristo: temi sia di ordine antropologico che teologico.
In questo itinerario di fede, i singoli volumi del Catechismo hanno una collocazione par-

[3] Per un approfondimento di questa parte, rimandiamo a: C. NOSIGLIA, in « Catechesi », 1982/17, pp. 35-55, articolo al quale ci riferiamo completamente.

ticolare. Il CdB è pensato per porre le basi per una catechesi della fanciullezza e il CdR è lo snodo più delicato e specifico del cammino, perché unisce la prima fase a quella propria della maturità, che si realizza nella proposta del CdA. In questo cammino il CdF è la prima sintesi e la prima iniziazione sacramentale, mentre il CdG è complementare e quasi intercambiabile con il CdA, del quale caratterizza gli aspetti di mediazione culturale e di approfondimento critico.

3.1.2. La struttura di questo itinerario

Proprio perché i testi sono progetti pastorali e non semplici sussidi, propongono una struttura che si articola nei seguenti elementi:

- priorità del riferimento alla parola di Dio;
- dimensione liturgico-celebrativa;
- missionarietà della Chiesa e sua ministerialità.

Questi elementi vengono trasmessi in una comunità che « consegna la fede » (*memoria fidei* o *traditio fidei*) e che richiede una « riconsegna della fede » (*redditio fidei* o *professio fidei*).

3.1.3. L'aspetto catechistico dell'itinerario

In quale modo viene esposto, proposto, narrato, spiegato il mistero cristiano? Possiamo riassumere in quattro le opzioni di fondo dell'itinerario catechistico nella sua mediazione culturale.

a) La funzionalità

Il messaggio cristiano, i suoi contenuti, l'opera che Cristo compie, sono « propter homines ». La verità proposta non è solo vera, ma viene presentata come « funzionale » alla vita dell'uomo; vuole rispondere alla domanda: a cosa serve? Si tratta di svelare il senso di ciò che è implicito nell'uomo, nelle sue aspirazioni, e di realizzarlo in pienezza con l'incontro del dono di Dio.

b) L'induttività

Non si tratta di proporre una verità già confezionata, ma di far compiere un cammino insieme con Cristo, per una autotrasformazione dell'uomo nella vita di fede, in un incontro tra Cristo, Spirito Santo e vissuto dell'uomo.

c) La novità cristiana

Anzitutto la proposta cristiana deve essere presentata in rapporto ad ogni età dell'uomo: nel riproporre gli stessi temi, si evidenziano aspetti diversi e più consoni al cammino verso la maturità. Ma deve essere anche presentato ciò che ancora non si è compiuto del tutto: la realtà escatologica della vita cristiana diviene, così, dimensione permanente, parte integrante e dinamica della catechesi.

d) L'attualizzazione storica

C'è il rapporto tra fede ed esperienza umana, ma l'attualizzazione si realizza quando si rende presente ed operante, in modo vivo, la Tradizione. La vita dell'uomo diventa il luogo ecclesiale, teologico ed umano della memoria del passato, dell'evento del presente e dell'apertura al futuro. L'incarnare la fede nella vita (nella storia) è allora annuncio, testimonianza e profezia.

Ora non manca che la verifica, nei singoli testi, di questi princìpi: vedere se e come sono stati applicati.

3.2. ANALISI DELLA DIMENSIONE CATECHISTICA NEI SINGOLI VOLUMI

Analizzeremo, ora, ad uno ad uno i singoli volumi, presentando una sintesi del loro uso, dei loro pregi e limiti, e, infine, proponendo delle linee operative per realizzare una miglior sperimentazione di essi.

3.2.1. Il Catechismo dei bambini

Momento di riflessione e di meditazione, il CdB è memoria scritta dei pensieri, della

vita, delle verità che sono inscritti nel cuore della Chiesa Italiana a favore dei bambini. Per questo chiede di essere ascoltato come proposta di fede e non di essere usato per un semplice approfondimento dottrinale.
Si inserisce nella linea della iniziazione cristiana e propone ciò che è essenziale nell'annuncio di fede. È *messaggio per gli adulti* affinché si convertano e diventino mediatori presso i bambini dell'annuncio del Vangelo.
La novità stava, e sta, in questa accentuazione: *dal catechismo scritto al catechismo vivo*: « Il "catechismo vivo" siamo noi, soprattutto per i bambini che non sanno leggere » (CdB, p. 7). Catechismo che non viene affidato soltanto ai bambini o ai loro genitori, ma « coinvolge direttamente sacerdoti, genitori, educatori, parrocchie, gruppi ecclesiali che hanno responsabilità di fronte ai bambini e sono disposti a crescere con loro » (CdB, p. 7).
Non va, allora, considerato un aiuto solo per i bambini, perché « incoraggia e guida... non solo la prima apertura dei bambini alla vita cristiana, ma anche l'itinerario di fede dei genitori, degli educatori, di tutta la Chiesa » (CdB, p. 8).
Nemmeno va considerato un testo per le famiglie praticanti che intendono educare i propri figli nella fede, in quanto « è scritto perché vada nelle mani di tutti, non solo di chi vive concretamente la fede cristiana. Perciò esso considera le differenti situazioni delle famiglie, delle scuole, delle comunità educative di fronte ai problemi della morale, della religione, della fede. Cerca dapprima ciò che unisce, poi riconosce ciò che divide, perché sia favorito il dialogo responsabile tra tutti gli uomini di buona volontà » (CdB, p. 8).

A) COME È STATO USATO

Dopo la presentazione in diocesi (settembre 1973), l'Azione Cattolica di Milano ha curato delle schede di diffusione per gruppi familiari, mentre l'Ufficio Catechistico Diocesano lo ripropone in tutti i corsi base per catechisti. È oggetto di studio in alcune Scuole Magistrali. Le maestre cattoliche della scuola materna, nella città di Milano, hanno approfondito tra loro, e per loro, il testo.
Soprattutto le Scuole Materne parrocchiali hanno tentato, dove è stato preso in considerazione, iniziative di proposta sia verso le insegnanti che verso i genitori.
Infine le parrocchie hanno usato il CdB per lo più nelle catechesi per la preparazione dei genitori al Battesimo dei loro figli; raramente nei gruppi familiari. A volte è stato semplicemente offerto ai genitori senza altri aiuti.

B) LIMITI E PREGI DEL CATECHISMO

Nel primo incontro con la realtà diocesana ha trovato difficoltà, sia perché non si era compreso che il CdB era destinato agli adulti, sia perché la scomparsa delle « domande-risposte » richiedeva un diverso uso del testo in quanto rivolto direttamente ai catechisti e non ai bambini. Inoltre vi era una certa difficoltà di comprensione perché molti concetti erano nuovi e venivano enunciati in modo semplice ma sintetico.

☐ *I limiti*

Nel costruire i cammini di fede a misura delle persone che, in diverso modo, avevano responsabilità verso i bambini, si sono riscontrati soprattutto dei limiti secondo questi due filoni.
• *Le difficoltà inerenti al testo.* Le domande introduttive sulle pagine azzurre non provocano facilmente il dibattito; le frasi semplici, ma sintetiche, rischiano di diventare solo degli slogans; la parte più evidentemente pedagogica rischia di essere colta come un piccolo manuale; i « diritti » dei bambini (CdB, pp. 25-31) rischiano di rimanere frasi affermative e non tradotte in impegno socio-politico.
• *Le difficoltà inerenti al piano pastorale-catechistico.* Vi è stata carenza di continuità nella catechesi e il momento della catechesi è stato poco legato alla liturgia e alla ca-

rità. Il numero degli adulti catechisti è stato insufficiente; di qui la mancanza di un valido confronto tra loro.
Ma i « nodi » dei limiti nell'uso del CdB si possono ricondurre a:
– la realtà dei catechisti (capaci di costruire itinerari di fede secondo le diverse situazioni familiari? capaci di mediazione del linguaggio del testo?);
– la catechesi ai bambini (quanto in essa privilegia l'annuncio di liberazione, di senso della vita, di senso di vocazione per le persone in situazione familiare?);
– la coscienza di Chiesa (sufficientemente slegata da una concretizzazione solo parrocchiale-gerarchica che, con la prassi, rischia di contraddire la connessione che esiste tra Chiesa e chiese domestiche?).

☐ *I pregi*

Il pregio indiscutibile del CdB è quello di essere uno strumento di riflessione e di provocazione; in particolare, su tre aspetti.
• *Il valore della persona.* « Dio, Padre onnipotente, che continua e compie in ogni bambino la sua creazione... Gesù Cristo, che... continua e compie in ogni bambino la sua redenzione... lo Spirito Santo, Signore di ogni nuova vita, che vuol dare a ogni bambino la vita divina » (CdB, n. 19). Ciò mette in discussione *la nostra fede* (le persone appartengono a Dio Padre e traggono valore dal suo amore, non dalla loro funzione o da quanto « rendono »), *la situazione in famiglia* (la dignità di ciascuno è paritaria e questo porta a sconvolgere i ruoli familiari dati per scontati e i relativi comportamenti educativi), *il comportamento sociale* (ogni persona è soggetto di diritti che scaturiscono dalla sua stessa natura).
• *La comunità dei credenti come opera dello Spirito.* « Prima ancora che gli uomini sappiano amarlo, il Padre li ama, e li chiama a diventare suoi figli, fratelli di Gesù, dimora dello Spirito Santo » (CdB, n. 45). Ciò richiede che l'annuncio della fede venga presentato come dono e non come volontarismo. Inoltre responsabilizza fortemente le comunità cristiane (in concreto, parrocchie e famiglie) nella cui vita di fede prende significato il Battesimo dei bambini (cf CdB, n. 49).
• *La ministerialità dei genitori.* « Nel sacramento del Matrimonio, Cristo ha reso più esplicita la loro chiamata e più definitivo il loro ministero... Da Dio sono costituiti primi annunciatori e primi educatori, da nessun altro delegati » (CdB, nn. 71-72). È in questo contesto che nelle case si fa presente la Chiesa (cf CdB, nn. 64-66). Fra le tante sollecitazioni se ne impongono, come conseguenza, almeno due: credere e praticare una Chiesa più ministeriale e aiutare gli sposati a scoprire — attraverso una corretta evangelizzazione del Matrimonio — il dono che essi possono essere reciprocamente e per i loro figli. Solo da questo senso della loro vita può nascere la responsabilità di un servizio.

C) LINEE OPERATIVE PER LA SPERIMENTAZIONE

Quali prospettive si aprono per una giusta sperimentazione del CdB? Possiamo presentare tre linee operative.

☐ *Metodo*

Ciò che vale (anche per un'etica cristiana) è acquisire *il senso* di ciò che si è, che si sceglie di fare, che si riesce a fare. Usato con questo metodo, il CdB può essere un efficace strumento di catechesi agli adulti, in particolare nell'occasione del vivere familiare.

☐ *Contenuti*

Anzitutto *la Pasqua di Cristo* per dare speranza e perseveranza alla responsabilità sponsale ed educativa (che senso dà, a quale speranza apre il Matrimonio?); *la rivalutazione del quotidiano* che porta ad integrare la fede con la vita; la ricerca della *originalità della propria espressione di fede* come persona e come famiglia (nel CdB non esistono « modelli » di famiglia cristiana).

☐ *Prassi pastorale*

La parola di Dio va letta a misura di famiglie, perché queste vi si possano ritrovare e acquisire coscienza di fare parte di un popolo che cammina e fa storia. La Parola va *consegnata* alle famiglie senza paure, perché se ne lascino interpellare e dal suo ascolto si convertano e dalla conversione trovino la forza e il coraggio di annunciare ad altre famiglie — nella povertà in cui si trovano — non i loro esempi di vita, ma ciò che lo Spirito compie in loro per renderle autenticamente persone libere. Di questo sono testimoni anche presso i figli che — sebbene piccoli — possono cogliere così la differenza che può esistere tra la parola di Dio e le parole solo umane.

3.2.2. Il Catechismo dei fanciulli

È il messaggio della Chiesa Italiana per i fanciulli dai 6 ai 12 anni, messo nelle mani degli adulti e dei fanciulli perché insieme, nel dialogo, crescano nella fede. È destinato quindi a tutte le componenti della comunità ecclesiale e non si riduce a raccolta di parole da far leggere o a domande-risposte da far imparare ai piccoli: il testo vivo e prioritario rimane la vita.

Propone al fanciullo un itinerario di graduale scoperta-incontro con Gesù: gli stessi titoli dei tre volumi che compongono il CdF (« Io sono con voi »; « Venite con me »; « Sarete miei testimoni ») ne indicano i diversi momenti: la scoperta, la presa di coscienza, la testimonianza.

Corrisponde alle esigenze del fanciullo nel suo crescere, rispettare i suoi ritmi di presa di coscienza e di graduale capacità di responsabilità. La realtà del fanciullo esige che tutte le persone che gli prestano attenzione (famiglia, parrocchia, scuola, gruppi) elaborino piani pastorali, schemi e proposte, in vista di un coordinato intervento educativo, dal punto di vista catechistico, centrato sempre sul fanciullo.

Il CdF non è semplicemente una proposta culturale, ma suggerisce di celebrare, nell'ambito della famiglia e della comunità, ciò che è stato scoperto. In particolare guida i fanciulli alla prima riscoperta del loro Battesimo e alla celebrazione degli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Il CdF è articolato in tre momenti in sé completi, in quanto ognuno di essi presenta l'intero mistero cristiano per i fanciulli. Ciascun momento ha un significato in se stesso, ma viene ricapitolato da una esperienza più ampia e più profonda nel momento successivo. In questo modo il CdF è un solo Catechismo anche se i contenuti del mistero cristiano vengono presentati in modo ciclico e progressivo nei tre volumi.

A) PRIMO MOMENTO: « IO SONO CON VOI »

Gli atteggiamenti dominanti nel fanciullo di 6-8 anni, cui ci si rivolge, sono la scoperta, lo stupore, la prima presa di coscienza.

La proposta di fede di questo Catechismo conduce il fanciullo alla scoperta dei segni della presenza del Signore. Luogo della scoperta è il mondo interiore del fanciullo, i suoi rapporti affettivi nella famiglia e la realtà esterna. Il fanciullo è stimolato a scoprire un Dio con cui subito entrare in rapporto, un Dio che è Padre, Amore, che dà sicurezza, che lo chiama alla vita, gli dona il mondo, gli manda Gesù come fratello maggiore, lo chiama a far parte della sua grande famiglia: la Chiesa, lo invita a partecipare ai momenti di festa. Gesù, mandato dal Padre, lo assicura che non è mai solo e che può aprirsi alla vita senza timore: « Io sono con voi ». Il fanciullo è condotto a guardare, scoprire, ammirare, stupirsi, ringraziare, lodare, gioire.

B) SECONDO MOMENTO: « VENITE CON ME »

Il progressivo crescere delle sue capacità, stimola il fanciullo di 8-10 anni a nuove esperienze. La realtà di cui si rende più conto è rappresentata dal mondo delle persone con cui vive. Gli atteggiamenti che dominano questo momento di crescita sono

lo stare con gli altri, l'imparare a comunicare con loro e responsabilizzarsi.
La proposta di fede di questo Catechismo guida il fanciullo alla presa di coscienza che Gesù, mandato dal Padre, non solo rimane con noi, ma lo chiama con forza a seguirlo: « Venite con me ». Attraverso la lettura quasi continua del Vangelo, il fanciullo scopre che Gesù è il salvatore del suo stare insieme ed impara ad incontrare gli altri, ad accogliere, a rispettare e ad amare.

C) TERZO MOMENTO: « SARETE MIEI TESTIMONI »

Il fanciullo di 10-12 anni acquista nuove capacità: vede il mondo come un grande cantiere in costruzione. Per partecipare a questa costruzione il fanciullo desidera trovare il suo posto accanto agli altri. Non gli basta più guardare gli altri; ha bisogno di partecipare al lavoro comune, misurare le sue capacità per sentirsi parte viva della storia. È molto importante per lui collaborare, trovare il proprio posto, cominciare a sentirsi protagonista.
La proposta di fede di questo Catechismo aiuta il fanciullo a scoprire la persona concreta di Gesù che ci chiama a seguirlo come discepoli e che è stato mandato dal Padre per realizzare un grande progetto nella storia degli uomini. I fanciulli vengono introdotti nella Storia della salvezza che, nella comunità cristiana, ha un seguito che li coinvolge. La missione affidata da Gesù: « Sarete miei testimoni », mette in luce il grande dono dello Spirito Santo (che viene loro comunicato pienamente nella Confermazione). È la chiamata che interpella in prima persona il fanciullo a testimoniare nel suo gruppo, nella sua famiglia, nella comunità, e lo rende capace di scelte sempre più personali. Il fanciullo sarà così in grado di collaborare, scegliere, decidere, testimoniare, servire.

☐ *Come è stato usato*

Pensiamo che il CdF abbia avuto una accoglienza anche entusiasta, ma in molti casi è stato ridotto a un sussidio, a un testo didattico che ne ha sostituito altri e non si è tenuto conto, nel suo uso, degli orientamenti dati dal RdC.
In questo modo abbiamo avuto alcuni risultati.
• Non sempre la prima attenzione è andata alla comunità cristiana che deve sostenere i fanciulli nella loro crescita: ci si è rivolti esclusivamente a loro, in una maniera un po' avulsa dal contesto ecclesiale.
• A volte la catechesi è rimasta qualcosa di teorico e astratto, senza riferimento all'esperienza particolare del soggetto cui ci si rivolgeva.
• Il CdF è stato e viene continuamente utilizzato solo in funzione della preparazione ai sacramenti e non come un itinerario di iniziazione vissuto nella comunità e con la comunità.
• Non vi è stata l'attenzione necessaria alla evangelizzazione e si è privilegiata soprattutto la sacramentalizzazione, anche se venivano a mancare le sue necessarie premesse.
• I genitori non sono stati coinvolti nell'uso del testo (in particolare le pagine per la comunità), e i fanciulli stessi, a volte, non hanno avuto tra le mani il testo ma solo altri sussidi.
• Vi è stata anche una « crisi di rigetto » da parte di qualcuno che è rimasto ancorato all'uso del « Catechismo di san Pio X », o vi è ritornato dopo un primo uso, metodologicamente non corretto, del CdF.

☐ *Limiti e pregi del Catechismo*

1) Si sono evidenziati alcuni *limiti*:
• forse nel testo non è molto realistica la presentazione della situazione che circonda il fanciullo: dà l'impressione di idealizzare tutto.
• Non è sempre evidente l'unitarietà del cammino che viene proposto al fanciullo per cui, ad esempio, si rischia di ridurre la preparazione ai sacramenti solo alla trattazione di un certo periodo.

2) I principali *pregi* che si riscontrano sono:

• Dal punto di vista del contenuto: la sottolineatura della centralità di Cristo e il suo messaggio diretto in prima persona ai fanciulli di oggi.
• Dal punto di vista metodologico: trovano una buona fusione le diverse fonti della catechesi: Bibbia, Liturgia e Vita del fanciullo; si riscontra una buona corrispondenza con la crescita dei fanciulli, e questo favorisce la loro maturazione integrale.

☐ *Linee operative per la sperimentazione*

Da quanto detto derivano alcune indicazioni.

1) La prima indicazione è quella di prestare maggiore attenzione al fanciullo con le sue peculiari caratteristiche personali e ambientali; ciò comporta che per fare catechesi non ci si può ridurre a mettere in mano agli interessati un « bel sussidio », ma occorre studiare una programmazione sui soggetti concreti che si hanno dinanzi. Con questa attenzione pedagogica si devono allora mettere a fuoco gli obiettivi che si intendono perseguire: non ci si può accontentare di trasmettere delle nozioni e di fare degli incontri di catechesi che si riducano a « lezioni », ma occorre educare il fanciullo alla vita e coinvolgerlo, in tutti i suoi aspetti, con una partecipazione attiva e creativa.

2) Il momento dell'ammissione dei fanciulli ai sacramenti della iniziazione cristiana merita particolare attenzione: è un momento privilegiato in cui si può svolgere il lavoro suaccennato, ma non si può ridurre la catechesi solo alla preparazione ai sacramenti. Essa dovrà essere distribuita in diversi anni, con un piano di contenuti da comunicare e di esperienze da proporre.

3) Se è vero — come si è più volte sottolineato — che il Catechismo « esige prima la comunità » (RdC, n. 200) e che « la catechesi è momento centrale di ogni attività pastorale » (RdC, n. 143), allora avremo che:
• È indispensabile porre molta attenzione a coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei loro figli; si dovranno studiare i modi e le iniziative per far superare la mentalità che delega la educazione cristiana a presbiteri e catechisti; i genitori, nell'ambito della loro comunità cristiana, dovranno trovar modo di compiere un cammino di fede che affianchi quello dei loro figli.
• Non si può lasciare il compito della catechesi solo alla responsabilità individuale delle catechiste, abbandonate a se stesse.
• Occorre cercare, per quanto faticoso possa riuscire, un coordinamento di quanti si interessano della crescita cristiana dei fanciulli per chiarire i diversi tagli dei loro interventi e renderli più efficaci.

4) Si trovi il modo di favorire la conoscenza di tutte le iniziative valide che sono già in atto in diocesi su questi diversi punti.

3.2.3. Il Catechismo dei ragazzi

☐ Pensato e maturato lungo un iter difficile e complesso, il CdR è il « libro della fede » che la Chiesa presenta ai ragazzi dai 12 ai 17 anni circa e con il quale essa « vuole esprimere la sua attenzione e il suo amore per questa età, così ricca di problemi, ma anche di speranze per il domani delle nostre comunità e del nostro paese » (CdR/2, p. 4).

☐ Composto in 2 volumi strettamente collegati fra loro, « il Catechismo, che viene pubblicato come gli altri "per la sperimentazione e la consultazione", è anzitutto uno strumento di catechesi...; scritto e illustrato per andare direttamente nelle mani dei ragazzi e coinvolgerli insieme con i catechisti e le comunità... va quindi accolto nel quadro di una catechesi viva...; per la comunità vuole essere un'occasione forte per guardare ai ragazzi che crescono, con attenta disponibilità, considerando la loro presenza e la loro partecipazione alla vita della comunità un dono dello Spirito, uno stimolo per il cambiamento e la conversione continua, un richiamo ad una sempre più autentica testimonianza evangelica e missionaria...; per i ragazzi stessi, infine, il catechismo è richiamo ad una responsabile

presa di coscienza che il cammino di fede, iniziato nell'infanzia e nella fanciullezza, non è concluso, ma esige una ulteriore e più attenta verifica in vista di traguardi di maturità possibili e impegnativi per tutti » (CdR/1, pp. 5-7).

☐ Protagonisti del catechismo sono Cristo e il ragazzo: da questo incontro nasce un'amicizia tutta particolare. Il testo, che muove dalla vita per educare alla fede, si pone in ascolto del ragazzo per condurlo a Cristo.

☐ Tutto ciò naturalmente comporta preparazione seria da parte dei catechisti, la capacità di coniugare integrità e gradualità del messaggio, competenza didattica, conoscenza vera del preadolescente e dell'adolescente.
Il CdR stimola perciò gli educatori a rendersi capaci di mettersi in ascolto delle reali esigenze dei ragazzi, a trattarli da « soggetti » attivi, non « oggetti » di cura, a mettere a loro disposizione ambienti, tempo, spazi operativi. A tal fine gli educatori devono essere preparati ad usare modi, mezzi, tecniche capaci di suscitare interessi, ad essere animatori esperti della condivisione, capaci di stare nella frammentarietà per far emergere, poco per volta, il progetto di vita cristiana che Cristo offre, capaci di far incontrare Dio nel quotidiano, di condurre a vivere questo atteggiamento di « festa » e di « gioia », capaci soprattutto di cogliere il valore educativo del « gruppo » e di farne luogo privilegiato di educazione alla fede.

A) COME È STATO USATO

☐ È troppo breve il tempo trascorso dalla pubblicazione del testo (giugno '82: CdR/1; settembre '82: CdR/2) ad oggi, per tentare una risposta esauriente. Si è potuto comunque rilevare che non si conosce ancora il Catechismo e che lo si usa con notevole impreparazione; e che spesso non si è capaci di catechesi sistematica o non la si ritiene valida per questa età. (...) In alcune esperienze pastorali c'è chi ne ha usati alcuni capitoli o lo ha usato per un periodo limitato. Così alcuni hanno trovato utili e belle le celebrazioni offerte dal Catechismo; altri lo hanno scartato perché ritenuto poco stimolante, o difficile, o troppo denso per i ragazzi d'oggi.

☐ Per chi non lo ha usato, si è davanti a una duplice scelta:
- o si è rimandato l'uso del testo;
- o non si ha molta intenzione di adottarlo per una scarsa comprensione della linea catechistica proposta dalla CEI. (...)

☐ Una difficoltà nasce dal fatto che l'uso del Catechismo inizia tante volte in modo sistematico ed organico, ma alla fine — sacerdoti ed educatori — presi dalle varie attività, non sono costanti e si rifugiano nell'occasionalità o nella improvvisazione.

☐ Per concludere sembra che la maggioranza senta il bisogno di mediare il testo, ma non sa come o non ha il tempo per farlo.

B) LIMITI E PREGI DEL CATECHISMO

☐ Si sentono *lacunosi* sia l'attenzione concreta al mondo della scuola, della società, della politica, che il coinvolgimento degli adulti, della comunità, della famiglia.
Anche lo sforzo di raggiungere l'interesse e il mondo degli adolescenti ha bisogno di mediazioni che non sono sempre sufficientemente stimolate dal testo. Il linguaggio e i disegni a volte necessitano di una interpretazione per la maggioranza degli stessi catechisti.
Le piste bibliche (in particolare del CdR/1) sono impegnative: occorrono piste di ricerca più semplici, più alla portata dei catechisti.

☐ *Si apprezza* lo sforzo di aver letto in chiave di « vita » sia Gesù Cristo, sia la Chiesa, sia il ragazzo. Così pure lo sforzo di parlare ai ragazzi, di trattarli da protagonisti, li stimola e li valorizza positivamente. Il tentativo di riformulare la fede a mi-

sura dei ragazzi di oggi e della loro cultura è, senza dubbio, un pregio non comune.
Sono risultati molto validi, come spunto per una mediazione (naturalmente da adattare ai ragazzi), gli interrogativi posti sotto il titolo dell'unità, e così la scaletta posta nella pagina successiva per quanto riguarda il CdR/1.
Soprattutto è da ritenere importante l'impostazione, in chiave di amicizia, di tutta l'esperienza di fede e il valore dato alla realtà del gruppo.

C) LINEE OPERATIVE PER LA SPERIMENTAZIONE

☐ Seguendo le direttive che gli stessi autori o collaboratori della stesura del CdR hanno fornito presentando il testo, si può dedurre che sono varie le piste metodologiche che si possono seguire nell'utilizzo di esso:
- per capitoli successivi;
- per temi preferenziali;
- per fasce (nel CdR/2 i redattori chiamano « fasce » le suddivisioni dei singoli capitoli proprio per indicare il ripetersi, in ogni capitolo, di identiche linee: antropologica, veterotestamentaria, cristologica, di preghiera e di professione di fede, di testimonianza).

☐ Tutte le piste suggerite possono essere valide e utili per condurre all'incontro, alla sequela di Cristo, a quel serio cammino di fede che trasforma la vita, purché si pongano le singole scelte dentro al progetto globale del CdR. È necessario convincersi che non basta la buona volontà di mettersi a fianco dei preadolescenti e degli adolescenti, ma occorre studiare il testo e ascoltare i ragazzi perché solo chi lo conosce bene potrà farne un uso corretto e proficuo, e solo chi rimane in sintonia con i destinatari può tradurne il linguaggio e i contenuti.

☐ Infine, va ricordato che, senza l'esperienza di fede vissuta in un gruppo ecclesiale, viene a mancare il riferimento concreto alla comunità cristiana e quindi perde di valore tutta la proposta di fede fatta dal CdR.

3.2.4. Il Catechismo dei giovani

☐ A nessuno sfugge la fluidità caratteristica del mondo giovanile, con la sua cultura, le sue esperienze e le sue esigenze: da qui appaiono evidenti le difficoltà incontrate nel compiere le scelte del CdG e nel realizzarne la stesura. Inoltre va aggiunta la difficoltà (non ancora superata) di dare organicità alla catechesi giovanile, pressata com'è da domande e stimolazioni tanto forti, quanto volubili.

☐ Il CdG, rinunciando ad un linguaggio giovanile e a risposte a domande « spontanee » dei giovani, non ha inteso eludere il problema giovanile e la catechesi relativa nelle comunità e nei gruppi, ma ha scelto un itinerario ed uno stile ben precisi. Troppo spesso, tra gli operatori di pastorale giovanile prevalgono itinerari di maturazione cristiana di tipo fideistico, emotivo, carismatico o semplicemente esperienziale, che offrono sì dei risultati immediati, ma che portano il segno della precarietà e della incapacità di dialogare con la cultura attuale.

☐ Possiamo riassumere in tre linee le scelte del Catechismo.
- Un linguaggio « polemico » verso la cultura che genera tanti comportamenti giovanili di abbandono della fede (e che si rifà in particolare a Marx, Freud e Nietzsche), per ridare senso e valore al fatto religioso nella vita dell'uomo e non lasciarlo banalizzare in un avvenimento emotivo e alienante.
- Una ricerca seria della verità che il Vangelo propone e una presentazione sintetica della proposta di vita che la Chiesa fa al giovane, per raggiungere una certezza che permetta « di rispondere a chiunque... domandi ragione della speranza » (*1 Pt* 3,15).
- Una testimonianza di Cristo attraverso il Nuovo Testamento ed una testimonianza

della Chiesa attraverso il suo progetto di intervento nella vita dell'uomo e nella storia, come metodo di educazione alla fede e di educazione alla testimonianza.

☐ L'episodio di Zaccheo (*Lc* 19,1-10), che apre e chiude il Catechismo, è la chiave di lettura di tutto il cammino di fede proposto per l'incontro con Cristo: « quando si decide di andare al di là di noi stessi, al di là dei luoghi comuni, quando si cerca di scavare in profondità per capire il senso della storia che viviamo, ancora oggi si scopre alla fine la sua presenza, si scoprono le tracce della storia che da lui ebbe origine » (CdG, p. 8).

☐ Così è più facile cogliere l'impostazione delle tre parti: *Alla ricerca, Gesù il Cristo, La vita nuova.* Sono molti gli interrogativi cruciali che i giovani si pongono, molte e contraddittorie sono le risposte che la società riserva loro, tanto che il cammino della vita si svolge tra incertezze e dubbi, speranze e delusioni. Ecco perché il CdG propone un cammino di ricerca della verità sul fatto religioso.
Ma non siamo solo noi a percorrere la lunga strada della vita, prima di noi si muove Cristo che ci viene incontro e ci fa riflettere sulla vita alla luce del progetto del regno di Dio; ci invita a camminare con lui, a lottare contro ogni forma di male, ad accogliere il suo stile di servizio, a contare sulla fedeltà del Padre: e così l'incontro con Cristo risorto ci apre e ci dispone ad una vita nuova. È, allora, in una comunità nuova che si vive la realtà del Regno nel segno e sacramento della Chiesa, e la vita del cristiano e della Chiesa entra nella storia del mondo e si fa storia nuova con gli uomini.

A) COME È STATO USATO

☐ Forse perché non capito completamente nella sua proposta, il CdG è stato utilizzato come un comune sussidio o mediazione della catechesi.
È stato dato, in molti casi, in mano a qualsiasi tipo di giovane, senza preoccuparsi troppo della preparazione dei gruppi giovanili ad un discorso teologicamente impegnato e senza aver prima recepito e assimilato il CdG da parte dei catechisti.
Mancando di una vera e insostituibile mediazione, non si poteva, a questo punto, che avere un rigetto, perché non si riusciva ad accostarlo con sufficienti risultati e perché non c'era stata una vera programmazione per accostarlo gradualmente e in modo adatto alla sensibilità dei giovani.

☐ C'è stato, anche, un rifiuto, forse aprioristico, da parte di alcuni ambienti ecclesiali, e ciò ha impedito di realizzare quella sperata unità e comunione nella pastorale giovanile auspicata nella presentazione del CdG (cf anche il documento del Consiglio Presbiterale Diocesano sulla « Pastorale giovanile »).
Non va, però, dimenticato lo sforzo di tanti presbiteri e catechisti e, in particolare, dell'AC di Milano, per trovare delle mediazioni, per tentare di « viverlo » come proposta di un cammino di fede. Da parte di qualcuno è stato tentato, anche, un cammino di confronto con giovani non credenti.

B) I LIMITI E I PREGI DEL CATECHISMO

☐ Cogliere i limiti e i pregi del CdG dipende soprattutto dalle attese dei catechisti verso il Catechismo.
Se ci si aspettava uno strumento che, al singolo giovane o al gruppo, potesse essere dato semplicemente in mano, allora si trova una impostazione e un linguaggio per iniziati alla teologia; allora si riscontra una distanza dal giovane comune per aver privilegiato i giovani culturalmente preparati ad un linguaggio e ad una mentalità filosofica o umanistica.
Se si riteneva che dovesse essere uno strumento per discutere sui problemi che i giovani « portano » nei loro gruppi, ci si trova lontani dalla realtà giovanile e non si comprende chi sia il giovane interpellato dal Catechismo.

Se si intendeva il CdG come il manuale da cui prendere alcune pagine per svolgere degli argomenti, ciò richiede una ricerca analitica non facile.

☐ Ma questa serie di considerazioni (potrebbe anche essere allungata) esprimerebbe la non acquisizione della proposta e della pedagogia del Catechismo. Ciò non significa che le realtà sottolineate non esistano; ma, solo, che gli autori hanno inteso superarle non con il testo, bensì con la mediazione viva del catechista e della comunità.
Un limite reale, anche se da definire nella sua portata, è l'età dei giovani a cui si rivolge e il suo rapporto con il CdR e il CdA. Ma solo ora che abbiamo la completa pubblicazione di tutti i volumi sarà possibile trovare una sutura e una osmosi tra loro.
Così anche per la critica di essere un po' illuministico, troppo attento alla verità logica e poco efficace nel far incontrare personalmente il giovane con Gesù Cristo, va considerato secondo la concezione di catechesi, di esperienza e di testimonianza che il CdG ha fatto proprie. Non ha, forse, tutta la sua utilità, nel « Catechismo per la vita cristiana », un volume che sottolinei chiaramente il contenuto della fede nel suo aspetto di verità da conoscere?

☐ Per quanto riguarda i *pregi*, dobbiamo anzitutto riconoscere il coraggio della Chiesa Italiana di presentarsi nella società con una proposta culturale seria e precisa, in dialogo con le culture che incontra e disponibile ad un confronto senza complessi di inferiorità.
Così possiamo rilevare come il tema portante della ricerca religiosa, la speranza, sia ciò di cui si ha bisogno per superare il pericolo della illusione come fondamento della vita e per rispondere alla tentazione di dare senso pieno alla vita nella sola esperienza dell'amore e dell'impegno politico.
Non solo questi temi sono vivi e vitali nei giovani, ma il CdG, dopo averne svelato i limiti e le negatività, ricupera tutta la loro potenzialità e li redime e perfeziona nella presentazione-proposta di Gesù Cristo.
Per la stessa vicenda terrena di Cristo, il CdG propone una lettura non episodica, ma esemplare dei Vangeli, portando così il giovane ad un'esperienza-incontro con la persona e i valori di Cristo.
Infine, anche la Chiesa, vita nuova che nasce dall'incontro con Cristo, apre il giovane ad una scelta seria di un valido progetto per il quale « spendere » la propria esistenza.
Così il CdG fa compiere non solo un itinerario di conoscenza di Cristo e del suo mistero, ma, presentando le verità legate tra loro in modo vitale, fa compiere un vero cammino di fede e di vita.

C) LINEE OPERATIVE PER LA SPERIMENTAZIONE

☐ La prima indicazione è, date le difficoltà del Catechismo, ovviamente quella di uno studio e di una ricerca seria sui contenuti e, specialmente, sulla pedagogia del cammino di fede che il CdG presenta.
I catechisti dei giovani, solo dopo aver compreso e fatto proprio l'itinerario proposto, saranno in grado di usare e di mediare il Catechismo. Questo è esigito anche dallo stile del testo che affronta i problemi giovanili e le proposte cristiane della vita e della fede nei loro nuclei fondamentali, lasciandone lo sviluppo e l'attualizzazione alla mediazione viva della catechesi.
Non sarà da trascurare una conoscenza specifica della realtà dei giovani, per poter cogliere gli aspetti del progetto di catechesi, e i contenuti specifici da proporre, per un cammino che interessa diversi anni del loro periodo di formazione.

☐ Così anche la necessaria mediazione sulle culture, che il CdG affronta (nessuna cultura si presenta allo « stato puro » nella esperienza quotidiana), è un'indicazione preziosa per poter esprimere la fede e il suo cammino, in modo interessante e posi-

tivamente provocatorio, per i giovani concreti ai quali ci si rivolge.

☐ Nella mediazione viva della catechesi, i giovani dovranno essere dei soggetti attivi e non semplicemente il termine dell'attività del catechista: proprio il loro coinvolgimento li aiuta a superare le asperità del Catechismo e a cercare di viverne i contenuti. A questo proposito sarà necessario legare (il CdG stimola a compiere questo lavoro) i momenti della catechesi con momenti di lettura della realtà giovanile, momenti di preghiera e di impegno concreto. Sarà anche compito di tutta la comunità ricercare segni e gesti espressivi della catechesi svolta e che ne « incarnino » le proposte.

☐ Il compito di formare i catechisti dei giovani, di preparare le necessarie mediazioni, non dovrà essere lasciato esclusivamente alla buona volontà dei gruppi giovanili; ma, ricordato che il CdA deve essere la base della formazione di tutti i catechisti, si sente la necessità di avere delle indicazioni su piano diocesano per formare quella comunione tanto desiderata nella pastorale giovanile.

☐ Infine, non si dovrà disattendere la spiritualità che il CdG propone, ma averla come punto di riferimento per quanto riguarda la direzione spirituale, l'organizzazione delle giornate di ritiro e degli esercizi spirituali (specialmente per la parte relativa alla provocazione del Catechismo nella riflessione sui temi della ricerca religiosa e della interpretazione e del superamento delle tensioni tra esigenze umane dei giovani e progetto cristiano di vita).

3.2.5. Il Catechismo degli adulti

☐ Si presenta come il punto di arrivo della catechesi, offrendo « un itinerario organico ed esauriente di catechesi per la vita cristiana » (CdA, p. 7). È l'unico testo, tranne il RdC, che fu inviato in consultazione a tutti i Vescovi prima di essere pubblicato. Catechismo degli adulti significa che si rivolge a persone che hanno « a disposizione un lungo arco di tempo » (CdA, p. 9) per il loro itinerario di catechesi. È, quindi, un testo che potrà essere misurato solo con una lunga sperimentazione.

☐ Il Catechismo, costruito su di una ispirazione cristocentrica e trinitaria, si rivolge « a chi avrebbe già dovuto far propria la decisione di fede per rinnovarla continuamente e farne mentalità e costume di vita cristiana » (CdA, p. 9). Ma non dimentica che la situazione reale comprende anche adulti che non hanno già fatto delle scelte nella fede e allora il CdA, con l'aiuto della comunità, si pone come itinerario « che dovrà spesso suscitare in chi è ancora alle soglie della fede o in cerca di un senso della vita e dei valori che la sostengono, una personale e convinta adesione a Gesù Cristo » (CdA, p. 9).

☐ Una caratteristica che lo differenzia sostanzialmente da altre pubblicazioni — tipo: « Il nuovo catechismo olandese » (che è una raccolta di trattazioni sui principali argomenti di fede) o « Esposizione della dottrina cattolica: un catechismo cattolico americano » (che è una serie di risposte teologiche ad alcune questioni di fede) — è l'impostazione nel CdA a itinerario di fede e a imitazione di Cristo. Cristo è il profeta che annuncia un di più della sapienza umana, il sacerdote che assume la realtà del mondo e la redime, il pastore che guida alla piena realizzazione della vita d'amore. La Chiesa e il cristiano imitano Cristo in questa missione e portano così il mondo al Padre.

A) COME È STATO USATO

☐ Pur essendo da più di due anni a disposizione delle comunità, è stato usato poco, sia perché la preparazione al XX CEN ha seguito altri sussidi (forse una più accorta utilizzazione del CdA in occasione del Congresso avrebbe potuto diffonderlo e speri-

mentarlo di più), sia perché era stato proposto un anno di attesa, prima di usarlo, per preparare i catechisti degli adulti: ma l'anno lo si è atteso, la preparazione, invece, la si è... disattesa.
Comunque è entrato come testo di formazione per catechisti nelle « Scuole Decanali » e nei « Corsi base per catechisti », anche se il suo riferimento nella formazione di tutti gli operatori pastorali (catechisti, animatori della liturgia, impegnati nel sociale e nella carità) genererebbe una sintonia più ampia in ogni comunità.
Diverse comunità religiose lo hanno utilizzato per la loro catechesi e qualche decanato lo ha fatto oggetto di studio e di confronto negli incontri del clero.
Nelle parrocchie è stato utilizzato anche per preparare delle celebrazioni particolari (giornate eucaristiche, tempi forti dell'anno liturgico, ecc.). Il sussidio liturgico diocesano per la Messa festiva riporta un brano del CdA.

☐ C'è da osservare che la catechesi agli adulti incontra grosse difficoltà e che quindi anche l'uso del CdA si è posto in modo problematico. Meglio si è potuto fare in alcuni gruppi (movimenti, gruppi di spiritualità familiare, corsi di preparazione al Matrimonio). L'AC di Milano lo ha usato nel ramo adulti, come testo di catechesi secondo alcune mediazioni proprie.

B) LIMITI E PREGI DEL CATECHISMO

Le poche occasioni che hanno visto il CdA usato hanno evidenziato non molte realtà. Possiamo sintetizzarle in tre aspetti: il contenuto, la metodologia e il linguaggio.

☐ Per quanto riguarda i *limiti* riscontriamo quanto segue.
• *Il contenuto*: una marcata « irenicità » che mette un po' in ombra la dimensione cristiana del sacrificio, della mortificazione, del valore della croce. Anche sul piano della salvezza è un po' dimenticato l'aspetto negativo della realtà per far molto posto alla liberazione, alla gioia della Pasqua, ecc. Gli itinerari cristiani e le preghiere sono per lo più individuali e non comunitari. Talvolta i contenuti di alcuni capitoli sono più un'esposizione di teologia che un vero cammino di catechesi.
• *La metodologia*: lo schema rigido col quale è costruito costringe la trattazione a comprimere punti che forse richiedevano sviluppi più ampi. Non sempre è facile vedere i successivi approfondimenti negli argomenti affini che si ripetono nelle tre parti. Anche l'esposizione di un argomento particolare può richiedere più fatica, in quanto i vari punti interessanti possono essere sparsi qua e là (però un buon uso dell'indice analitico toglie molte difficoltà).
• *Il linguaggio*: la scelta di un linguaggio facile ha portato il CdA ad avere delle perifrasi che non sempre hanno la precisione di una definizione teologica. In più, volendo il Catechismo essere un itinerario di fede nella nostra cultura, non doveva trascurare tutte quelle espressioni religiose che si trovano nel genere letterario, musicale, artistico propri della tradizione italiana.

☐ Anche i *pregi* si possono riassumere negli stessi aspetti.
• *Il contenuto*: è davvero una guida per un cammino di fede e non una semplice esposizione dottrinale. Anche « l'itinerario cristiano » alla fine di ogni capitolo può aiutare molto in questo senso. Gli argomenti sono trattati nell'ottica di una teologia postconciliare molto aggiornata. La presenza di scelte catechistiche già fatte nel periodo precedente di vita di fede fa cogliere la continuità tra i diversi volumi del « Catechismo per la vita cristiana ».
• *La metodologia*: la divisione chiara in tre parti e la suddivisione in sezioni dà la possibilità di abbracciare tutto il contenuto con uno sguardo d'insieme che evita la dispersione. Le singole parti si adattano bene all'anno liturgico e facilitano l'interazione tra catechesi e liturgia.
• *Il linguaggio*: è molto scorrevole e piano, accessibile anche a chi non è specialista in

materia. Le numerosissime citazioni bibliche sono inserite in modo che lo svolgimento non resti appesantito. Anche quando ci sono espressioni tecniche, queste sono debitamente spiegate.

C) LINEE OPERATIVE PER LA SPERIMENTAZIONE

☐ Le esperienze di lettura e di uso del CdA possono essere compiute, al di là di un modo episodico e frammentario, con tre impostazioni fondamentali:
• una lettura continua secondo l'itinerario: la vita di Cristo, la vita della Chiesa, la vita del cristiano (*lettura verticale*);
• una lettura che metta in parallelo i singoli aspetti (profeta, sacerdote e re) di Cristo, della Chiesa e del Cristiano (*lettura orizzontale*);
• una lettura per temi, seguendo il loro sviluppo nelle diverse parti del CdA (*lettura trasversale*).

☐ Dopo queste indicazioni per il modo di leggere il Catechismo, pare valido riproporre le principali conclusioni, circa la sperimentazione del CdA, del « Seminario sul CdA degli Uffici Catechistici della Lombardia », tenuto a Gazzada nel dicembre del 1981.

Conclusioni a livello operativo

1) Un primo settore di lavoro, il più urgente e delicato, riguarda sempre *la sensibilizzazione del clero,* che rimane il più diretto responsabile della formazione religiosa dei fedeli.
• Questa sensibilizzazione non può limitarsi ad una presentazione informativa sul nuovo Catechismo, ma deve far risaltare i princìpi ispiratori, suggerire le linee pastorali, promuovere e verificare le prime sperimentazioni. Più che in adunanze generali, sembra efficace la presentazione e la discussione in gruppi più ristretti, tra sacerdoti del medesimo decanato. Utile anche la lettura di qualche pagina o di un capitolo da commentare in comune all'inizio delle varie riunioni.
• Si rileva che, nonostante qualche timido tentativo, la catechetica e la pastorale non hanno il posto che si meritano nella formazione del clero impartita nei nostri seminari (sembra molto utile un incontro tra i vari docenti di catechetica e di pastorale dei seminari della Lombardia).
• Una difficoltà può derivare da iniziative straordinarie o dalla pubblicazione di documenti da parte del Papa o dell'Episcopato: non sempre appare facile seguire tutto... La soluzione migliore sembra quella di ritrovare nel Catechismo (che si presenta come lo strumento ordinario per una crescita e formazione della comunità cristiana) gli argomenti che di volta in volta sono posti in evidenza dalle occasioni straordinarie. Si arriverebbe così a non perdere la sistematicità globale dell'educazione (perché l'argomento « speciale » viene inserito nella visione unitaria del Catechismo) e a non perdere neanche il frutto degli interventi straordinari (perché rimangono collegati ad uno strumento « che resta »)...

2) Un secondo fascio di attività riguarda *la formazione,* attraverso il CdA, *di tutti i collaboratori dell'attività pastorale della Chiesa...*
• Prima ancora che per una preparazione « specialistica » per la propria missione, ogni collaboratore deve avere « una formazione di base » che dia le verità su cui fondare poi la propria collaborazione ecclesiale... evitando il rischio della settorialità e della chiusura. L'uso del CdA nelle scuole di formazione può essere lo strumento più adatto per questa formazione alla comunità cristiana...
• Prendendo come testo il CdA non si vuole escludere la necessità di studio dei documenti più importanti del Magistero.
• Gli ambienti di formazione ecclesiale in cui il catechismo deve diventare il testo fondamentale possono essere i seguenti:
– le Scuole pluriennali di formazione degli animatori della catechesi o di altre attività;
– i Corsi estivi residenziali;
– i Corsi di aggiornamento (quattro o cin-

que incontri) all'inizio o durante l'anno catechistico... (naturalmente non ci si può appellare al CdA per Corsi di metodologia e di antropologia);
• le riunioni (settimanali o mensili) tra i catechisti della stessa parrocchia...

3) C'è poi la *catechesi sistematica agli adulti* che deve avere nel Catechismo il suo strumento principale...
• Una programmazione in tre anni, non troppo rigida, legata allo svolgimento dell'anno liturgico... permette richiami tra una parte e l'altra, approfondendo, di volta in volta, le tematiche più opportune...
• Si può, allora, pensare ad un sapiente uso delle note inserite nella guida liturgico-pastorale regionale...
• Per celebrazioni particolari (ottava dei morti, tempi forti dell'anno liturgico, mese di maggio, ecc.) sarebbero utili indicazioni e sussidi ispirati a letture « trasversali ».
• La celebrazione della festa richiede di sostituire il foglietto liturgico domenicale con un foglietto nuovo, vivo, attraente, da proporre ai fedeli perché lo portino a casa (per la riflessione personale, per gli assenti, per gli ammalati...) con le indicazioni liturgiche essenziali e un programma organico di catechesi.

4) Conoscenza delle *radio locali* di ispirazione cristiana e disponibili (o desiderose) di emettere un *programma di catechesi.*
• Preparazione di tali programmi ed offerta alle emittenti di materiale serio costruito tecnicamente bene.
• Preparazione di un programma organico di catechesi (vivace, e preparato anche con una buona tecnica tipografica) da offrire ai settimanali diocesani.

☐ Le indicazioni del Convegno legate alla liturgia, e alla liturgia domenicale in particolare, sono molto utili per raggiungere la maggior parte dei « fedeli », ma evidentemente non raggiungono tutti i battezzati, né esauriscono il compito della evangelizzazione degli adulti. A questo scopo occorre creare delle strutture e, prima ancora, una mentalità di tipo missionario.

☐ Il CdA può servire a piccoli gruppi, a cristiani impegnati, perché, in una riflessione e in cammino di fede si aprano ad assumere il loro compito di « Testimoni del Risorto ». Si vede, allora, che l'uso del CdA è per una catechesi non solo del tipo della « dottrina domenicale », ma soprattutto per una catechesi del tipo di quella della « comunità di base »: questo perché più ristrette e più omogenee (gruppi e movimenti della parrocchia; genitori dei bambini e dei fanciulli dell'iniziazione cristiana, riunioni di coppie di fidanzati, di coppie di sposi, incontri di categoria, ecc.).

Conclusione

☐ Al termine di questo lavoro non si vogliono offrire le linee operative per sperimentare il « Catechismo per la vita cristiana » (è già stato fatto nelle pagine precedenti), ma intendiamo aiutare a scoprire linee e proposte pastorali che possano sostenere l'uso corretto del Catechismo.

☐ Emerge, dall'analisi compiuta, che le difficoltà maggiori riguardano:
• la non adeguata conoscenza del Catechismo e del suo uso;
• l'insufficiente formazione degli adulti e dei catechisti in particolare;
• una carenza di sensibilità ad assumere degli espliciti cammini di fede rispettosi della proposta cristiana e delle concrete esigenze dell'uomo.

☐ Ben sapendo che è lo Spirito Santo che suscita e sostiene la fede e che « anche la

preparazione più raffinata dell'evangelizzatore non opera nulla senza di lui » (EN, n. 75), proponiamo di confrontarsi sulle seguenti domande:

a) In che modo gli itinerari di fede proposti dal Catechismo e la disponibilità a sperimentarlo hanno provocato le comunità per una riflessione sulle proprie capacità di integrare la fede nella vita e di realizzare l'impegno missionario?

b) Come il « Catechismo per la vita cristiana » è stato utilizzato e valutato per preparare e per proporre gli itinerari di fede secondo le diverse situazioni dei fedeli?

c) In quali occasioni, e come, la comunità (particolarmente i genitori che chiedono il Battesimo per i bambini e il completamento dell'iniziazione per i fanciulli; i catechisti e gli altri operatori pastorali; le persone nel loro cammino di fede) è stata coinvolta nella sperimentazione del catechismo?

d) Di quali iniziative per la conoscenza e la sperimentazione valida del Catechismo e per la formazione dei catechisti si sente maggiormente la necessità e quali sono le carenze che, al riguardo, si riscontrano?

UN ESEMPIO DI UTILIZZAZIONE DEL CATECHISMO DEGLI ADULTI

Scansione triennale del Catechismo

I ANNO

NEL NOME DI GESÙ CRISTO

• *Introduzione* (Festa di Cristo Re): L'annuncio di Gesù; il Regno (CdA, pp. 19-28).
• *Avvento*: Gesù profeta (CdA, pp. 29-60).
• *Natale*: Dio con noi (CdA, pp. 121-127).
• *Dopo Natale, fino a Pasqua*: Gesù, Sacerdote e Redentore (CdA, pp. 61-104).
• *Verso Pentecoste* (e dopo Pentecoste): Gesù, il Signore (CdA, pp. 105-120).
• *In settembre-ottobre*: Cristo nel tempo della Chiesa (CdA, pp. 128-137).
• *Inizio novembre*: Cristo il principio e la fine (CdA, pp. 138-143).

II ANNO

NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO

• *Introduzione* (Festa di Cristo Re): Lo Spirito Santo anima il regno (pp. 147-156).
• *Avvento*: Dall'antico al nuovo popolo di Dio (pp. 157-166); La Chiesa giudica il mondo (pp. 167-176); La Chiesa nel tempo (pp. 177-189).
• *Tempo di Natale*: Generati mediante il Vangelo (pp. 193-202); Il sì della fede nella Parola di Dio (pp. 203-211).
• *Durante l'anno, fino a Pasqua*: Dal Sacramento una vita nuova (pp. 212-219); Dal Battesimo all'Eucaristia (pp. 220-229; 235-248); I segni della misericordia di Dio (pp. 270-278).
• *Dopo Pasqua*: Per l'edificazione e la crescita della Chiesa (pp. 249-269); Confermati nello Spirito Santo (pp. 230-234).
• *Dopo Pentecoste*: Fecondità del mistero della Chiesa (pp. 287-307).
• *In ottobre*: Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio (pp. 315-323); Signore, colui che tu ami è ammalato (pp. 279-286).
• *Fine ottobre*: La famiglia dei santi della terra e del cielo (pp. 308-314).

III ANNO

A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE

• *Introduzione* (Festa di Cristo Re): Il Regno di Dio nella storia (pp. 330-336).
• *Avvento*: Fede, speranza (pp. 337-352).
• *Tempo di Natale*: Il progetto d'amore di Dio; La legge che libera (pp. 353-370).
• *Dopo Natale*: Vedere, giudicare, scegliere da cristiani (pp. 371-377).
• *Quaresima*: Peccatori convertiti; Cristiani di preghiera; Fedeli alla nostra vera immagine (pp. 378-408).
• *Pasqua*: Uomini nuovi del regno; Più forti della morte (pp. 455-469).
• *Dopo Pentecoste*: Testimoni della carità; Costruttori di pace (pp. 409-452).
• *Fine ottobre-novembre*: Responsabili della nostra salvezza; Quando vedremo il tuo volto (pp. 470-480).

CORSO ESTIVO BIENNALE PER FORMATORI DI CATECHESI

CORVARA DI VAL BADIA (BZ): 12-24 luglio 1984

▪ Secondo una tradizione ormai collaudata e *d'intesa con l'Ufficio Catechistico Nazionale,* l'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma promuove un biennio estivo per formatori di catechisti in Corvara di Val Badia (Bolzano) nel luglio 1984 e 1985.

▪ Destinatari del corso sono quanti hanno, o avranno, un *compito formativo dei catechisti* nella comunità locale, in accordo con l'Ufficio Catechistico Diocesano. È auspicata la partecipazione dell'équipe di formatori di una determinata zona. Numero massimo di partecipanti: 120.

▪ Scopo globale del corso è quello di *abilitare alla elaborazione di itinerari formativi,* per quanto riguarda la formazione di base del catechista (1° anno) e la formazione di catechisti specializzati dei ragazzi, dei giovani, degli adulti (2° anno).

▪ I *contenuti del primo anno* prendono il via da un'attenta analisi della situazione: progetto pastorale e catechistico della Chiesa italiana a metà degli anni '80, condizione attuale del catechista, sua identità e diversi modi di formazione. Da ciò deriva un progetto formativo che deve tener conto dell'*essere* del catechista (la sua maturità umana e spiritualità ministeriale), del suo *sapere* (la competenza teologica, antropologica e metodologica di cui ha bisogno), del suo *saper fare* (gli interventi operativi di cui deve essere capace nel cammino catechistico).

▪ Il corso si svolgerà con una continua interazione fra stimoli dei docenti e lavoro di gruppo.
Docenti ed animatori del Biennio sono i membri dell'Istituto di Catechetica ed altri esperti sull'argomento: E. Alberich, C. Bissoli, U. Gianetto, R. Giannatelli, G. Groppo, F. Lever, P. Scabini, L. Soravito, Z. Trenti, membri dell'Ufficio Catechistico Nazionale...

▪ Il primo corso del Biennio si terrà a Corvara di Val Badia il prossimo 2-14 luglio 1984.

▪ La quota d'iscrizione al primo anno è di L. 100.000, da versare mediante ccp N. 57492001, intestato al Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza Ateneo, 1 - 00139 ROMA.
La retta giornaliera di soggiorno varia da L. 24.000 a L. 30.000 (a seconda della camera scelta).

Per l'iscrizione ed altre informazioni rivolgersi all'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma (Tel. 06/81.32.068-81.32.041), in linea di massima entro il 30 aprile 1984.

GIOVANI E PROPOSTA CRISTIANA/2

Il «nuovo» spazio per l'educazione alla fede

Analisi della situazione giovanile e prospettive pastorali

Educare alla fede è anzitutto fare i conti con una globale situazione educativa che caratterizza la nostra esperienza.
Rivolgendoci in particolare agli adolescenti e ai giovani ci sembra indispensabile decifrare taluni atteggiamenti che li contraddistinguono. Le matrici remote, culturali e antropologiche, non solo tendono a meglio interpretarli ma anche a suggerire piste preferenziali d'incontro. Soprattutto a stabilire i presupposti di solidarietà fra l'esperienza giovanile e la proposta di fede, ormai pericolosamente compromessa.

L'intervento perciò è così articolato:

1. I giovani annunciano una « diversa » presenza.
2. Le esperienze educativamente più rilevanti.
3. Verso un'interpretazione attuale dell'esperienza giovanile.
4. Le indicazioni dell'antropologia.
5. Istanze odierne ed esperienza credente.

1. I giovani annunciano una « diversa » presenza

1.1. In contesto di transizione culturale il riferimento ai giovani risulta singolarmente stimolante.
Da una parte rappresentano il terreno vergine che può essere solcato da tutte le proposte, anche le più contrastanti: con la conseguenza, facilmente intuibile, di suscitare un

ZELINDO TRENTI

atteggiamento di sconcerto e forse di passività sfiduciata. Dall'altra, rotti gli argini della consuetudine, l'orizzonte si profila libero e il giovane avverte che la sua presenza può essere quella del protagonista. I più provveduti fra loro sembrano averne chiara coscienza. L'esperienza giovanile recente si è di fatto misurata in tentativi d'una vastità e d'un'irruenza mai verificatasi nella storia precedente.

1.2. Un certo terreno è franato: è franata l'area della stabilità culturale. E i giovani vi hanno dato una spallata consistente. In una stagione — forse effimera — di entusiasmi e di passioni sono balzati perentoriamente alla ribalta ed hanno inferto il colpo di grazia ad un mondo di consuetudini morali già pericolante: l'hanno ridotto in frantumi. E oggi le giovani generazioni faticano a intravedere una qualche prospettiva.
Il protagonismo giovanile ha fatto le sue prove e ha lasciato il segno. È evidente che i giovani hanno una parte notevole nell'elaborazione di un « ethos » sociale; nell'innovare gusto e sensibilità morali. Sono i protagonisti di una spinta innovativa che modifica ed evolve rapidamente valori e prospettive. Con un risultato scopertamente ambiguo. Da una parte sono chiamati a responsabilità, e dunque sollecitati a maturazione. Dall'altra sono esposti a polverizzare e frantumare il proprio apporto: a perdere il gusto della prospettiva unitaria; a consumare le proprie risorse in contributi frammentari e disorganici: sono provocati a reagire, più che stimolati ad essere. In una situazione di transizione accentuata, anche i valori sembrano esposti ad un logorìo che li consuma e li cambia, forse troppo rapidamente perché un giovane faccia in tempo ad appropriarsene taluni ed a configurarvi la propria maturazione umana.

1.3. Ed è evidentemente inutile darne una visione astratta e preconcetta. Dove si voglia raccogliere la provocazione educativa che attraversa la nostra esperienza, bisogna far attenzione a tutti quei segni che vanno delineando il volto della gioventù contemporanea, interpretandoli sullo sfondo di alcune esigenze umane irrinunciabili.
Un processo essenzialmente ermeneutico, proposto più come indicazione orientativa che come compiuta valutazione. Che nei confronti soprattutto dei giovani tende a trasformarsi in « compito » educativo: precisamente a partire dalla convinzione che bisogni ed emergenze propri dell'esperienza giovanile non si configurano necessariamente e fatalmente in atteggiamenti morali individuali e collettivi che sulla base di una larga e condivisa responsabilità.[1]
Le condizioni odierne, con la loro carica di provocazione e il loro cumulo di resistenze, sono il cantiere. La nuova dimora che ne uscirà saprà interpretare la « nuova qualità di vita » cui si volgono le migliori aspirazioni? [2] Mi sembra si debba condividere l'affermazione posta da Altan alla conclusione d'una ricerca indubbiamente documentata e pensosa.

« Io credo che gli elementi di realtà che ci sono apparsi alla nostra ricerca possano costituire se non altro dei segni premonitori. Quello che, però, è sicuro è che i processi di trasformazione radicale dell'assetto della società non si possono considerare come talmente avviati verso il successo, perché sorretti al loro interno da forze anonime della « provvidenza » o della « ragione » o dello « sviluppo delle forze di produzione », se manca una partecipazione attiva, consapevole e diretta delle persone che si propongono come mèta di contribuire alla loro realizzazione. I segni, che ci pare di intravvedere, potrebbero svanire, dissolversi, non prendere corpo alcuno se il loro materializzarsi in forme concrete non fosse alimentato, sorretto e promosso dall'impegno delle persone che aspirano a farne

[1] G. PIANA, *Introduzione* a G. MADINIER, *La coscienza morale*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982, p. 5 e ss.
[2] M. SCHELER, *Die Stellung des Menschen in Kosmos*, Franke, Bern 1962, p. 55.

delle realtà. Anche i riflussi non possono mancare, in quanto non è possibile porre sotto controllo tutti i fattori in gioco. Ma se le difficoltà bastassero a spegnere ogni iniziativa, ciò vorrebbe dire che coloro, giovani o adulti negli anni, che si sono proposti questo compito, non ne sono stati all'altezza ».[3]

2. Le esperienze educativamente più rilevanti

2.1. DALLA NORMA AL VALORE

2.1.1. Un compito difficile, soprattutto perché l'elaborazione delle proposte culturali è in movimento. La ricerca antropologica odierna s'impone più per gli interrogativi che per le risposte.
C'è una condizione di precarietà che investe non solo l'esperienza concreta, ma anche le prospettive e gli ideali da perseguire. Cultura e ideologia appaiono terreno di scontro più che di incontro. Ci sono visioni diverse della vita e diverse, spesso contrastanti, interpretazioni dell'esistenza.
Non si può dire che sia un fatto nuovo; ma certo clamoroso e sconcertante per la stessa evidenza con cui si propone e per la veemenza del confronto.

2.1.2. L'uomo nasce « situato ».[4] E fin dal primo emergere della coscienza è chiamato ad alcune regole di comportamento, che il contesto in cui vive gli richiede.[5] È dunque sollecitato ad una vigilanza sul proprio comportamento che va misurando sempre più consapevolmente le distanze fra spontaneità innata e conformità alle regole della convivenza con gli altri.[6] Per lo più tali « norme » confluiscono in un codice organico e talora minuzioso. L'intera esperienza ne risulta interpretata e obbligata. La giovinezza è per definizione il momento in cui l'uomo è chiamato ad identificare e ad approfondire un certo modello di vita.

Le varie discipline antropologiche sono straordinariamente attente a questa condizione privilegiata e decisiva. Si trovano concordi su un duplice rilievo.
Innanzitutto che la maturità della persona passa obbligatoriamente attraverso un'appropriazione cosciente e voluta del sistema di comportamento che famiglia e società gli hanno inculcato. Inoltre, che tale appropriazione si rivela labile e precaria fino a quando non si configura in una gerarchizzazione sufficientemente percepita e accettata. Si può dire che una società si fonda e si mantiene su questo presupposto.

2.1.3. Da questo punto di vista ogni sistema di vita sociale costituisce una proposta presumibilmente organica che il giovane avverte, che gli viene inculcata e che può costituire lo sfondo sul quale egli stesso elabora una sua visione interiore unitaria. Fonda il trapasso dalla « norma » al « valore ».
Il giovane è chiamato a far proprie alcune prospettive di vita che comandano dall'in-

[3] C. T. ALTAN, *I valori difficili*, Bompiani, Milano 1974, p. 129.
[4] Una situazione data dalla nostra stessa natura sociale: « La società non condiziona soltanto le nostre azioni ma informa la nostra identità, il nostro pensiero, i nostri sentimenti. Le strutture della società diventano le strutture della nostra stessa consapevolezza. La società non si ferma alla superficie della nostra pelle ma ci penetra nella misura in cui ci avvolge » (Cf P. L. BERGER, *Invito alla sociologia*, Marsilio, Padova 1967, p. 120).
[5] Bisognerebbe a proposito rileggere la descrizione magistrale di Bergson circa « l'individuo socializzato » (Cf H. BERGSON, *Les deux sources de la morale et de la religion*, P.U.F., Paris 1967, p. 32 e ss.).
[6] È ancora Berger che usa il paragone del « teatro dei burattini »: « A differenza dei burattini noi possiamo fermarci, alzare gli occhi e vedere il meccanismo che ci faceva muovere. Questo atto costituisce il primo passo verso la libertà » (P. L. BERGER, *Invito alla sociologia*, cit., p. 169).

terno, non più per consuetudine sociale, il suo modo di atteggiarsi e di essere.
È fondamentale che tale complesso di valori risulti sufficientemente gerarchizzato, secondo priorità chiarite e orientate. L'equilibrio e la saldezza di una persona sembrano proporzionali all'intensità e alla coerenza con cui i valori sollecitano e, in un certo senso, s'impongono. Una personalità riuscita si struttura per lo più attorno ad un valore portante che stimola e organizza l'intera gamma delle risorse interiori.

2.2. DAL CONSENSO AL CONFRONTO

2.2.1. Una cultura sostanzialmente unitaria può facilitare la percezione della gerarchia di valori che la permea; un giovane è stimolato a misurarsi con un'unica proposta: ad accettarla o a rifiutarla. È sollecitato al *consenso*.
La condizione attuale è un'altra. La cultura è pluralista; le proposte sono molte e si differenziano; perfino si contraddicono. Un giovane prima che al consenso è sollecitato al *confronto*: a misurare la validità — la significatività — di ogni singola proposta per la propria vita.
Egli deve far precedere all'assenso una valutazione critica, intuitiva o ragionata, singolarmente vigilante e matura — pena l'adesione occasionale e magari incoerente a singoli aspetti fra loro incompatibili. È purtroppo la constatazione amara, ma largamente documentata nelle analisi sociologiche recenti: la stragrande maggioranza dei giovani — soprattutto dei non aggregati — manca di una prospettiva morale coerente e unitaria; fa scelte contraddittorie, non ha un punto di riferimento totalizzante. La loro maturazione è compromessa.
In questa situazione è necessario puntare senza mezzi termini alla formazione della coscienza; affinarla al vaglio critico; indurla soprattutto ad una considerazione pensosa di talune istanze fondamentali che sembrano sottendere l'esperienza umana storicamente situata e comandarne la maturazione.

2.2.2. Vorrei esplicitare meglio quest'esigenza di vaglio critico, di confronto.
I giovani hanno contestato le strutture, ma più radicalmente hanno giudicato « le proposte », « i valori ». Più profondo ed angustiante della situazione socio-politica, s'impone il problema tipicamente antropologico della ricerca di significato.
Il quadro tradizionale delle motivazioni appare svigorito; non alimenta la maturazione personale e la convivenza sociale. Le condizioni di vita sono contestate perché mediatrici di valori estenuati o falsi. Anche se non sempre in forma esplicitamente avvertita, la contestazione è prima di tutto un severo giudizio che i giovani portano alla « fede » degli adulti.
Schematizzando si potrebbe dire che il vero scontro è attorno al « consenso ». La tradizione che l'adulto impersona e rappresenta ha elaborato un sistema di relazioni e di significati. L'adulto mostra di credervi — in buona o in cattiva fede — e lo difende. Anzi è preoccupato di salvaguardarlo anche nel progressivo passaggio di generazione. Il giovane è quindi sollecitato ad assumerlo e a garantirlo a sua volta. L'adulto pone quindi il « consenso » come condizione obbligata di partecipazione. Sulla base del « consenso » tende ad elaborare l'intera cultura; la quale risulta essenzialmente trasmissiva e conservatrice.
Il giovane d'oggi — che se non l'ha personalmente vissuta, ha almeno conosciuto la contestazione — avverte la pluralità e talora la contraddittorietà delle « proposte »; intuisce un'esigenza critica irrinunciabile alla base della propria adesione. Non è più dunque disposto al consenso: ama il confronto. Anche dove riconosce un significato alla proposta, intende riformularla a misura propria. Tende ad una cultura essenzialmente creativa e critica: che dia spazio all'originalità del proprio intervento, e perciò innovativa.

2.2.3. Il giovane ha intuitivamente compreso che il problema del rapporto individuo-cultura si stabilisce ad un livello assai

profondo: è confronto fra passività ed attività del singolo di fronte ad un sistema dato.

« Ogni cultura ha una storia: è un lento o rapido processo di trasformazione. La dinamica culturale non viene dal cielo o *solo* da trasformazioni cosmiche, biologiche (può anche venire da esse). Essa nasce dalle reazioni del singolo come tale, come verità ed originalità causale, di fronte alla pressione del fatto sociale. Il singolo *non solo subisce una cultura* — e ciò è necessario e inevitabile — ma anche *reagisce* ad essa: è questa reazione ciò che possiamo chiamare cultura in senso attivo, l'attività con cui l'uomo « excolit seipsum » (*Gaudium et Spes*) ».[7]

Cosicché in definitiva non è neppure un problema di quali valori: ma piuttosto di quale confronto sui valori. Di quale spazio resta aperto alla corresponsabile elaborazione dei significati.[8]

3. Verso un'interpretazione attuale dell'esperienza giovanile

3.1. LE IPOTESI PIÙ INTERESSANTI

3.1.1. In questo processo che la contestazione andava clamorosamente evidenziando, Altan tentava già una decina di anni fa di individuare quali fossero « i segni premonitori ».
I nuovi valori gli sembravano « modellarsi in negativo in rapporto ai valori tradizionali... e in particolare essi sembrano essere il valore della tolleranza di contro a quello del dogmatismo, la tendenza internazionalista di contro all'etnocentrismo campanilistico, l'apertura sociale e politica di contro al conservatorismo, la democrazia di contro all'autoritarismo, l'apertura religiosa di contro al formalismo tradizionale, l'aspirazione ad una società più autentica di contro all'insensibilità qualunquistica e all'isolamento egocentrico, la accettazione positiva dell'alterità di contro al rifiuto e alla strumentalizzazione dell'altro ».

3.1.2. Le ricerche più recenti hanno anche ipotizzato interpretazioni più situate ed esplicite.
Osserva Milanesi: « Il riferimento privatistico evolve in alcuni (dei giovani) verso una ricerca etica che ha come centro l'interesse per la persona aperta verso il prepolitico (coppia, famiglia, gruppo amicale, associazione) e il sociale per ritrovare i valori dell'identità, dignità, sicurezza personali; per altri evolve invece verso esiti unicamente individualisti che lasciano spazio solo per forme di egoismo più raffinato e controllato, entro cui l'evidenziarsi di un interesse etico rimane problematico, proprio perché prevalgono i segni della disgregazione privatistica ».[9]

3.1.3. In una riflessione sintetica sull'ultimo decennio, Calvi denuncia le varie etichette che presumono di inquadrare gli atteggiamenti giovanili — come riflusso, restaurazione, individualismo... —: rischiano di evadere il compito più impegnativo di analisi e di interpretazione:
« Una simile tendenza culturale è sintonica all'orientamento evolutivo plurisecolare dell'occidente, in cui la società, divenuta di massa per esigenze di mercato e per effetto dell'intensa e rapida comunicazione sociale, è rimasta fondamentalmente un aggregato di individui o di nuclei privati, con profonde resistenze nei confronti dei livel-

[7] E. CHIAVACCI, *Persona e comunità nella cultura attuale,* in *Esperienza di comunità esperienza di Chiesa,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1980, p. 10.
[8] C. T. ALTAN, *I valori difficili,* cit. p. 127.
[9] G. MILANESI, *Mutamenti nella coscienza etica dei giovani italiani,* in: AA.VV., *Giovani e problema morale,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982, p. 61.

lamenti, delle collettivizzazioni... Personalmente sarei dunque portato a interpretare i fenomeni definiti "riflusso" non come reazione di fuga nel privato e nell'isolamento nata dalla frustrazione di aspirazioni sociali e politiche, bensì come la riemersione di una costante evolutiva, propria dell'intera società occidentale, dall'insieme confuso e disorientato delle esperienze dei primi anni settanta ».[10]

Il doppio rilievo di Milanesi e di Calvi mi pare importante e rimette in gioco filoni culturali di grande significato e attualità, quali la riflessione sull'esistenza, il pensiero personalista. Ne risulta un suggerimento da non lasciar cadere: la rifondazione di un « ethos » significativo potrebbe far perno su valori personali, presagiti e sollecitati dai giovani. La stessa esperienza del '68 non è senz'altro alternativa. Potrebbe, se educata, risultare compatibile « con una maggior maturità sociale, con l'esercizio attivo di responsabilità civili e politiche, con una concezione in cui la libertà e l'autonomia individuali divengono importanti perché condizioni dell'amore dell'uomo per tutti gli uomini e non dell'uomo per se stesso. Individualità suscettibile di socializzazione, dunque, non individualismo ».[11]

3.2. LE RADICI CULTURALI PIÙ DIFFUSE

3.2.1. È naturale che tendenze del genere non nascano a caso. Un filone di approfondimento e di comprensione restano le matrici culturali che hanno alimentato la contestazione, la sua vena innovatrice e magari utopica. Ne richiamo due che mi sembrano vistosamente presenti e caratterizzanti.

a) Una prima, meno palese, anche perché più profonda e tenace, si radica sul tipico gusto esistenzialista, dominante nel dopoguerra e negli anni cinquanta. Gli scritti di Sartre, Kerouac, Kafka, Camus... corrono nelle mani e nei discorsi dei giovani. Alimentano spinte utopiche e radicali, di cui le formulazioni programmatiche dei primi movimenti contestativi portano esplicita documentazione:

« Si va alla ricerca dell'io, si ipotizzano comunità che permettono rapporti reali, si crea lo spazio psicologico che porterà ad accogliere prontamente quelle suggestioni che le prime lotte per l'integrazione, per un campus più umanizzato sapranno fornire ».[12]

I giovani sono alla ricerca spasmodica di una libertà radicale, per tanti versi disincarnata dalla storia e dal severo confronto che questo comporta: donde le sortite velleitarie o le evasioni che caratterizzano i primi tentativi, specie nord-americani.

b) Su questa prima esperienza matura una consapevolezza socio-politica che va man mano valorizzando l'altra matrice culturale vincente negli anni '60, comandata dalla riflessione e soprattutto dalla prassi marxista.
Attorno a questa nuova bandiera il movimento giovanile ingrossa le proprie file, assume forza di rottura; porta la sfida al « sistema » socio-politico, soprattutto europeo.

Dal punto di vista che orienta questi rilievi mi pare si possa dire che l'anima della contestazione è l'esigenza di libertà; come affermazione di autonomia, di originalità, di creatività individuale; come sforzo di rottura, di liberazioni da condizioni ritenute disumanizzanti.
La spinta utopica è marcatamente presente; altrettanto vistoso è lo scontro con il « sistema ». E in questo senso la contestazione è in parte storia passata.

3.2.2. Ma l'anima della contestazione è più

[10] G. CALVI, *Comportamenti e valori: interpretazione provvisoria del decennio 1970-1980*, in AA.VV., *Giovani e problema morale*, cit., pp. 36-38.
[11] *Ibidem*, p. 38.
[12] *Gli studenti e la nuova sinistra in America*, De Donato, Bari 1968, p. XXIII.

profonda, e per nulla estenuata: ha incrinato il « consenso » nei valori dell'ultima tradizione culturale, particolarmente europea; ha espresso, sia pure nella veemenza tipica dei giovani, la volontà risoluta di collocare su basi alternative e responsabili l'esperienza personale e la convivenza sociale.

Oggi alimenta e acuisce la domanda sul significato; impegna nelle direzioni più disparate alla ricerca di valori autentici. Perciò ha riproposto con imprevedibile efficacia il confronto fra rispetto delle consuetudini e servizio autentico alla persona e alla sua maturazione; ha fatto appello alla libertà e alla dignità del singolo contro ogni manipolazione e strumentalizzazione. Ha intuito che valori umani erano una conquista che bisognava pagare « a prezzo di fatica »; non solo del singolo, ma anche della comunità chiamata a solidarietà responsabile e continua. Ha avvertito che il risultato conseguito oggi, poteva risultare domani un ostacolo. Ha cioè aperta la breccia all'esperienza politica come valore e compito in cui i giovani avevano un ruolo importante e insostituibile, di revisione spassionata, di insofferenza per il compromesso. La loro presenza comportava un modo più dinamico di fare politica. Si ponevano così le basi di uno stile diverso di vivere l'esperienza complessiva personale e collettiva. Si profilava una « nuova cultura » responsabile e co-responsabile; in cui si dava spazio alla presenza e all'apporto di ciascuno per un processo, magari faticoso, di cui tutti potessero beneficiare; in cui le istituzioni e le strutture perdevano stabilità e magari sacralità. Di sacro ci doveva essere — a livello sociale — solo la persona e il suo lento processo di maturazione. Dunque una *cultura attiva* che camminasse al ritmo di crescita che è proprio dell'uomo. Un'utopia politica che s'è scontrata rudemente con la realtà troppo diversa e troppo opaca. Un sogno politico, poverissimo di esperienza, come ogni sogno giovanile. Che annuncia tuttavia con rara chiarezza alcune prospettive: forse da ridimensionare con un calcolo più realistico e maturo, ma da non lasciar cadere.

3.2.3. Del resto la stagione politica giovanile ha avuto un suo risvolto pericolosamente riduttivo. Ha corso il rischio di strumentalizzare il singolo all'utopia collettiva; di disattendere esigenze personali irrinunciabili mentre rincorreva affannosamente il rinnovamento delle strutture; di soffocare bisogni fondamentali proprio mentre era alla ricerca di tutto lo spazio « politico » per alimentarli. E così ci si è trovati a fare i conti con l'insorgere di « bisogni » insopprimibili che urgevano alla coscienza giovanile ed hanno impresso una svolta rapida quanto impreveduta ai loro atteggiamenti.

La Heller è oggi forse la più acuta interprete di una nuova valorizzazione del privato e dell'individuale. Le sue opere aprono una prospettiva diversa all'interno della stessa concezione politica: emergono norme di comportamento più attente alla quotidianità, al bisogno spicciolo e magari banale. Heller stessa le riconduce a tre fondamentali: « La prima è la norma della comunicazione razionale... La seconda... è la norma della tendenziale soddisfazione di tutti i bisogni umani eccetto... quelli relativi al possesso, al potere e all'ambizione. La terza norma può essere definita come il dovere di sviluppare la ricchezza sociale in tutti i suoi aspetti ».[13]

3.2.4. Oggi si parla di riflusso. I giovani tornano volentieri — una parte almeno di loro — all'ombra di aggregazioni rassicuranti; accorrono numerosi ad ascoltare una proposta, religiosa o laica che sia. « Fanno l'amore piuttosto che la guerra », proprio nel senso che sembrano più disposti a godere — magari a consumare — che a lottare e a rinnovare. Si rifugiano volentieri nel privato perché « il politico » li ha delusi, come qualcuno interpreta, o perché

[13] A. HELLER, *Per cambiare la vita.* Intervista di Ferdinando Andronado, Editori Riuniti, Roma 1980, p. 175.

vogliono vivere; e un giovane sente istintivamente che ha molto da imparare da chi è vissuto prima di lui.
Cosicché il ritorno di un gusto giovanile all'esperienza sentimentale e religiosa, all'ascolto e all'amicizia è certamente carico di ambiguità. La stagione politica potrebbe essere passata invano se questo ritorno è segnato di passività; se è consumo privatistico, fuga da responsabilità; se è passività ed acquiescenza: insomma, disarmo o comodismo.
E tuttavia a me pare che anche questa stagione di... magra sottende una *chance* insperata: quella di ricucire le fila di un rapporto costruttivo e promettente fra due generazioni. I giovani tornano ad essere disponibili al dialogo; riportano sul tappeto esigenze umanissime, sentite di nuovo come significative e insopprimibili.
I bisogni che i giovani avvertono non sono ancora valori; presagiscono tuttavia valori e possono trasfigurarsi in valori. Una situazione che indica il nuovo spazio educativo: da colmare attraverso la elaborazione di una proposta sufficientemente esplicita e credibile, lungo la quale i giovani si sentano sollecitati ad impegnare le proprie risorse.

3.2.5. Sotto il profilo specificamente educativo la riflessione antropologica è chiamata in causa per delineare i tratti qualificanti e irrinunciabili dell'esperienza umana. Per considerarli in prospettiva: per delineare cioè un ideale che sappia conciliare l'esperienza nei risvolti più significativi che manifesta e nelle attese più profonde che sottende.
A grandi linee proporrei alcune suggestioni più per aprire una pista da percorrere, una direzione lungo la quale riflettere, che per offrire delle precise soluzioni.
Prenderei prima in considerazione alcune istanze che gli uomini del nostro tempo sembrano condividere, anche se appartengono ad orientamenti culturali o addirittura ideologici diversi. Ne tenterei poi una valorizzazione a partire da un'interpretazione dell'uomo solidale con la fede cristiana. Non tanto per garantire un ideale umano in nome della fede; quanto per rilevare come un'interpretazione dell'uomo illuminata dalla fede meriti considerazione, offra credibilità e sia ben lontana dall'estraniarsi dalla ricerca sinuosa e tormentata dei nostri contemporanei, di cui i giovani rappresentano per lo più la punta più sensibile ed esposta.

4. Le indicazioni dell'antropologia

4.1. LA CELEBRAZIONE DELLA RESPONSABILITÀ

4.1.1. Dal punto di vista educativo il dato antropologico più rilevante è il progressivo distanziarsi dalla considerazione della natura, per dare risalto al progetto e alla vocazione dell'uomo. Perde così d'interesse la ricerca di leggi precise ed obbliganti (leggi di natura); si punta più nettamente alla libera decisione che « inventa » il destino dell'uomo.
L'esistenzialismo ha radicalizzato il richiamo,[14] tuttavia l'ha anche evidenziato: oggi ci rendiamo conto che è sorto un nuovo modo di interpretare l'uomo e la sua esistenza.[15]

4.1.2. La riflessione antropologica attuale è stata sollecitata da considerazioni molteplici ed in certo senso convergenti.
La ricerca scientifica ha spaccato l'orizzonte limitato; ha aperto distanze e profondità

[14] Si vedano per es. i servizi di A. BOSCARDIN, *Esistenzialismo oggi*, in « Religione e Scuola », 1981, nn. 5-7.
[15] Cf M. BUBER, *Il problema dell'uomo*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1983.

abissali di fronte alle quali l'uomo dapprima sosta sconcertato e attonito (Pascal); ben presto tuttavia si sforza di ripensare il proprio ruolo. Intravede un compito nuovo di guida all'evoluzione del « kosmo », cui la sua presenza può dare un senso.[16]
La riflessione storico-politica ha assunto anche più chiara coscienza del ruolo unico che spetta all'intervento dell'uomo nel rinnovamento di quel mondo che gli è proprio perché fatto da lui e destinato esplicitamente ad accoglierlo. L'uomo costruisce la sua casa sulla propria misura. Cosicché l'esistenza risulta impegnata in un confronto con la natura e con la storia che la qualifica.
La filosofia recente ha sottolineato con rara efficacia il significato di questo confronto: l'uomo vi trova l'occasione per dare compimento a risorse ed aspirazioni che la sua esistenza reca in germe. Prima e più profondamente di incidere sulla natura e sulle condizioni ambientali, la sua fatica costruisce lui stesso, il progetto scientifico e storico nasce o almeno cammina di pari passo rispetto al progetto che interpreta e definisce la persona.
L'uomo nei suoi gesti responsabili dà volto alla propria esistenza, progetta se stesso. Questo progetto fondamentale di sé è dunque ciò che caratterizza ed esprime la persona.

4.2. LA DOMANDA SUL SIGNIFICATO DIVIDE E CONTRAPPONE LE VARIE ANTROPOLOGIE

4.2.1. Dentro la coscienza rinnovata della propria responsabilità e dignità s'impone la domanda sul senso. Il mondo e la storia hanno un senso: l'uomo ve lo conferisce. Ma l'uomo stesso e la sua esistenza che senso hanno? Qualcuno o qualcosa è in grado di conferirglielo?
La domanda segna il crinale sul quale confluiscono e si scontrano diverse e magari contrapposte valutazioni della vita.
Nella divaricazione più radicale oggi esistente, una fascia forse larga di uomini nega ogni senso all'esistenza: l'elaborazione teoretica più rigorosa ruota attorno alla concezione nihilista; ma anche la ricerca neopositivista o strutturalista perviene alle stesse conclusioni. Per lo più una valutazione totalmente pessimistica non convince. L'esperienza interiore, anche più consueta, fa appello e postula un qualche significato: è sommesso ma tenace riferimento a qualcosa o a qualcuno che trascenda l'uomo; in cui egli possa cercare la propria origine e orientare la propria fatica. L'esistenza appella alla trascendenza.

4.2.2. La *trascendenza* rappresenta il nodo promettente della ricerca antropologica attuale. Su tale sfondo presagito si profilano interpretazioni diverse; valori contrastanti, che distinguono i vari orientamenti culturali e differenziano le varie ideologie. Ciascuna di esse tende a farsi promotrice di un ideale umano che diventa proposta e quindi compito e impegno morale.
Non c'è spazio per percorrere neppure in sintesi le diverse prospettive: voglio solo richiamarne due che hanno segnato di recente più profondamente il modo di progettare il nostro futuro.

a) L'*utopia politica* sogna l'uomo proiettato in un mondo futuro e nuovo, capace di dare piena realizzazione a tensioni ed aspirazioni attualmente soffocate o nascoste. È l'utopia che alimenta la promessa del marxismo passato e recente: che rispunta tenacemente oltre tutte le delusioni, spesso atroci, delle varie esperienze politiche concrete. E. Bloch l'ha alimentata con estro e genialità.

b) Il *progetto esistenziale* richiama l'uomo alla piena responsabilità sulla propria esistenza. Conferisce al singolo una autonomia che tende a divenir esclusiva: a misurare la trascendenza in termini di apertura, di

[16] L'opera di Teilhard de Chardin è a proposito emblematica; significativa anche l'incidenza che ha avuto sulla riflessione conciliare.

futuro affidato unicamente alla decisione personale. L'uomo risulta proteso insaziabilmente e imprevedibilmente in avanti: la sua esistenza è corsa anelante e affannosa. Può scontrarsi con la morte; può oltrepassarne la barriera. Su quel crinale si distingue per lo più una posizione laica (Jaspers, Abbagnano), spesso atea (Heidegger, Sartre), da una concezione solidale con l'esperienza credente (Berdiaev, Marcel). La trascendenza spalanca ad ogni modo la prospettiva sull'esistenza, la riscatta dalla banalità quotidiana; vi immette uno stimolo al superamento continuo.

5. Istanze odierne ed esperienza credente

La trascendenza tende così a dilatare l'esistenza. Nell'esperienza credente la trascendenza si fa dialogante: assume i contorni precisi di una presenza sollecita e personale, che disegna il cammino dell'uomo e gli si affianca.
La misura dell'uomo si colloca immediatamente oltre l'uomo; però gli è proposta come speranza e come compito. La trascendenza si radica nell'esistenza; contemporaneamente si profila come altra, anzi assolutamente altra dall'esistenza.
L'uomo non è più interpretato nella fissità della natura; è proiettato sullo sfondo di una chiamata. La sua esistenza è all'origine *vocazione* per essere in definitiva *risposta*: invocazione o rifiuto.

5.1. UNA SOLIDARIETÀ INSIDIATA

5.1.1. La responsabilità si dilata. L'uomo non è solo responsabile della propria vita di fronte a se stesso; è responsabile della propria vocazione di fronte a Dio. Si profila così un'interpretazione della vita strettamente solidale con l'esperienza credente e in un certo senso in grado di fondarla. La rivelazione cristiana e la conseguente riflessione credente sono concentrate sulla vocazione dell'uomo. Dio grande e inaccessibile sovrasta la vita e la trascende: contemporaneamente opera come misteriosa e provocante sollecitazione nelle pieghe più segrete dell'esistenza. La vita si dispiega all'ombra di una paternità provvidente. L'uomo si ritrova in cammino: il mondo e la storia non sono la sua casa; piuttosto rappresentano il crinale da attraversare per giungervi. Un crinale del resto straordinariamente insidiato ed esposto.

5.1.2. La riflessione credente ha molto meditato su questa situazione singolarmente conturbante dell'uomo: angustiato da una finitudine portata con impaziente insofferenza; immiserito in gesti che non lo interpretano né lo placano; sconcertato dalla consapevolezza della fine inesorabile e sempre incombente.
Nei pensatori cristiani più profondi l'uomo si ritrova grande e ferito: sollecitato ad una « dignità » incomparabile, angustiato da una « meschinità » mai superata. La rivelazione ha esaltato la sua dignità; ha perciò illuminato la gravità della sua abiezione. Ha dilatato ed approfondito lo scarto fra la sua speranza e la sua risposta. Ha perciò riaffermato il compito morale con singolare intensità.

5.2. LA RICONQUISTA DELLA DIGNITÀ

5.2.1. La rivelazione svela l'uomo a se stesso. La parola di Dio è fondamentalmente verità sull'uomo. È annuncio di una grandezza presagita e vertiginosa che gli è proposta; che chiama in causa la sua responsabilità e tutte le sue risorse: colloca in Dio stesso l'ultima misura della sua fatica.

Tale di fatto è in compendio l'annuncio evangelico.
Il primo passo verso la riappropriazione della propria statura autentica comporta una radicale rifondazione, una rinascita: sollecita a situare risolutamente in Dio e nella sua proposta il punto su cui far leva per realizzare in pienezza se stessi: « Cambiate vita, perché il regno di Dio è vicino » (*Mt* 4,17).

5.2.2. Nella rivelazione si delineano con sufficiente chiarezza le *tappe dell'esperienza di salvezza*: l'uomo misura la propria abiezione, il proprio nulla. E tuttavia avverte che tale condizione non è definitiva: ci sono valori che lo trascendono, di cui egli può appropriarsi: Dio stesso non è proposta sproporzionata alla sua « ambizione ».
Ma la loro conquista suppone il coraggio di lasciare la propria terra natìa, di rinunciare a se stesso per fare spazio a valori che lo trascendono. La sua vita può configurarsi ad un ideale, ad un valore che egli sceglie e si appropria; secondo una legge perentoria e severa: solo dedicandosi, spendendosi per una causa egli realizza la propria vita: la porta all'altezza della causa per cui la gioca.
Il Vangelo traccia un programma morale esigente: il Maestro lo sintetizza con scultorea e provocante chiarezza: « Chi pensa soltanto a salvare la propria vita, la perderà; chi invece è pronto a sacrificare la propria vita per me, la salverà » (*Lc* 9,24).

5.2.3. L'esperienza morale cristiana scandisce così le *tappe di una realizzazione totalizzante*. Dio si afferma come il valore definitivo, che si propone alla dedizione e perciò all'appropriazione dell'uomo. Lungo un itinerario singolare in cui l'uomo è chiamato a realizzarsi, rinunciando paradossalmente a se stesso per fare spazio ed entrare in comunione con Dio: a spendere la propria esistenza nel tempo per entrare in possesso di una vita che trascende il tempo.

5.3. UN CONFRONTO APERTO

5.3.1. Richiami del genere evocano il problema dello *specifico dell'esperienza cristiana*: quanto risulti solidale e integrante con il cammino dell'uomo e quanto non ne costituisca l'alternativa, che punta in direzione esattamente opposta.
Resta da approfondire in che modo la proposta cristiana s'innesta sulla ricerca umana e ne costituisce un approfondimento o addirittura il compimento.

5.3.2. Ho voluto intanto evidenziare che l'educazione credente *muove da un preciso presupposto*: l'uomo non basta a se stesso; d'altra parte le sue aspirazioni, per quanto smisurate, non sono infondate.
In definitiva la dignità dell'uomo sta nella sua vocazione, e perciò in Dio che l'alimenta; ma, insieme, è tutta affidata alla responsabilità dell'uomo: cioè alla risposta con cui l'accoglie e la realizza.
L'esperienza cristiana chiama a singolare solidarietà l'uomo e Dio: costituisce quel percorso faticoso e privilegiato in cui l'annuncio di salvezza di Dio e l'attesa di pienezza dell'uomo trovano convergenza e attuazione.

6. In sintesi

Le indicazioni proposte potrebbero costituire la premessa per un'interpretazione coerente e organica della complessa situazione educativa odierna, particolarmente giovanile. L'analisi e le emergenze dell'area giovanile dovrebbero cercare solidarietà con le elaborazioni culturali odierne. Dove queste sono davvero in grado di interpretare l'esperienza, sono anche chiamate ad illu-

minarla. Nell'insieme rappresenta lo sfondo culturale che la fede è chiamata a fermentare e orientare.
L'apporto più significativo penso si possa sintetizzare in alcune affermazioni:

- La vita ha un senso; forse addirittura singolarmente sollecitante;
- e tuttavia l'appropriarselo è compito insostituibile: chiama in causa la responsabilità di ciascuno;
- senza privatizzare un'esperienza che in tutto il suo processo è obbligatoriamente apertura e solidarietà con l'altro. Anzi proprio nella solidarietà intuisce il senso;
- al punto che nel dono libero e gratuito di sé all'Unico in grado di accogliere, di custodire e di far fiorire l'esistenza, affiora il senso pieno alla vita. La religione che interpreta la vocazione e sollecita all'invocazione sembra in grado di tracciare l'orizzonte definitivo in cui si compie la maturità personale.
- Resta aperta la domanda sul come queste certezze che attraversano l'esperienza credente possano comporsi in solidarietà vissuta per i giovani. L'impegno educativo catechistico ha solo individuato lo spazio per una rivisitazione ed una reinterpretazione della proposta cristiana, da ricuperare in termini attuali e credibili.

NOVITÀ ELLE DI CI

Angelo Viganò

LA ZONA VICARIALE O DECANATO UN SERVIZIO PASTORALE NUOVO

Collana « Piccole guide pastorali », n. 16
pp. 176 (cm 11,5 x 18,5) - L. 4.200 - Codice 17101

L'A., già vicario episcopale nell'archidiocesi di Torino, parte dalla comune esperienza dei sacerdoti incaricati della pastorale locale per rilevare come essa diventi sempre più difficile per il crescente fenomeno dell'urbanesimo.
Si impone una nuova strategia pastorale, che sembra ottenere buoni risultati mediante la costituzione della « zona vicariale », o decanato, o vicaria: un territorio in cui tutte le forze evangelizzatrici sono meglio conosciute, organizzate e valorizzate.
Il volumetto presenta il modo concreto di dar vita e rendere funzionante la zona vicariale, basandosi sull'ecclesiologia del Vaticano II e sui sinodi di alcune chiese locali (Brescia, Milano, Napoli).
È una riflessione necessaria anzitutto ai vescovi e ai parroci, e poi a tutti gli operatori pastorali in genere.

Bruno Facciotti

UOMO RITORNA

Collana « Espressione Giovani », Recital n. 40

Libretto con i testi, pp. 36 - L. 1.500 - Codice 01640
2 musicassette 64011 e 64012 - L. 8.500 caduna

È un tentativo di ricerca di Dio da parte dei giovani d'oggi, che si interrogano sul senso della vita umana e sul problema della esistenza di Dio. È nato dall'esperienza di catechesi sulla prima parte del « Catechismo dei Giovani ».
L'autore — già noto per un altro Recital, « Cristo Uomo Nuovo » (LDC 73313) —, con interessanti dialoghi e canzoni sui temi della politica, del progresso scientifico e del male, propone un ricco e stimolante materiale di riflessione attraverso la forma del Recital musicale.
Dal profondo del male, l'uomo risale verso una nuova vita, incentrata nella scoperta di Dio e della sua Parola incarnata, che lo fa scoppiare in un gioioso canto di Alleluia.
Per dare l'opportunità di mettere in scena il Recital, accanto ai canti, viene offerta anche la sola base strumentale, utilizzabile in play-back nell'esecuzione.

La verità della Bibbia: tra storia e attualizzazione

Appunti per una riflessione proposti ai catechisti

GIANNI BARBIERO

Superare il biblismo

In un precedente articolo [1] ho già accennato alla dimensione storica della verità che ci è proposta dalla Sacra Scrittura e che forma uno degli aspetti caratteristici della catechesi rinnovata; qui si vuole completare il discorso. La pratica pastorale ci fa sempre più coscienti di quanto sia difficile rendere la parola di Dio « parlante » ai nostri giovani.

C'è senz'altro da credere all'« ex opere operato » della « parola di verità » e insieme al mistero della chiusura di fronte alla parola di Dio (Gesù parlava senza dubbio un linguaggio « attuale », ma l'hanno crocefisso!). Resta comunque il fatto che certo entusiasmo per la Bibbia non convince appieno: non basta leggere la Bibbia per risolvere il problema dell'annuncio cristiano. C'è un « biblismo » che sa di moda culturale e ci si può chiedere se non abbia la superficialità e la transitorietà di essa. In altri paesi, dove il movimento biblico ha avuto uno sviluppo ben maggiore che in Italia, il « biblismo » è entrato in crisi.[2] Se il nostro « fervore biblico » è un riflesso ritardato (siamo sempre un po' provinciali in campo culturale) di quanto è avvenuto in Francia o in Germania, non tarderà ad arrivare anche da noi il momento della crisi.

In ogni modo, mi sembra ci sia il reale pericolo di fare un accostamento « archeologico » alla Bibbia, di avvicinarsi ad essa soprattutto con la curiosità culturale di apprezzatori di cose antiche ed esotiche. Una specie di este-

[1] *La nozione biblica di verità e le sue implicanze nella catechesi,* in « Catechesi », 52 (1983), n. 15, pp. 5-9.

[2] Si consulti M. BELLET (ed.), *Crise du Biblisme, chance de la Bible,* Paris 1973.

tismo biblico, insomma, favorito talora da divulgazioni consumistiche: travisando completamente ciò che la Bibbia è.

1. LA LEZIONE DELL'ANTICO TESTAMENTO: UNA TRADIZIONE VIVENTE

Un esempio: la cerimonia della Pasqua ebraica.

Chi vi ha partecipato non può non essere stato colpito dall'efficacia catechistica che essa ha. La cerimonia si svolge in famiglia e il capofamiglia è il sacerdote di questo rito. La famiglia è riunita attorno alla tavola. Ad un certo punto il più giovane fa la domanda: « Perché mai è diversa questa sera da tutte le altre sere? ». Allora il papà spiega: « Noi eravamo schiavi del faraone in Egitto; ma il Signore ci ha fatti uscire di là... In ogni epoca ciascuno ha il dovere di considerarsi come se egli stesso fosse uscito dall'Egitto, come è detto: "In quel giorno racconterai a tuo figlio: per quello che fece a me il Signore quando uscii dall'Egitto" ».[3] Più avanti egli spiega che cosa significa questo « a me ». « Che cosa dice l'uomo malvagio? "Che cosa è per voi questa cerimonia?". Per voi, non per lui: escludendo se stesso dalla comunità, egli nega il fondamento della religione. Tu mettilo a tacere rispondendogli: "Per quello che fece a me il Signore, quando uscii dall'Egitto". A me, e non a lui: se fosse stato lì, non sarebbe stato liberato ».[3]

C'è un popolo volto a non dimenticare il passato, perché quella è la sua identità. La storia del passato è fatta propria ed è paradigma di interpretazione del presente. Le persone si sentono parte viva di una tradizione che li riguarda profondamente. È inconcepibile per un ebreo guardare alla Pasqua « dall'esterno » di questa tradizione vivente: il porsi al di fuori della comunità « nega il fondamento della religione ». Tocchiamo qui il principio ermeneutico fondamentale dell'AT.

È significativo e consequenziale il fatto che, ad un certo momento, i presenti sono invitati a ricordare le liberazioni che il Signore in quell'anno ha operato nella loro vita: « Perché non solo i nostri padri liberò il Santo — benedetto Egli sia — ma anche noi liberò insieme con loro ».[3]

È solo un esempio, significativo perché è il cuore dell'AT. Ma ogni pagina della Bibbia porta il segno di questa volontà di attualizzazione. La lettura del passato non è rievocazione di cose morte, curiosità archeologica, ma fonda la comprensione nel presente. Per cui troviamo, ad esempio, che due opere raccontano la stessa storia: l'opera storica deuteronomistica e quella cronistica. Le vicende sono le stesse, ma l'attualizzazione che se ne fa è diversa: una prima volta, esse sono lette al tempo dell'Esilio, al fine di comprendere teologicamente il senso di questa sciagura nazionale; la seconda volta, son lette dopo l'esilio, per dare un fondamento teologico alle nuove istituzioni del post-esilio.

La ricerca storico-critica ci ha insegnato a cogliere le differenti fonti di ogni pagina biblica: non si tratta di sovrastrutture che nascondono il pensiero originario, ma di successive attualizzazioni di una Parola che è sentita come vivente.

Sovente queste attualizzazioni portano il marchio di un uso liturgico: la liturgia è lo spazio privilegiato in cui il passato si fa presente, e l'uomo viene confrontato personalmente e in comunità con la storia di salvezza, per « scegliere la vita » (*Dt* 30,15-20). Si veda il « Credo storico » di *Dt* 26, 5-9: dopo aver ricordato gli avvenimenti salvifici di Jahvè, il pio Israelita conclude: « Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato » (*Dt* 26,10). La storia della salvezza conduce a « ricordare » che la terra « presente » è dono di Dio, e il ricordo si concretizza nell'offerta liturgica dei prodotti del

[3] Le citazioni sono tratte da O. CARENA, *Cena pasquale ebraica per comunità cristiane*, Torino 1980, pp. 19-20 e 26.

suolo, come segno di una vita vissuta eucaristicamente.[4]

2. LA LEZIONE DEL NUOVO TESTAMENTO: LIBERTÀ NELLA FEDELTÀ

Un esempio: la parabola della pecora smarrita. Essa è raccontata sia nel Vangelo di Luca che in quello di Matteo.
Il primo (*Lc* 15,1-7) la pone nel contesto di Gesù che accoglie i peccatori, scandalizzando i farisei; la conclusione è: « Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione » (v. 7).
Matteo (18,12-14) non parla di « peccatori », ma di « piccoli », che la « traduzione interconfessionale » rende con « persone semplici nella fede »; si tratta in effetti di cristiani dalla fede fragile, che i capi delle comunità del tempo di Matteo, novelli farisei, tendevano ad espellere. È a questi capi che Matteo ricorda: « Il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli » (18,14). Matteo fa un'ardita attualizzazione, identificando nei « peccatori » di Luca e di Gesù i « deboli nella fede » della sua comunità, e nei « farisei » i troppo severi dirigenti della chiesa del suo tempo.
Gli evangelisti non sono cultori delle « ipsissima verba » di Gesù, ma pastori preoccupati di trasmettere vivente il suo messaggio. Catecheti, insomma. Per cui ponendoci la domanda: Che cosa ha permesso a Matteo di fare questa attualizzazione senza tradire lo spirito di Cristo? poniamo una domanda importante per la nostra catechesi, in quanto offre anche a noi i criteri per l'attualizzazione.

3. CRITERI PER L'ATTUALIZZAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

3.1. La comunità

Matteo e Luca fanno parte della stessa *comunità di fede*. Sono situati all'interno di quella corrente viva che Cristo ha lasciato. Gesù non ha affidato il suo messaggio a dei fogli di carta, ma a delle persone viventi. L'oggetto della *tradizione* non sono delle parole, ma una vita: il Signore risorto.
Il contatto con questa vita dà agli scrittori del NT un'incredibile libertà per essere fedeli al messaggio cristiano. Non sarebbero stati fedeli se avessero presentato le parole di Cristo come pezzi da museo.
Più fondamentalmente ancora, è la comunità che riconosce, nelle differenti attualizzazioni, quelle che sono o no fedeli al messaggio di Cristo.
Ci voleva l'ermeneutica moderna, di un Gadamer per esempio, per farci ritrovare l'importanza fondamentale che ha la tradizione in ogni operazione ermeneutica.[5] Sia per l'Antico che per il Nuovo Testamento, il confronto con la comunità di fede è il criterio fondamentale per distinguere l'attualizzazione vera da quella falsa.[6] Non solo nel senso che questa comunità esercita un controllo, ma anche in quello, positivo, che questa comunità, con la sua vita, mi dà dei modelli concreti di attualizzazione. La tradizione non è un fossato, ma il ponte vivo che mi congiunge al passato, mettendomi in mano l'unica forma di « comprensione » vera: quella di porsi all'interno della corrente originata dal mistero di salvezza.[7]

3.2. Lo Spirito

Da un altro punto di vista, la continuità della tradizione è costituita da una comune eredità spirituale: la partecipazione allo

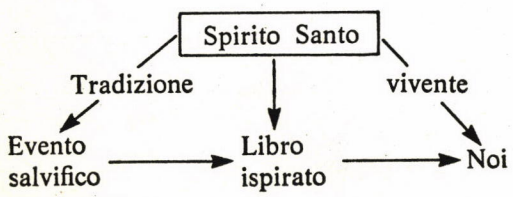
[4] Cf N. LOHFINK, *Unsere großen Wörter*, Freiburg 1977, pp. 76-90.
[5] « La comprensione va intesa non tanto come un'azione del soggetto, quanto come l'inserirsi nel vivo di un processo di trasmissione storica nel quale passato e presente continuamente si sintetizzano »: H. G. GADAMER, *Verità e metodo*, Milano 1972, p. 340.
[6] F. DREYFUS, *L'actualisation de l'Écriture, III, La place de la tradition*, in « Revue Biblique », 86 (1979), pp. 161-193.
[7] Cf H. G. ADAMER, o.c., p. 347.

stesso *Spirito*. Ritorna qui la distinzione tra « spirito » e « lettera » cara a *Giovanni* (6,63): l'eredità del Signore risorto non sono, ancora, dei libri, ma uno « Spirito » che ha il compito di « ricordare » il Cristo, certo non come si ricorda qualcosa del passato, ma come realtà vivente e sempre nuova. San Tommaso dice limpidamente: « È lo stesso Spirito che è all'origine della Scrittura e che garantisce la sua interpretazione ».[8] F. Dreyfus, con un tono che siamo poco abituati a sentire da uno scienziato, fa questa osservazione: « Il santo, che possiede lo Spirito con una relativa pienezza, è in condizioni migliori di qualunque altro per scoprire il senso di un testo biblico posto all'interno della totalità della Scrittura ed attualizzato nel mistero di Cristo e della sua Chiesa, della quale egli è uno dei membri più vivi e più uniti al capo ». Possiamo pensare quanto la vita di san Francesco abbia contribuito a farci capire il messaggio evangelico della povertà, a farcelo sentire attuale. In realtà, l'attualizzazione più convincente è quella che passa per la vita.

Dice ancora P. Dreyfus (e chi lo conosce sa che non c'è retorica nelle sue parole): « Per il santo ogni testo della Scrittura è attuale per natura e concerne la sua propria esistenza. Perché è parola di colui che è la sua vita (Fil 1,21) ».[9] Converge in queste espressioni la sapienza del pio israelita e la sapienza cristiana, con un amore alla parola di Dio, che va ben al di là di una moda culturale.

Penso sia essenziale per un catechista tendere a questa sapienza, chiamato com'è non a vendere della merce, ma a trasmettere una vita (la parola di Dio).

Il legame esistente tra due princìpi di attualizzazione illustrati sopra può essere espresso con questo grafico:



Come Dio è presente in Gesù di Nazaret, e noi chiamiamo *Incarnazione* questo fatto, così Dio è presente nella Sacra Scrittura, e noi chiamiamo ciò *Ispirazione*. Anche l'interpretazione richiede la presenza dello stesso Spirito; richiede di porci in quella corrente viva di cui fa parte sia l'evento di salvezza che il libro ispirato.

La Sacra Scrittura appare come il cristallizzarsi, in un momento, di questa tradizione. Per il NT, è stato il momento della prima generazione cristiana, che, per aver vissuto accanto a Gesù e per avere ascoltato gli apostoli, ha un valore di norma per i tempi successivi. Non ha senso opporre Scrittura a Tradizione: la Tradizione è piuttosto ciò che aiuta Cristo e il suo messaggio a divenire contemporaneo di ogni uomo (cf *Dei Verbum*, nn. 7-10).

3.3. La vita

Il terzo grande principio di attualizzazione è la vita stessa.

Se riflettiamo sulla storia letteraria della Bibbia, ci accorgiamo che sono stati i momenti cruciali della storia del popolo ebraico che hanno imposto le varie « attualizzazioni »: il confronto con le religioni vicine, l'esilio, la persecuzione dei Seleucidi... È stata la vita ad obbligare il popolo a confrontarsi con la parola di Dio.

F. Dreyfus ricorda la sua esperienza di campo di concentramento: « Per chi aveva familiarità con la Scrittura questo lungo periodo, in cui ha vissuto una situazione analoga a quella dell'Esilio, è stata la sorgente di una comprensione nuova della storia d'Israele ».[10]

Mi sembra esemplare la « conversione » di Carlos Mesters, come è raccontata da lui stesso nella deliziosa parabola che fa da Prefazione al suo libro: *Dio, dove sei?*. Cito dalla conclusione: « ... che si facciano pure studi più profondi sulla bellezza e

[8] *De donis Spiritus Sancti*, Tract. 3, a. 31, citato da F. DREYFUS, *L'actualisation de l'Écriture, I, Du texte à la vie*, in « Revue Biblique », 86 (1979), p. 57.
[9] *Id.*
[10] Ivi, p. 47.

sulla ricchezza della casa del popolo, ma che si facciano alla luce che viene dalla strada e dalla gioia del popolo, in modo che contribuiscano ad aumentare ancora di più la gioia *che nasce dalla vita di oggi,* dalla vita che il popolo vive, *dalla vita di ieri,* studiata dagli scienziati, *dalla vita di domani* che tutti speriamo ».[11]

Carlos Mesters non è un caso isolato. Conosco numerosi professori di Sacra Scrittura che hanno avuto una simile « conversione », convinti che una vera comprensione della Bibbia non può venire che da un inserimento nella vita.

Se guardiamo ai Padri della Chiesa, questi meravigliosi catecheti e interpreti della parola di Dio, vediamo delle persone che univano in sé il pastore, lo studioso, il santo. La separazione di queste tre dimensioni caratterizza in genere gli studiosi moderni; ... ma con effetti a volte disastrosi.[12]

Il culto vero della parola di Dio porta all'attenzione alla storia, luogo della rivelazione di Dio. L'uomo biblico sa che se si può in qualche modo trovare Dio, ciò non avviene uscendo dalla storia, ma entrando in essa, leggendola in maniera non superficiale. Come il servo di Abramo (*Gn* 24, 21) e come Maria, che « conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore » (*Lc* 2,19). In fondo, la parola scritta di Dio è un paradigma per cogliere l'altra parola, che Dio ci rivolge nella vita.

4. LA VERITÀ DELLA BIBBIA: TRA PASSATO E FUTURO

Confrontiamo ora quanto si è detto in questo articolo con le riflessioni dell'articolo precedente sul carattere storico della verità cristiana.

Prendiamo ancora come maestro Giovanni. « Molte cose, dice Gesù, ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo *Spirito di verità* egli vi guiderà alla *verità tutta intera,* perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo annuncerà » (*Gv* 16,12-14). Sappiamo che per Giovanni la Verità è la persona storica di Cristo, il Verbo fatto carne. È in lui che Dio ha rivelato il suo volto, una volta per sempre. La Verità è perciò « dietro » a noi: di qui il nostro culto per il Vangelo.

Come comprendere allora l'espressione: lo Spirito « vi condurrà alla Verità tutta intera »? Non certo nel senso che ci condurrà a una Verità diversa da Cristo: Giovanni dice chiaramente che lo Spirito « prenderà del mio » e che « non parlerà da sé »; ma invece nel senso che condurrà a una conoscenza più piena del Cristo, « ricordando le sue parole » (cf *Gv* 16,4; 14, 26) e « annunciando il nuovo ordine di cose uscito dalla morte e risurrezione di Cristo ».[13]

In fondo, fermarsi al « Cristo di carne » può rivelarsi a volte come una tentazione (cf *2 Cor* 5,16), quella di relegarlo nel passato. È dono dello Spirito rendere attuale e vivente questa persona.

Penso sia importante che il catechista, di tanto in tanto, si sforzi di guardare al di là delle « piccole industrie » che usa per suscitare l'interesse dei suoi uditori, scoprendo all'origine di ogni sforzo di attualizzazione del messaggio cristiano l'opera dello Spirito che fa nuove tutte le cose.

La Verità biblica è certamente storica, ma non è relegata nel passato: farne un pezzo da museo è tradire la sua realtà profonda. Se da una parte essa è « dietro » a noi, e sempre noi dobbiamo ritornare ad essa sotto pena di perdere la nostra identità, dall'altra essa è anche « davanti » a noi, tutta da scoprire.

Ed è un compito che spetta ad ogni uomo. Tutta la storia della Chiesa, sotto la guida dello Spirito, cammina verso la piena comprensione di questa Verità, che è Cristo.

[11] C. MESTERS, *Dio, dove sei?,* Brescia 1977, p. 12.
[12] Cf H. U. VON BALTHASAR, *Verbum Caro,* Brescia ³1975, p. 200.
[13] Così D. MOLLAT parafrasa le « cose future » di *Gv* 16,13. Cf I. DE LA POTTERIE, *La vérité dans Saint Jean,* Roma 1977, p. 450.

EDITRICE ELLE DI CI

Collana « STORIA DEL POPOLO DI DIO »

II serie: Nuovo Testamento
Albi a fumetti colorati con relativo testo biblico e commento esegetico-catechistico
Testo e montaggio: Pierre Thivollier
Revisione biblica: Étienne Charpentier
Disegni: Pierre Brochard
Ogni albo: pp. 32 (cm 21 x 29) - L. 1.600 caduno - Codici 01837/40

13. PIETRO APOSTOLO DI GESÙ PRESIEDE ALLA NASCITA DELLA CHIESA

Racconta la storia della Chiesa primitiva seguendo la narrazione degli Atti degli apostoli di Luca: i grandi avvenimenti dell'ascensione di Gesù, della Pentecoste, e poi la vita dei primi cristiani, uniti nella preghiera, nella frazione del pane e nella condivisione dei beni. In proposito viene ricordato il tragico episodio di Anania e Saffira, con le necessarie spiegazioni.
Domina la figura di Pietro, con la sua predicazione e le condanne subite a causa di essa.

14. PIETRO TESTIMONE E RESPONSABILE DI UNA CHIESA CHE SI APRE AL MONDO

Nascono le prime difficoltà, all'interno della giovane Chiesa, tra ebrei ed ellenisti, e all'esterno nei rapporti con il mondo pagano. Ne sono testimonianza l'istituzione dei diaconi e il martirio di Stefano.
Poi il diacono Filippo battezza un funzionario etiope, Pietro un centurione romano: è l'accettazione di una concezione universalista della salvezza che supera la mentalità ebraica e si apre al mondo intero.

15. PIETRO EVADE DALLA PRIGIONE DI GERUSALEMME E MUORE MARTIRE A ROMA

L'albo documenta la diffusione del cristianesimo in Oriente, e in particolare nella grande città di Antiochia di Siria. Poi il martirio dell'apostolo Giacomo, l'arresto di Pietro e la sua prodigiosa evasione dal carcere.
Ed eccoci a Roma, dove sotto l'imperatore Nerone scoppia un incendio disastroso del quale vengono incolpati i cristiani. Molti di essi, tra i quali lo stesso Pietro, vengono martirizzati.
I fatti sono ambientati storicamente e discussi secondo il loro più probabile svolgimento.

16. PAOLO SULLA VIA DI DAMASCO INCONTRA QUEL GESÙ CHE STA PERSEGUITANDO

Sulla scena del primo cristianesimo compare Saulo, il persecutore. L'albo ricorda la sua nascita a Tarso, in Cilicia, i suoi studi per diventare rabbino, il suo accanimento contro i cristiani, e poi l'improvvisa conversione sulla strada di Damasco. I diversi racconti di questo fatto prodigioso vengono esaminati con particolare attenzione.
Paolo, convertito, annuncia vigorosamente il Cristo, tra l'opposizione degli ebrei, che cercano di eliminarlo. Ma egli riesce a fuggire da Damasco, calandosi dalle mura con un'audacia non priva di comicità.

Luciano Ferraris

TUTTI IN CERCHIO/2

pp. 224 (cm 12,8 x 20) - L. 7.500 - Codice 16274

Una raccolta quanto mai varia e originale di canti, giochi, bans, mimi, cori parlati, canti mimati, scene di espressione... per piccoli e grandi, a tutti i livelli.
Gli animatori che conoscono il precedente volume « Tutti in cerchio » (e le altre raccolte di L. Ferraris) sanno di trovarvi un materiale di sicuro successo, adatto per ogni occasione, e soprattutto per salvare giornate di noia sotto la pioggia o per altre difficoltà. Non solo: questa raccolta può riuscire un prezioso strumento educativo, a condizione di essere saggiamente usata secondo le istruzioni che l'A. stesso suggerisce all'educatore.

Annunciare la coscienza morale cristiana oggi

Stimoli per la riflessione e orientamenti per la catechesi e l'insegnamento della Religione, in collegamento con la monografia: « La coscienza morale » di G. Madinier

Presentazione della Rubrica

Nel pubblicare la collana « La ricerca religiosa » — curata da Zelindo Trenti, con l'ARRES di Pordenone — l'Editrice Elle Di Ci ha voluto offrire ai coordinatori e animatori della catechesi, agli insegnanti di Religione nella scuola e in genere ai giovani e agli adulti aperti alla riflessione uno strumento di grande valore per esplorare la dimensione religiosa dell'esistenza umana. Guidata da alcuni classici del pensiero contemporaneo (Berdiaeff, Buber, Le Roy, Madinier, Marcel, Scheler...), la ricerca si sviluppa in consonanza con le istanze più vive del nostro tempo e raggiunge un alto livello di interesse e significatività. L'intento ultimo è quello di realizzare una convincente rimotivazione dell'esperienza religiosa per l'adulto e il giovane d'oggi, condizione necessaria perché tale esperienza sia veramente « umana ».

Con questo primo intervento di Raimondo Frattallone iniziamo la presentazione ragionata dei singoli saggi che compongono la collana: al richiamo essenziale del pensiero di ciascun autore si unisce una guida alla riflessione, che può diventare provocazione concreta nell'azione catechistica e nell'insegnamento della Religione. Un servizio che pensiamo gradito a molti Lettori. (PD).

La collana « La ricerca religiosa » ha pubblicato i seguenti volumi:

ZELINDO TRENTI, *Esperienza e trascendenza*, pp. 176, L. 5.500.
GABRIEL MADINIER, *La coscienza morale*, pp. 104, L. 4.000.
NICOLAS BERDIAEFF, *Cinque meditazioni sull'esistenza*, pp. 176, L. 5.500.
EDOUARD LE ROY, *Introduzione allo studio del problema religioso*, pp. 168, L. 7.000.
MAX SCHELER, *Il dolore, la morte, l'immortalità*, pp. 136, L. 4.500.
MARTIN BUBER, *Il problema dell'uomo*, pp. 188, L. 5.200.
GABRIEL MARCEL, *La dignità umana e le sue matrici esistenziali*, pp. 168, L. 6.000.

RAIMONDO FRATTALLONE

1. INQUADRAMENTO DELLA MONOGRAFIA DI MADINIER

Nelle riflessioni seguenti vogliamo innanzitutto presentare il testo di GABRIEL MADINIER, *La coscienza morale,* Collana « *La ricerca religiosa* », Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982, pp. 102. Nostro intento è pure quello di aiutare gli operatori di pastorale e gli educatori nel precisare, come uno degli obiettivi del loro impegno formativo, l'annuncio e la maturazione della coscienza morale cristiana dei giovani di oggi.

1.1. Schema del volume

La monografia di G. Madinier « La coscienza morale » è preceduta in questa edizione italiana da un'ampia e acuta introduzione di *Giannino Piana* che tratteggia la figura del filosofo francese, colloca l'opera in esame nel contesto culturale della riflessione filosofica propria degli anni 1930-1950, e valuta obiettivamente i pregi e i limiti del volume di Madinier.

L'autore francese nell'impostare la sua trattazione sulla coscienza morale segue un procedimento descrittivo-sistematico: inizia, quindi, con la costatazione del fenomeno della coscienza morale in sé (Cap. I) e come struttura psicosociologica (Cap. II); passa poi ad analizzare la natura della coscienza morale in riferimento alla ragione umana da cui si diparte il dinamismo proprio della decisione etica (Cap. III); vengono in seguito precisate le idee di dovere e di obbligo (Cap. IV) e il rapporto tra coscienza morale e vita religiosa (Cap. V); infine vengono delineate le linee portanti dello sviluppo della coscienza morale (Cap. VI).

1.2. La situazione umana in cui si inserisce la riflessione di Madinier

La profonda crisi che attraversa oggi l'umanità (la pazza corsa agli armamenti e il pericolo di una guerra mondiale atomica, le molteplici forme di manipolazione dell'uomo, i problemi ecologici che alterano profondamente e irrimediabilmente l'habitat dell'uomo, la crisi della famiglia tradizionale, la crescente disoccupazione giovanile, ecc.) ferisce profondamente ogni uomo del nostro tempo. Egli, infatti, invece di sentirsi sostenuto dalla società, è tragicamente lasciato solo con la sua coscienza molto più che nelle epoche passate (cf K. RAHNER, *The christian of the future,* New York 1967, p. 42).

L'uomo è costretto a decidere da solo, a scoprire da solo le sue responsabilità se non vuol soccombere sotto la pressione degli avvenimenti sociali. Di fronte al pericolo della cosificazione dell'uomo e della cultura circostante, si erge prepotente come forza di reazione la coscienza della singola persona nella sua unicità e irripetibilità.

Potrebbe addirittura sembrare che lo stesso progresso delle discipline antropologiche (psicologia, sociologia, antropologia culturale, ecc.), invece di contribuire alla crescita della libertà, della maturazione del senso morale e del rispetto per la dignità della persona umana, sia utilizzato come strumento scientifico per dominare l'uomo e ridurlo sempre più ad un automa etero-comandato.

La tentazione di intimismo che minaccia sempre più l'uomo contemporaneo, può far cadere in quelle forme di narcisismo morboso che Mounier definiva « coscienza cancerosa » (E. MOUNIER, *Traité du caractère,* Paris 1946, p. 715).

L'io che si chiude definitivamente al dialogo con il tu è un io che si condanna da se stesso all'isolamento e all'annullamento personale; soltanto quando dal dialogo io-tu sorge il « noi » si può avere la espansione e la crescita personale autenticamente umana. Infatti è proprio il dialogo interpersonale, nutrito continuamente di parola, di azione e di amore, che allarga l'orizzonte esistenziale della persona accomunando le ricchezze dell'io a quelle del tu.

1.3. L'apertura cristiana

Sul piano della storia della salvezza il dialogo interpersonale pone a fronte il sin-

golo io del credente e il « Tu » di Cristo, Parola eterna del Padre. Dobbiamo rilevare che da parte del credente, essendo il suo io limitato ma intenzionalmente proiettato verso l'Infinito e l'Assoluto, il dialogo con il Tu del Cristo è un rapporto interpersonale sempre aperto e mai concluso; per tali motivi la fusione dei due orizzonti — quello dell'io del credente, e quello di Cristo Verbo del Padre — rimane il punto omega che conferisce senso e dinamismo alla tensione esistenziale ed escatologica del battezzato credente.
In questo quadro culturale in cui noi viviamo, ogni seria riflessione sulla coscienza morale — in modo speciale se proveniente dall'area cattolica, come quella del Madinier — è un'occasione molto propizia per ricomprendere il cammino di crescita in umanità che ogni cristiano sta percorrendo insieme a tutti gli uomini di buona volontà.

Proponiamo, perciò, una rilettura del libro del Madinier per coloro che vogliono elaborare una catechesi sulla coscienza morale cristiana per i giovani di oggi, tenendo nel debito conto la sensibilità propria della cultura odierna.

2. SPUNTI PER UNA CATECHESI GIOVANILE SULLA COSCIENZA MORALE CRISTIANA

2.1. La situazione: la crisi di valori della società contemporanea interpella la coscienza morale

Una efficace riflessione catechistica sulla coscienza morale dovrà necessariamente fondarsi sugli interrogativi angosciosi che gravano oggi sulla esistenza quotidiana. I giovani, infatti, sono uno specchio tersissimo dei problemi diversi che travagliano il mondo, e ne anticipano, più o meno coscientemente, le dinamiche di tensione che sfoceranno in una soluzione futura.
Gravati dal peso del presente, i giovani sono anche i portatori della ricchezza più vera dell'umanità: la speranza che crede nel futuro migliore dell'uomo. Perciò le domande esistenziali sul senso della vita personale, sulla funzione della famiglia, sulla finalità dello Stato, sulla natura della Chiesa, ecc., nel momento della riflessione catechistica dovranno tradursi nella esatta *comprensione delle dimensioni* complesse e complementari (personale, familiare, sociale ed ecclesiale) *dell'uomo.*
Occorrerà inoltre tener conto che i giovani di oggi portano l'eco di una generazione umana che sta assistendo alla crisi e al *crollo delle utopie* (società consumistica, ideologia marxista, ecc.), rendendo molto acuto l'atteggiamento del « sospetto » per chiunque voglia manipolare la libertà umana e il futuro dell'uomo.
Perciò le domande eterne che sgorgano nel cuore dell'uomo (« Che cosa è bene, che cosa è male? Perché il bene è da farsi e il male da evitarsi? ») vengono riespresse dai giovani in categorie nuove (« Quale spazio di libertà vera è lasciato all'uomo? Come può impegnarsi nel bene la libertà dell'uomo condizionato dalle diverse strutture biologiche, psicologiche, sociali e ambientali? Come è possibile sperare in un futuro migliore, in cui sia reale la crescita qualitativa dell'umanità? È possibile dare origine e portare a maturazione una civiltà dell'amore? »).
Riteniamo che una riflessione sistematica sulla coscienza morale possa contribuire a trovare una risposta adeguata a questi interrogativi che man mano si affacciano nella esistenza quotidiana. Il testo del Madinier può essere un ottimo sussidio per questo lavoro di approfondimento personale e di gruppo.

2.2. Il metodo: i diversi approcci al mistero della coscienza morale

Il mistero poliedrico della coscienza morale può essere ripercorso a partire da diverse strade. Il Madinier ne traccia alcune, diverse e complementari, che permettono di mettere in luce le diverse « profondità » della coscienza umana.

• Il primo approccio, che potremmo chiamare « *fenomenologico* » (Cap. I, Prime costatazioni, pp. 19-26), permette di determinare l'orizzonte della coscienza morale, come l'orizzonte dei *valori* morali, attraverso il quale l'uomo scopre sia l'imperativo morale, sia la situazione umana nella sua ambivalenza di autonomia ed eteronomia. È perciò che la coscienza « fa parte più del mio essere che del mio avere » (p. 25). Il Madinier descrive la coscienza con il suo duplice riferimento al mondo assoluto dei valori e al mondo contingente delle situazioni concrete. Ma è proprio del dinamismo della coscienza scoprire quanto di assoluto vive nel contingente e sceglierlo (o rifiutarlo) liberamente. Infine la coscienza, in quanto « giudice » diventa *misura* del bene e del male; ed anche qui l'autore rileva acutamente che « la coscienza è insieme misurata e misurante » (p. 25).

• Il secondo approccio presenta la coscienza come « *struttura psicosociologica* » della persona. Con finezza di analisi il Madinier illustra le strutture psicologiche e sociologiche che contribuiscono a far sorgere e maturare la coscienza morale. Questa non si potrà mai ridurre né ad una delle strutture né alla somma di tutte le strutture: « essa infatti possiede, come dato essenziale, un'attività giudicatrice, che non può emanare da un giudizio o da un'autorità esteriore alla coscienza stessa » (p. 35). La coscienza morale, in altri termini, si riconduce alla originalità e irripetibilità della persona umana.

• Il terzo approccio proposto dal Madinier per la comprensione della coscienza morale potremmo definirlo della « *vita personale* », che l'autore designa come « *cogito* ». A partire dal « cogito » come espressione originale della persona che pensa, valuta e progetta il bene, l'autore illustra il rapporto tra essere e dover essere, tra coscienza psicologica e coscienza morale, tra coscienza morale e libertà; su questi rapporti si innesta il dinamismo proprio della coscienza morale (pp. 48-60). Se il valore morale viene disatteso o rifiutato, la coscienza morale reagisce con il *rimorso* (fusione tra dimensione morale, psicologica, sociologica e culturale della persona). Se i valori morali vengono riconosciuti, organizzati in unità progettuale, scelti liberamente e in riferimento ad un « Tutto » (p. 58), la persona esperimenta la « *gioia* » (p. 60) della propria maturazione morale.

2.3. L'obiettivo principale: il dinamismo della coscienza morale

L'autore approfondisce *le idee di « dovere » e di « obbligo »* (Cap. IV) che sono fondamentali per la comprensione della coscienza morale. Suggerisce un superamento dell'etica kantiana del dovere con un'etica dell'amore inteso come « dinamismo tutto teso verso l'Essere » (p. 63). D'altro canto recupera il significato umano dell'obbligo ricollocandolo al di dentro della ragione umana (pp. 66-72). La legge non distrugge l'amore, né l'amore distrugge la legge, allorché entrambi diventano dinamismi che maturano organicamente la persona (pp. 74-75).

Tenendo conto del clima attuale di secolarizzazione, ogni seria riflessione etica pone in forma acuta il problema del *rapporto tra coscienza morale e coscienza religiosa.*

Il Madinier, dopo un'attenta disanima delle posizioni filosofiche attuali più significative, e collocandosi, in maniera implicita, nel contesto di riflessione cristiana, afferma che « l'attività dell'uomo si inserisce in un contesto spirituale... Abbiamo a che fare con uno spirito che anima tutta la vita morale e deriva da un rapporto personale e vivo fra Dio e l'uomo. In questo consiste la religione » (p. 81).

E dal momento che « la morale non soltanto impone certe azioni, un comportamento, ma deve ispirare persino l'atteggiamento interiore del soggetto, è necessario... che essa attinga a quel punto segreto in cui il soggetto morale è centro di generosità e decide del dono di sé » (p. 81).

Pertanto l'autonomia morale dell'uomo nelle

sue scelte etiche e autenticamente libere, non è assoluta; essa si colloca nel contesto della sua dimensione religiosa, in cui il rapporto Dio-uomo, Creatore-creatura, è un rapporto di amore gratuitamente ricevuto e accettato, e dentro il quale l'uomo può maturare la sua personalità morale (cf p. 82). Il Madinier dedica il capitolo conclusivo del libro allo *sviluppo della coscienza morale* (pp. 83-99). Vengono tratteggiati in maniera molto sintetica alcuni ambienti formativi della personalità umana (famiglia, lavoro), i mezzi di formazione (le sanzioni, l'esempio, i sentimenti), il ruolo di maturazione della coscienza svolto dal super-io, e il dinamismo di interiorizzazione delle norme.

2.4. L'orizzonte cristiano: la specificità cristiana della coscienza morale

Premettiamo che il testo di Madinier è una trattazione limitata esplicitamente soltanto agli aspetti razionali e non rivelati della coscienza morale. Tuttavia la premessa filosofica da cui prende sviluppo la monografia dell'autore, è dichiaratamente aperta al Trascendente e fondata sull'Assoluto che conferisce a tutto il discorso morale la sua pienezza di significato per la persona umana. Osserviamo, di passaggio, che, oltre alla fondazione sul Trascendente, avremmo desiderato uno svolgimento più ampio e articolato sugli aspetti e le *implicanze sociali* legate non solo al rispetto della coscienza da parte della società, ma scaturenti dalla stessa natura della coscienza morale, la quale mentre manifesta in grado eminente la dignità della persona è elemento di comunione interpersonale fra gli uomini.
Per chi volesse organizzare una serie di incontri catechistici per giovani sul tema della *coscienza morale,* in cui sia previsto anche *l'aspetto cristiano,* diamo alcuni suggerimenti mutuati dalla riflessione teologica contemporanea e che potrebbero integrare le riflessioni del testo del Madinier.

2.4.1. *La coscienza morale e Cristo*

Il battezzato, consapevole della sua appartenenza personale al mistero di Cristo, esperimenta che la sua coscienza è il luogo dove risuona e viene interiorizzata la Parola del Vangelo che, per la coscienza, è ad un tempo luce di verità per la vita e stimolo all'impegno etico.
L'ascolto e l'assimilazione della Parola del Vangelo è un lungo cammino che il credente dovrà percorrere per tutta la vita; solo a queste condizioni la sua coscienza potrà essere trasformata fino a diventare « coscienza di Cristo ». L'affermazione di Paolo « per me vivere è Cristo » (*Fil* 1,21) è il principio che spiega in che maniera e fino a che punto il credente deve far suo il Vangelo e il messaggio di Cristo.
Tutte le esigenze proprie di una coscienza morale umanamente adulta sono assunte nel progetto di vita del battezzato che ha coscienza di appartenere a Cristo, di « *essere* » un altro Cristo, e perciò di dover « *vivere* » in Cristo, con Cristo e per Cristo.

2.4.2. *La coscienza morale e la Chiesa*

La Chiesa, pienezza di Cristo e suo prolungamento nel mondo e nella storia, traduce « oggi-qui » per ogni battezzato le esigenze eterne della salvezza in Cristo. Non si può, perciò, pensare ad una coscienza cristiana adulta che, mentre vive la realtà del popolo di Dio, si ponesse contro la Chiesa o coltivasse atteggiamenti di diffidenza o di estraneità nei suoi riguardi. Se nel Corpo Mistico di Cristo tutti rimaniamo docili all'ascolto dello Spirito Santo, ciò che lo Spirito suggerisce alla Chiesa intera o alla Chiesa nei momenti specifici della sua funzione magisteriale (cf *LG* 25) non potrà contraddire a quanto lo stesso Spirito rivela alla coscienza del singolo credente.
La comunità ecclesiale, quindi, rappresenterà per il cristiano il « luogo » dove risuona la Parola di Cristo e dove viene comunicata la forza dello Spirito. Parola e Amore, interiorizzati dalla coscienza del singolo credente, si tradurranno in impegno cri-

stiano; e tale impegno troverà proprio nella comunità ecclesiale l'ambiente immediato e il sostegno più efficace.

2.4.3. *La coscienza del cristiano e la cultura circostante*

L'uomo, nel processo di maturazione della propria personalità, necessariamente entra in dialettica con la cultura circostante. Modelli di comportamento, criteri di valutazione morale, tradizioni, costumanze, ecc., sono il materiale grezzo che dovrà essere utilizzato e rielaborato dalla persona per la crescita armonica del proprio io.

La coscienza del credente, nel suo dinamismo di crescita, mentre da un canto riceve dalla comunità ecclesiale la consapevolezza del suo rapporto personale con Cristo, d'altro canto adopera lo stesso rapporto interpersonale con Cristo come criterio fondamentale per vagliare la cultura circostante e scegliere da essa ciò che promuove l'appartenenza al Cristo e l'avvento del Suo Regno, lasciando da parte ciò che nella cultura possa ostacolare o contraddire la salvezza in Cristo di sé e di tutti gli uomini.

Il pluralismo culturale in cui attualmente viviamo e che produce un clima di dubbi e di confusione, muove la coscienza cristiana a trovare con urgenza la strada per uscire dallo smarrimento e dare un significato autentico alla vita. Il credente trova nel rapporto primigenio io-Cristo (*Cristo che vive in me*) il criterio sicuro per « discernere che cosa Dio vuole, cos'è buono, a Lui gradito e perfetto » (*Rm* 12,2).

La coscienza cristiana, giunta ad un certo livello di maturità, nutre per ogni persona umana e per le varie culture in cui gli uomini sono immersi un profondo rispetto fondato non soltanto in maniera generica sulla dignità dell'uomo, ma motivato adeguatamente dalla illuminazione che Cristo, « primogenito di ogni creatura » (*Col* 1,15), irradia su ogni uomo e sulla storia intera dell'umanità.

In questo contesto di motivazioni cristocentriche, una catechesi sapiente rivolta ai giovani affronterà il tema della libertà religiosa e dei diritti indiscutibili di ogni coscienza alla luce del Nuovo Testamento e dei documenti del Concilio Vaticano II.

2.5. Il contributo della comunità ecclesiale

Concludiamo auspicando che le comunità ecclesiali e gli annunciatori della Parola siano disponibili a proclamare la « Buona Novella » della coscienza morale cristiana. La *coscienza cristiana,* che in maniera diversa matura nell'intimo dei singoli credenti e si espande nelle *comunità ecclesiali,* costituisce il punto centrale dinamico per far fiorire « *la civiltà dell'amore* », cioè quella cultura realmente alternativa alla attuale cultura materialista, nihilista e consumistica.

Siamo convinti che sarà la coscienza cristiana che, utilizzando la luce e la forza del Vangelo, metterà in crisi gli pseudovalori veicolati dalla cultura corrente. La coscienza cristiana, inoltre, accomunando l'ampia esperienza e la profonda riflessione della comunità ecclesiale, potrà contribuire ad affrontare seriamente e risolvere in maniera geniale i problemi che gravano sull'uomo di oggi e sul suo futuro.

Infine, la riflessione comune della comunità ecclesiale potrà più agevolmente elaborare dei modelli di comportamento più vicini all'ideale cristiano, mettendo in comune le varie esperienze personali e comunitarie nelle quali si esprime quotidianamente la presenza di Cristo, Verbo fatto carne nella nostra carne.

Il Catechismo «storico - cronologico» di don Milani

Presentazione dell'opera

Sua rilevanza pastorale oggi

La pubblicazione del Catechismo di don Milani

Dopo più di trent'anni sono state pubblicate postume 29 lezioni di catechismo che don Lorenzo Milani (sacerdote fiorentino morto nel 1967 a soli 44 anni) aveva preparato per il suo insegnamento nella scuola elementare, e che avrebbe voluto lui stesso pubblicare, ma che non terminò mai e addirittura volle che venissero distrutte. Sono adesso raccolte e pubblicate nel volume curato da MICHELE GESUALDI per i tipi della Libreria Editrice Fiorentina: *Il catechismo di don Lorenzo Milani. Documenti e lezioni di catechismo secondo uno schema storico* (Firenze, 1983).

È di estremo interesse che il testo del « Catechismo storico-cronologico » — così lo chiamò don Milani stesso — sia stato pubblicato assieme ad una vasta documentazione, comprendente una estesa corrispondenza, il testo di una conferenza sul catechismo tenuta da don Milani ai maestri cattolici e una « Vita di Gesù » fatta riunendo a collage i contributi dei ragazzi di una quinta elementare. Avere sott'occhi questo materiale relativo alla sua prima opera scritta, anteriore di qualche anno a *Esperienze pastorali* (1958), permette di soddisfare l'esigenza di una maggiore conoscenza di un periodo della vita di don Milani, fino ad ora scarsamente conosciuto. Questa pubblicazione viene così a colmare un vuoto determinato dalla non accessibilità alle fonti dirette e ai documenti, e viene a completare le informazioni su don Milani, cappellano a San Donato a Calenzano, e a documentare con maggiore chiarezza l'attività specifica del catechismo parrocchiale e scolastico.

L'ATTIVITÀ CATECHISTICA DI DON MILANI COME CAPPELLANO

Don Lorenzo fu assegnato, dopo pochi mesi dall'ordinazione sacerdotale, come cappellano alla parrocchia di San Donato a Calenzano. Ci arrivò nell'ottobre del 1947 e subito iniziò il suo ministero pastorale aiutato e indirizzato dal vecchio parroco don Daniele Pugi. Le attività alle quali dedicò maggior-

GILBERTO ARANCI

mente il suo interesse e la sua preoccupazione furono subito la scuola « popolare serale » e l'insegnamento catechistico nelle scuole elementari e in parrocchia. È soprattutto nota l'attività della scuola serale. Ora con la pubblicazione del Catechismo anche l'altra attività che fino ad oggi era appena conosciuta, si dimostra avere un alto valore sia per il significato che assumeva nel contesto della pastorale catechistica diocesana sia per l'impegno e il tempo che don Milani vi profuse.

Il catechismo parrocchiale e l'insegnamento della Religione nelle scuole elementari furono dunque le attività principali che don Milani svolse fin dagli inizi della sua presenza a San Donato. Ma fu all'attività nella scuola elementare che dedicò maggiore entusiasmo, passione e tempo, molto più del richiesto. Fu proprio questa attività, presa come al solito nella maniera più seria, a stimolarlo a preparare il « suo » catechismo. Il bisogno di un testo di catechismo « nuovo » era avvertito anche dal vecchio parroco che condivideva i dubbi espressi da don Milani nei confronti del testo diocesano di catechismo. Questo testo nella catechesi parrocchiale di San Donato era stato abbandonato « per disperazione nell'ottobre 1950 » e « da allora al 1953 — ricordava don Milani — abbiamo adoperato il testo dei salesiani che è una buona suddivisione in classi del testo di Pio X. È notevolmente meno cattivo del vecchio testo diocesano ». E anche verso la nuova edizione del testo diocesano non fu per niente tenero e con un giudizio piuttosto perentorio lo definì « ancora didatticamente inservibile ».[1] Per il resto don Milani si inserì pienamente nell'organizzazione pastorale e catechistica che il Cardinale Elia Dalla Costa aveva predisposto per la diocesi di Firenze fin dal suo arrivo, cioè fin dal 1932. Basta scorrere il bollettino diocesano di quell'anno per accorgersi della quantità di iniziative pastorali e catechistiche a cui aveva dato il via con lo scopo di riorganizzare soprattutto le attività della Dottrina Cristiana. Dettò subito le norme per istituire in tutte le parrocchie la Scuola di Dottrina Cristiana, costituì l'Ufficio Catechistico Diocesano e impartì precise indicazioni per il catechismo agli adulti, preparò il Congresso catechistico diocesano che si tenne nel 1933 e infine dette disposizioni per l'ispezione dell'insegnamento della Religione nelle scuole elementari dell'Arcidiocesi.

Nell'insegnamento della religione nelle elementari don Lorenzo portò tutta la sua particolare predilezione per la Bibbia. Sentì subito anche il bisogno di avere un testo che seguisse la storia biblica dalla creazione fino alla storia della Chiesa. Su questo punto non condivise l'impostazione che il Card. Dalla Costa aveva dato al rinnovato catechismo diocesano. Proprio nel 1950, dietro i suggerimenti pervenutigli dai Direttori degli Uffici catechistici diocesani della Toscana e probabilmente in seguito alle critiche al vecchio testo che era in vigore dal 1933 in tutta la regione, il Cardinale ne aveva preparata la nuova edizione.

Il testo[2] si divideva in cinque volumetti e non seguiva l'ordine del catechismo piccolo di Pio X. Alle domande e alle risposte spesso veniva anteposto un racconto biblico. Si trattava di un tentativo per conciliare il metodo logico-sistematico, che rimaneva però prevalente, col metodo storico-salvifico, soprattutto con la vita di Gesù, riportata nelle sue grandi linee. Il catechismo poi, adottando il metodo ciclico, presentava una articolazione delle tre parti fondamentali della Dottrina Cristiana (Credo, Decalogo e Sacramenti) nell'arco di cinque anni.

Il Cardinale insisteva soprattutto sulle capacità e abilità degli insegnanti, sacerdoti o catechisti che fossero, perché svolgessero la loro lezione come racconto di Storia Sacra per arrivare alla spiegazione delle formule dottrinali e non come un semplice far mandare a memoria le risposte catechistiche. La scelta del metodo storico era stata fatta dal Cardinale appunto in vista dei catechisti perché seguissero nella lezione non l'ordine logico che, se perfettamente a suo posto in un trattato di teologia, non si adattava alla mentalità dei fanciulli, ma l'ordine storico, più legato ai fatti della Rivelazione.[3] Come si vede, se don Milani rifiutava il testo diocesano, non rifiutava invece,

[1] Lorenzo Milani, *Esperienze pastorali*, LEF, Firenze 1958, p. 43. Il testo dei Salesiani cui fa riferimento don Milani è *Il mio catechismo*, edito proprio in quegli anni dalla Libreria della Dottrina Cristiana, Torino.

[2] *La Dottrina Cristiana.* Testo della Regione Toscana, Le Monnier, Firenze 1951 (cinque fascicoli per le cinque classi).

[3] Cf « Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze », XLIII (1952), p. 179: *Criteri seguiti nella compilazione dei testi catechistici.*

anzi seguiva nel suo insegnamento scolastico, i suggerimenti del Card. Dalla Costa.

LE MOTIVAZIONI PER LA SCELTA DI UN CATECHISMO STORICO-BIBLICO

Don Milani si accorse subito delle difficoltà di insegnare il catechismo ai bambini. Esordisce così nella conferenza ai maestri cattolici: « O per diretta esperienza o per sentito dire, tutti saprete che insegnare il catechismo ai bambini è un gran problema e un gran patire » (p. 23). Al tempo stesso però intuì la soluzione al problema e la adottò in maniera concreta puntando tutto sul metodo storico-biblico. Fu subito molto attento ai ragazzi e alla loro effettiva comprensione e assimilazione dei fatti e delle idee che andava loro esponendo. Ne nacque quella vivace e simpatica *Vita di Gesù*, forse anche più interessante del « catechismo storico » sia per l'utilizzazione del linguaggio vernacolo e popolare dei ragazzi sia per annotazioni a fianco, in cui don Lorenzo riporta con scrupolo le « cose non capite e non ricordate ». È da sottolineare il fatto che fosse al suo primo anno di esperienza didattica e avesse soltanto ventiquattro anni. Per arricchire poi le narrazioni bibliche fatte a viva voce si serviva come sussidio di tre carte geografiche (di Gerusalemme, della Palestina e dell'Egitto-Mesopotamia) e di alcune fotografie della Palestina.
Nella conferenza ai maestri espose con chiarezza i suoi principi didattico-pedagogici. Don Milani proponeva di seguire uno schema storico-cronologico (insegnare cioè storia sacra) al posto del metodo che seguiva uno schema sistematico:

« *È ormai invalso l'uso* di seguire nella catechesi dei bambini schemi (ordine dei capitoli) diciamo così *logici o sistematici. Un esempio:* 1ª parte il Credo, 2ª la Morale, 3ª i Sacramenti. Il Credo nell'ordine dei suoi articoli. La Morale nell'ordine dei comandamenti, ecc... La gran maggioranza dei catechismi si fonda su schemi più o meno simili a questo. (...) *In tutti questi schemi sistematici resta sacrificata la fonte della nostra dottrina: la Storia Sacra* » (pp. 23-24).

Il metodo scelto da don Milani presentava degli indubbi vantaggi: vantaggi nell'« *espressione* » e nell'« *impressione* ».

Il primo vantaggio era quello di superare *la difficoltà di espressione.* Una difficoltà che, osservava don Milani,

« non è accidentale, ma proprio *intrinseca alla materia stessa.* Finché saremo coperti da questo velo di carne, tutto quello che ci arriva da Dio ha da passare per questi sensi di carne. E quando una cosa di cielo è passata attraverso a un senso di carne non ne resta che una *vaga analogia.* Difficoltà dunque intrinseca anche per gli adulti. Figuriamoci cosa sarà per i bambini di cui sapete quanto sia limitato il vocabolario e specialmente in fatto di astrazioni » (p. 26).

A questa difficoltà di far acquisire dei concetti per mezzo della spiegazione dei vocaboli don Milani propone la soluzione di seguire il modo naturale con il quale il bambino apprende i primi vocaboli e cioè con l'uso quotidiano e ripetuto.

« È dunque *l'uso* e non *la definizione* che ci fa acquistare il vocabolario. Ebbene io penso che con l'identico metodo un catechismo storico potrebbe aggirare la difficoltà dei più ostici vocaboli teologici » (p. 28; cf p. 45).

Il secondo vantaggio di un catechismo storico-cronologico era, secondo don Milani, quello di provocare un'*impressione* più efficace nei ragazzi dei fatti, verso i quali mostrano molta più attenzione che verso l'espressione dottrinale e sistematica (cf p. 29).

Ma per don Milani l'argomento decisivo in favore del metodo storico fu

« che il metodo di insegnare il catechismo lungo la storia lo hanno usato sempre nientedimeno che...
Dio in tutta la sua rivelazione
Gesù nella sua breve vita
la Chiesa nel suo periodo missionario. (...) Ma si potrebbe seguitare delle ore a mostrarvi la « *paziente pedagogia di Gesù* » come la chiama il p. Lebreton. E si potrebbe anche aggiungere che anche la Chiesa ha fatto così nel suo periodo missionario, se è vero come tutti gli studiosi ci dicono che i nostri 4 vangeli rappresentano né più né meno che la catechesi primitiva. In altre parole: nei primi secoli per istruire uno nella nostra fede non gli si faceva altro che questo: *un racconto.* Il racconto della Vita di Gesù. (E chi sa che al

periodo missionario non ci si risia di già?) » (pp. 30-31).

Qui appare la convinzione profonda di don Milani della primarietà della storia salvifica nell'insegnamento della dottrina cristiana in quanto la rivelazione stessa di Dio e del mistero di salvezza era avvenuta *nella* e *attraverso* la storia. Per don Milani scegliere il metodo storico nel fare catechismo non fu solo una esigenza pedagogica ma soprattutto una istanza che gli veniva dall'itinerario personale seguito nella sua formazione culturale, cioè dall'avvicinamento e dalla conversione alla fede cristiana fino agli studi teologici e biblici fatti in seminario.
Fu proprio don Enrico Bartoletti,[4] come insegnante di Sacra Scrittura al primo anno di Teologia in seminario, che contribuì in modo determinante alla sua formazione biblico-teologica nel senso di una grande attenzione ai testi della Bibbia da accostare con rigore scientifico per raggiungere il messaggio nella sua oggettività. Inoltre don Bartoletti aveva favorito la diffusione e la conoscenza dei migliori frutti della cultura biblica cattolica francese degli anni '30. Furono proprio quei testi che don Milani anche dopo il seminario continuerà ad avere sott'occhio per l'elaborazione del catechismo, e che rappresentano le uniche fonti dirette delle quali dichiara di essere debitore; furono soprattutto la *Storia del dogma della Trinità* (Parigi, 1927) e *La vita e l'insegnamento di Gesù* (Brescia, 1934) del p. Jules Lebreton e la *Sinossi* e *L'Evangelo di Gesù Cristo* (Brescia, 1943) del p. Lagrange.

COME SI PRESENTA IL CATECHISMO

Il punto di partenza fu la *Vita di Gesù* che don Milani compilò utilizzando le frasi più efficaci dei riassunti fatti da 23 ragazzi di quinta elementare nell'anno scolastico 1948-49. È formata da 15 lezioni di media lunghezza; solo l'ultima è molto estesa e don Milani stesso annotava di volerla suddividere in altre lezioni. Il racconto della vita di Gesù arriva fino all'episodio dell'Ultima Cena.
Queste lezioni sono di estremo interesse perché ci aiutano a capire il metodo di insegnamento adottato da don Lorenzo nelle scuole elementari e dimostrano quanta attenzione mettesse al modo di esprimersi particolare dei ragazzi e a certi dettagli della narrazione evangelica. Sono poi importanti le note appuntate a margine da don Milani stesso sulle « cose non capite e non ricordate » dai ragazzi. In queste note si vede la preoccupazione del « maestro » nel rilevare le reazioni degli allievi circa le cose narrate ed espresse a viva voce e con una mimica che doveva essere molto avvincente e comunicativa. Questo doveva poi servirgli per cambiare e correggere le varie parti della lezione non comprese o dimenticate dai ragazzi.
Il Catechismo si presenta come una serie di ventinove lezioni sulla vita di Gesù. Le lezioni si interrompono alla narrazione della morte di Gesù sulla croce. Mancano infatti tre lezioni: quelle sulla *Resurrezione,* sulla *Chiesa nascente* e sulla *Chiesa crescente.*
Ogni lezione è divisa in due parti. In una *prima parte* viene svolto il racconto evangelico, sunteggiando e ripresentando con una traduzione libera vari episodi e discorsi di Gesù. Questa parte si presta molto bene per essere raccontata e drammatizzata, ma anche ovviamente per essere letta, tanto la narrazione è avvincente. Nella *seconda parte* ci sono indicazioni per attività da svolgere da ogni singolo alunno. Le attività pratiche riguardano: il segnare e seguire su una carta geografica della Palestina gli spostamenti e i viaggi di Gesù (ogni alunno ne aveva una appositamente fatta stampare da don Milani); il leggere vari brani dei Vangeli via via indicati.

Don Milani aveva contribuito e organizzato la vita di Gesù seguendo un filo conduttore che per lui consisteva nella « paziente pedagogia di Gesù »:

« Gesù non ha dato il suo insegnamento tutto d'un colpo. Ha giorno per giorno studiato i suoi ascoltatori e dosato le sue parole sulla loro capacità progressiva di riceverle. Questa lotta quotidiana contro l'indifferenza, il dubbio, l'incomprensione, la durezza di cuore e di testa dei suoi ascoltatori è il filo conduttore della sua vita. Seguendolo si assicura al racconto una appassionata unità » (p. 128).

[4] Don Enrico Bartoletti fu anche rettore del Seminario Fiorentino, poi Vescovo ausiliare e in seguito titolare di Lucca, e infine Segretario della CEI; morì nel 1976 a soli 59 anni.

Per tutto il lavoro di strutturazione don Milani ha seguito la *Sinossi* del p. Lagrange, privilegiando quindi una visione unitaria e concordata dei quattro vangeli in modo da presentare la vicenda storica di Gesù come un continuum storico-cronologico: « Il Vangelo è uno solo: *la vita del Cristo* » (p. 147).
Le attività principali previste dal Catechismo riguardavano prima di tutto lo studio serio e scientifico fatto sul testo evangelico, nella forma sinottica, in modo diretto come ampliamento delle conoscenze riguardo a Gesù, e sulla carta geografica, come modo pratico di partecipazione alla esperienza umana e storica di Gesù, anche nella sua aderenza concreta alla vita della Palestina. Vi era poi un'attività di riflessione personale fatta con l'aiuto di questionari posti alla fine della lezione. Questa attività mirava al coinvolgimento personale, mosso dalla comprensione delle parole e dei gesti di Gesù, verso una sempre maggiore adesione di fede e verso un coerente impegno morale accompagnato da una sentita vita spirituale.
L'ultima attività prevista dal Catechismo, ma non presente in tutte le lezioni, era costituita dalla memorizzazione delle verità cristiane nella loro formulazione concettuale tradizionale, introdotta dall'invito *Impara a mente.* Don Milani non rifiutava totalmente il metodo mnemonico, ma voleva che le formule fossero semplici e poste alla fine della lezione come sintesi (cf p. 50).
Anche alle fotografie, che aveva scelto in vista della pubblicazione del suo libro di catechismo, don Milani attribuiva una non poca rilevanza didattica: avevano la funzione espressiva di « far capire senza dire », sostituendosi quindi alla spiegazione parlata o scritta (cf pp. 119-120).

RILIEVI VALUTATIVI

Un giudizio di valore sull'attualità di questo Catechismo storico-biblico, al di là dell'intrinseca validità sostenuta e dimostrata a suo tempo da don Milani stesso nella conferenza ai maestri cattolici, può emergere dal raffronto con i nuovi Catechismi della CEI per i fanciulli. In questo confronto il Catechismo di don Milani si presenta in vantaggio rispetto a quelli per la narratività dei fatti evangelici in quanto segue una vera e propria linea narrativa biblica, su cui invece i Catechismi nazionali non insistono a sufficienza. È invece mancante e lacunoso per quanto riguarda gli aspetti liturgico ed esperienziale, che costituiscono le strutture portanti dei nuovi Catechismi. Per quanto riguarda l'aspetto liturgico, si sa che don Milani considerava la liturgia come « una catechesi superiore » e come tale non adatta a una catechesi iniziale.[5] Inoltre bisogna tener presente che questo testo di catechismo serviva per la scuola: la dottrina in parrocchia avrebbe dovuto supplire per la parte liturgico-sacramentale (catechismo per la Prima Comunione).
D'altra parte lo scopo di don Milani non era tanto quello di partire dalle esperienze dei ragazzi quanto piuttosto quello di muovere l'intelligenza, cercare di far capire, di convincere intellettualmente, mirando a dare una « conoscenza scientifica » di Gesù, solidamente fondata e sfrondata in ogni elemento infantile: una proposta catechistica certamente più adatta ad un'età superiore, nella quale avrebbe avuto maggiore risposta. Non tardò ad accorgersene lui stesso, e forse anche per questo non continuò a lavorare su tale testo ma si dedicò con maggiore impegno agli adolescenti e ai giovani.
In un primo tempo don Lorenzo ebbe coscienza che occorresse dare alla catechesi un compito nuovo, quello di fondare la fede attraverso l'esposizione delle sue radici storiche. Si era infatti accorto che l'ignoranza religiosa del popolo non concerneva ormai più la « dottrina cristiana », ma il fatto, l'evento storico che è « la fonte della nostra dottrina » (p. 24). Occorreva quindi una vera evangelizzazione, prima e più ancora che una catechesi. Successivamente però si accorse che neanche un catechismo storico era sufficiente per la formazione cristiana, senza aver dato prima il fondamento della Dottrina costituito secondo lui da « quel minimo di padronanza del linguaggio che dovrebbe distinguere l'uomo dalla bestia, ma che manca invece a gran parte di questo popolo ».[6]
Don Milani quindi intraprese queste scelte fondamentali nel corso della sua azione pastorale, iniziando dal lavoro sul Catechismo sto-

[5] Cf *Esperienze pastorali,* p. 81.
[6] *Esperienze pastorali,* p. 88.

rico fino ad arrivare a travolgerlo, considerandolo superato. In questo don Lorenzo anticipò i tempi intuendo e prendendo coscienza, già agli inizi degli anni '50, del venir meno del cristianesimo culturale e sociologico, trasmesso attraverso la socializzazione cristiana spontanea della famiglia e dell'ambiente sociale, per cui la formazione catechistica tradizionale — prevalentemente a livello di fanciulli e nozionistica — ormai non preparava più adeguatamente a vivere il cristianesimo nella società. È questo anche un problema di oggi.[7]

In tal senso rimane di esempio per noi l'opera coraggiosa ed anticipatrice di don Milani, catechista e catecheta, come altrettanto deve esserlo il suo Catechismo, frutto significativo ed eloquente della sua passione sacerdotale per il Vangelo di Gesù e per ogni uomo bisognoso di salvezza.

[7] Cf JOSEPH GEVAERT, *Per un approccio corretto al tema « Diventare cristiani oggi »*, in « Catechesi », 51 (1982) 15, p. 5.

RIVISTA LITURGICA
Fascicolo 1°, gennaio-febbraio 1984

CELEBRARE LA PAROLA

La riflessione su « La parola di Dio » nel culto (*RivLit* 1983/5) trova il suo sviluppo e approfondimento nella *celebrazione liturgica*: in particolare quando la comunità cristiana si raduna per celebrare l'Eucaristia. Colui che presiede interpreta questa Parola svelando tutta la sua attualità e rendendola evento di salvezza. Inoltre la proclamazione della Parola e la sua attualizzazione si presentano come vasta e feconda *catechesi* della Chiesa di oggi, come narrazione viva della storia della salvezza.

Questi i contributi:

G. NOVELLA, *Priorità della Parola nella vita della Chiesa.*

D. MOSSO, *La Liturgia della Parola nella Messa domenicale.*

P. GIGLIONI, *La omelia nella prassi liturgica. Natura, funzioni, qualità, tempo e luogo.*

G. F. VENTURI, *Il Lezionario, catechesi narrativa della Chiesa.*

C. BUZZETTI, *Quale traduzione della Bibbia per la proclamazione liturgica della parola di Dio?*

Dossier:

C. GIRAUDO, *Celebrare l'Eucaristia per costruire la Chiesa. La categoria della autocomprensione sacramentale.*

S. MARSILI - G. PASQUALETTI - M. SODI, *Un'opera che canterà nei secoli l'amore della Chiesa per il Signore: « La riforma liturgica (1948-1975)» di A. Bugnini.*

In memoriam. Abate Salvatore Marsili (1910-1983): « Scrutò e amò il Mistero di Cristo ».

« RIVISTA LITURGICA » LDC - 10096 LEUMANN (Torino) - ccp n. 21669106

Abbonamento 1984 (6 numeri): Italia L. 15.000 - Estero L. 23.000
Un fascicolo, L. 3.000 - Arretrato, L. 4.500

Leggiamo insieme la Bibbia/8

L'astuzia e la sapienza di Giacobbe.

L'esperienza religiosa dei patriarchi.

Il dialogo con le altre religioni

0. PREMESSA

Anche il « pio israelita », pur avendo la ricchezza delle sue salde tradizioni religiose, si è trovato di fronte al problema degli « dèi stranieri ». Si è posto interrogativi che offrono anche a noi la possibilità di fare alcune importanti riflessioni. Per es., la storia dei rapporti tra Giacobbe ed Esaù potrebbe essere attualizzata per noi oggi, vedendo in essa la vicenda dei rapporti tra cristiani e non cristiani. Noi cristiani abbiamo certo una sapienza superiore, ma talvolta sono stati i non-cristiani, nel corso della storia, a darci lezioni di sapienza (cf 3.1.).
Così, riflettendo sul rapporto tra Israeliti ed Edomiti (3.1.), sulla tipicità del Dio misericordioso di Israele (3.2.), sul « pantheon » cananeo e sul Dio di Giacobbe (3.3.) e tenendo presente quanto si dice in « Noi e le altre religioni » (3.4.), proponiamo come tema principale il *dialogo fra il cristianesimo e le altre religioni.* La trattazione sarà poi completata dal prossimo dossier: « Credo in un solo Dio » (ovviamente con i limiti indicati qui sotto al n. 2.).

1. Questionario per l'analisi della situazione

1.1. In ogni angolo del mondo esiste qualche forma di vita religiosa: sapreste spiegarne il perché?

ANTONIO BONORA E GIUSEPPE CIONCHI

* *Antonio Bonora* ha curato gli aspetti biblici; *Giuseppe Cionchi* l'elaborazione didattica e i riferimenti catechistici.

1.2. Cos'è la religione per voi? Vi considerate (oppure non) religiosi? Perché?

1.3. Molti giovani riscoprono la religione; per quali motivi, secondo voi?

1.4. Nelle religioni che conoscete, quali sono gli elementi che trovate simili e quali, invece, quelli che ritenete notevolmente differenti?

1.5. Quali sono i fatti o gli avvenimenti religiosi che vi hanno colpito di più durante quest'anno (questo mese, questa settimana)?

1.6. Se un amico vi dicesse: « Tutte le religioni sono uguali »... voi che cosa rispondereste?

1.7. Siete veramente convinti della vostra fede religiosa oppure ci sono zone d'ombra? Che cosa vorreste approfondire insieme?

2. Obiettivi immediati

Dati i limiti del dossier, è impossibile svolgere una trattazione di ampie dimensioni sul dialogo fra cristianesimo e altre religioni. Pertanto il materiale offerto serve come spunto, come approccio iniziale e come stimolo per i necessari approfondimenti da farsi, usando anche il settore « contenuti », le varie attività didattiche e gli strumenti segnalati in bibliografia. Ecco, pertanto, gli obiettivi immediati. (NB. Per gli *obiettivi finali e intermedi* cf « Catechesi » di settembre 1983, pp. 59-60. I numeri fra parentesi rimandano ai punti dove si ha la trattazione).

2.1. A livello di comprensione/riespressione

Assimilare e spiegare il significato di queste parole/frasi:

Atteggiamento religioso (3.5.); Buddismo, valori (3.5.1.3.); Cristianesimo e altre religioni (3.4.; 3.5.1.3.); Ebraismo, valori (3.5.1.3.); Induismo, valori (3.5.1.3.); Israeliti-Edomiti, rapporti (3.1.); Musulmanesimo, valori (3.5.1.3.); Politeismo nomadico (3.3.); Sogno di Giacobbe (3.3.).

2.2. A livello di criticità

Saper ragionare sulle seguenti frasi (o saperle completare):

• Tutti gli uomini entrano nel progetto di salvezza di Dio, perché (3.2.; 3.5.1.1.) . .
• Ecco alcuni valori che sono presenti nelle religioni non cristiane (3.5.1.2.; 3.5.1.3.; 3.5.2.) . . . . . .
• Il cristianesimo è in dialogo con le altre religioni e ne comprende i valori perché (3.4.; 3.5.2.) . . . . . .
• La « novità » del cristianesimo si impone (3.5.3.; 3.5.2.), particolarmente per quanto riguarda:
– la figura del fondatore (3.5.3.1.);
– le norme della convivenza sociale (3.5. 3.2.);
– la stessa concezione religiosa in alcuni aspetti fondamentali (3.5.3.3.).
• « Tutte le religioni possono essere messe sullo stesso livello » (3.5.3.): È giusto ☐ Non è giusto ☐ Non saprei ☐
Perché . . . . . .

2.3. A livello di atteggiamento/comportamento

• Evitare frasi o atteggiamenti/comportamenti che denotino disprezzo per le altre religioni.
• Conoscere e comprendere con oggettività e rispetto i valori delle altre religioni.
• Collaborare con i membri delle altre religioni per la promozione umana.
• Approfondire la « novità » del cristianesimo in rapporto alle altre religioni, individuando con onestà e sincerità i punti di divergenza/convergenza. Per chi è cristiano, testimoniare la propria fede soprattutto con la vita.

3. Contenuti

3.1. UNA STORIA DA INTERPRETARE

Raccontando la « storia » di Giacobbe, il popolo ebraico interpreta e dà una spiegazione della propria storia.
Dobbiamo ricordare che il popolo degli Edomiti, che abitava a sud del Mar Morto ai confini con Israele, è sempre stato un nemico dichiarato degli Israeliti. Gli Edomiti furono sottomessi e ridotti a vassalli di Israele sotto il regno di Davide (*2 Sam* 8,14), ma poi ricuperarono la loro sovranità. Quando i Babilonesi conquistarono Gerusalemme nel 587 a.C., il regno di Edom si schierò con loro contro gli Israeliti (cf *Salmo* 137,7-8). Anche dopo l'esilio, il governatore persiano di Edom sembra essersi opposto alla restaurazione della città di Gerusalemme (cf *Neemia* 2,19; 6,1-6). Gli Edomiti furono dunque sempre ostili ad Israele, benché fossero affini etnicamente.
Nella storia di Giacobbe e di Esaù sono rappresentati i due popoli nemici e fratelli. La loro reciproca lotta cominciò fin dall'inizio, o come dice la Bibbia, fin nel seno di Rebecca dentro il quale « si urtavano » (*Gn* 25,22).
Ed è la stessa Bibbia che esplicitamente ci invita a vedere nei due fratelli i due popoli suddetti: « Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si disperderanno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo » (*Gn* 25,23). E in un altro passo dice: « Ora Esaù è Edom » (*Gn* 36,8).
Gli Edomiti erano famosi per la loro sapienza. Ma gli Israeliti credevano di essere molto superiori a quei loro vicini. Ed espressero questa convinzione in un racconto. Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra di lenticchie; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: « Lasciami mangiare un po' di questa minestra rossa, perché sono sfinito ». Giacobbe gli rispose: « Vendimi la tua primogenitura e ti darò da mangiare ». Subito Esaù rispose: « Ecco, sto morendo: a che mi serve la primogenitura? ». Giacobbe allora disse: « Giuramelo subito ». Esaù lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe, il quale gli diede il pane e la minestra di lenticchie. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (cf *Gn* 25,29-34).
In questo racconto popolare si esalta l'astuzia di Giacobbe e la stupidità grossolana di Esaù-Edom. Come dire: gli Israeliti sono più sapienti e più astuti degli Edomiti. Sarebbe fuori luogo sollevare una questione morale sulla condotta di Giacobbe. Anche perché l'autore biblico sembra volerci dire qualcosa di molto importante, cioè che Dio realizza i suoi piani — in questo caso la scelta di Giacobbe — attraverso gli intrighi umani.
I due episodi cui abbiamo accennato servono per rileggere e reinterpretare la storia di Israele in relazione con l'ostile e sapiente popolazione di Edom. Qui è Israele che dà lezione di astuzia e di abilità a Edom. Dopo l'esilio, un autore ebreo prenderà come protagonista del suo libro un edomita della terra di Huz, Giobbe: sarà proprio uno straniero e nemico, discendente di Esaù, a dare una lezione di fede a Israele (cf *Gb* 1,1).
La storia dei rapporti tra Giacobbe ed Esaù non potrebbe forse essere attualizzata, per noi oggi, anche vedendo in essa la vicenda dei rapporti tra cristiani e non cristiani? Noi cristiani abbiamo certo una sapienza superiore, ma non sono stati i non-cristiani, nel corso della storia, a darci talvolta lezioni di sapienza?

3.2. GIACOBBE « STRAPPA » UNA BENEDIZIONE

Il capitolo 27 di *Genesi* è famosissimo. È un racconto incantevole nel quale sono mesco-

lati, con sapiente dosaggio narrativo, i toni burleschi, tragicomici e tragici. Il racconto fa sorridere e commuove, diverte e fa pensare, suscita sdegno e anche spinge a riflettere sul mistero della storia. È una pagina di una bellezza unica.

Un giorno, il vecchio Isacco ormai cieco chiama Esaù e gli dice: « Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua faretra e il tuo arco, esci in campagna e prendi per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire ». La moglie di Isacco, Rebecca, aveva ascoltato tutto e, appena Esaù si allontana da casa, riferisce a Giacobbe il discorso del padre e gli dà questo consiglio: « Va' subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io ne farò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre che ne mangerà, perché ti benedica prima della sua morte ».

Il momento è serio e decisivo perché si tratta della benedizione divina. Ma non manca la nota comica del patriarca goloso che vuol fare una abbuffata prima di morire!

C'è una difficoltà: Esaù è peloso mentre Giacobbe ha la pelle liscia. Non c'è il pericolo che Isacco maledica Giacobbe invece di benedirlo?

Di nuovo, la questione è tragica: si tratta di benedizione o maledizione. Ma non manca il tratto comico: tutto dipende dalla pelle pelosa o liscia.

Giacobbe prende i capretti e la madre prende i vestiti migliori di Esaù e li fa indossare a Giacobbe; con le pelli dei capretti riveste le sue braccia e la parte liscia del collo. Così « conciato », Giacobbe si presenta al padre, con il piatto colmo della carne dei capretti.

Isacco chiede: « Chi sei tu, figlio mio? ». Giacobbe risponde: « Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati, dunque, siedi e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica ». Isacco dice al figlio: « Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio! ». E Giacobbe: « Il Signore me l'ha fatta capitare davanti ». Ma Isacco gli dice: « Avvicinati e lascia che ti palpi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no ». Lo tasta e dice: « La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù ». Non lo riconosce e, ignorando a chi era diretta veramente la benedizione, lo benedice.

Tragedia e comicità, compassione e sorriso si mescolano in questa scena finale. Tutto si conclude con un bacio di Giacobbe al padre e con le parole della benedizione: « Ecco, l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada del cielo e terre grasse e abbondanza di frumento e di mosto. Ti servano i popoli e si prostrino davanti a te le genti. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto ».

Appena pronunciata la benedizione, si presenta Esaù con il piatto di selvaggina e, rivelato il suo nome, il cieco Isacco è colto da un fortissimo tremito. Saputo quel che è accaduto, Esaù scoppia in alte, amarissime grida. Vorrebbe essere anch'egli benedetto dal padre, il quale ascolta in silenzio il pianto del figlio. Poi Isacco dice: « Ecco, lungi dalle terre grasse sarà la tua sede e lungi dalla rugiada del cielo dall'alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma poi, quando ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo ». E da quel momento Esaù perseguita Giacobbe per la benedizione che gli ha carpito.

Anche questo racconto va letto non tanto come la cronaca di un fatto, ma come una « parabola », cioè come rappresentazione di una concezione della storia. Ripensando alla propria storia passata, Israele riconosce che essa è intessuta di ambizioni umane, di intrighi di ogni genere, di favoritismi e di preferenze sentimentali, di comportamenti eroici ma anche di strategie meschine, anzi di stratagemmi di gente senza scrupoli. Israele sa che la « storia della salvezza » non è una storia edificante, proprio perché

la salvezza è opera di Dio e non dell'uomo. E Dio realizza i suoi piani attraverso il tessuto intricato e complesso delle vicende umane.

Il racconto dell'inganno di Giacobbe va letto, dunque, come uno specchio della storia di Israele. Più precisamente è uno specchio che ha una funzione critica. Infatti l'autore biblico si mostra molto ardito, quasi spregiudicato: non vuol difendere Giacobbe, non ne tesse un panegirico. Sfida il lettore, rischiando il pericolo di essere frainteso, quasi che voglia legittimare l'inganno ad ogni costo o far servire la storia di Giacobbe soltanto per sostenere la supremazia politica di Israele su Edom.

A ben guardare, invece, scopriamo la profonda verità del racconto. Giacobbe non ha nessun merito, non ha fatto nulla per guadagnarsi la benedizione divina, anzi da parte sua si è comportato in modo da allontanarla da sé. Tuttavia Dio lo ha benedetto! Ciò vuol dire che se Dio ha scelto il popolo di Israele tra tutti gli altri, non è perché esso avesse meriti maggiori. La scelta e la benedizione di Dio sono un dono gratuito del suo amore; Dio attua i suoi piani in maniera misteriosa, scegliendo anche chi sigilla con un bacio il suo tradimento, come Giacobbe (*Gn* 27,27) e Giuda (*Lc* 22,48). La storia di Giacobbe mette in luce, dunque, l'assoluta unilateralità della promessa e della benedizione di Dio.

D'altra parte, Giacobbe non raccoglierà rose e viole dal suo tradimento. La sua vita sarà piena di sofferenze e di lotte. Per avere in moglie la bella Rachele, dovrà lavorare sette anni al servizio dello zio Labano, ma alla fine sarà a sua volta ingannato da Labano e si troverà accanto, il giorno delle nozze, la sorella Lia, che aveva gli occhi smorti. Per poter avere in moglie Rachele dovrà servire per altri sette anni (*Gn* 29).

L'astuzia non paga. Inoltre Giacobbe dovrà molto soffrire a causa di Giuseppe e, davanti al faraone di Egitto, farà una melanconica confessione: « Centotrenta di vita errabonda, pochi e tristi sono stati gli anni della mia vita e non hanno raggiunto il numero degli anni dei miei padri, al tempo della loro vita nomade » (*Gn* 47,9).

È bello constatare come gli Israeliti non fanno un'apologetica cieca, lodando sempre e comunque se stessi. Nella torbida e turbolenta, travagliata e non immacolata storia di Giacobbe, essi vedono rappresentata la loro storia. È una storia condotta da Dio, nonostante e anche attraverso le piccolezze e le meschinità degli uomini.

Il popolo di Israele è dunque il risultato di un'esclusiva iniziativa divina.

3.3. IL SOGNO DI GIACOBBE (Gn 28)

Durante uno spostamento, caratteristico dei seminomadi, Giacobbe giunge in un luogo dove passa la notte. Prende una pietra, se la pone come guanciale e si corica in quel luogo. Fa un sogno: un magnifico tempio con una scalinata, la cui cima raggiunge il cielo (ricorda la « torre » di Babele) e sulla quale salgono e scendono i messaggeri di Dio, i quali portano a Dio le preghiere degli uomini e discendono verso la terra con i doni di Dio. Nell'antichità orientale, e anche tra il popolo di Israele, si pensava che il tempio fosse il luogo che univa il cielo con la terra.

Là Dio parla a Giacobbe: « Io sono Jahvè, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque andrai ». Dio promette a Giacobbe la sua presenza e protezione nella terra di Canaan. Al suo risveglio, Giacobbe chiama quel luogo Bet-el, che vuol dire « casa di Dio ».

Il racconto biblico ci conserva il ricordo di un gruppo che si rifaceva a un antenato di nome Giacobbe. Questo gruppo seminomade si stanziò intorno all'antico villaggio di Betel, dove si adorava El, il dio supremo dei Cananei. Invece il gruppo semita, che si denominava « figli di Giacobbe », adorava il Dio di Giacobbe.

Anche gli scavi archeologici hanno dimostrato (o meglio hanno suggerito, perché

l'archeologia non « dimostra » in senso rigoroso) che Betel fu un centro importante della religione cananea molto prima di diventare un luogo di culto israelita.
Venendo a contatto con la religione cananea nei pressi di Betel, il gruppo di Israeliti formato dai « figli di Giacobbe » identificò il dio El dei Cananei con il loro Dio di Giacobbe. Essi compresero che il loro Dio era lo stesso dio creatore del cielo e della terra che adoravano gli abitanti cananei di Betel.
Il racconto di *Genesi* 28 vuole esprimere questa esperienza dei primi gruppi di Israeliti. Infatti, la scalinata che Giacobbe vede in sogno è caratteristica di un tempio pagano, come quelli che conosciamo dagli scavi fatti a Babilonia. Ma il Dio che appare e parla a Giacobbe è « il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco » (28,13). Giacobbe erige una stele in onore di El e versa olio sulla sua sommità (28,18). La stele era caratteristica dell'ambiente religioso cananeo, connessa con i culti della fertilità. Per gli Israeliti, la pietra eretta come « stele » serve, invece, come « memoriale » del sogno avuto da Giacobbe. È un esempio di come un costume cananeo sia stato assunto e trasformato dagli Israeliti.
Anche successivamente, quando Giacobbe arriva a Sichem, erige un altare a « El, Dio di Israele » (*Gn* 33,20). E in *Gn* 46,3 la divinità che appare a Giacobbe in Beersheba si presenta così: « Io sono El, il dio del padre tuo ». C'è una perfetta identificazione tra El, la divinità suprema del « pantheon » cananeo, e il Dio di Giacobbe. In un altro passo, infine, Dio si manifesta a Giacobbe con queste parole: « Io sono il Dio di Betel » (*Gn* 31,13). A Betel i Cananei adoravano appunto « El di Betel ».
L'ambiente religioso del tempo precedente alla monarchia, quello che chiamiamo « tempo dei Patriarchi », era contrassegnato da una fede politeistica. Ciascun gruppo di nomadi adorava il dio del proprio clan: si trattava di politeismo nomadico. Rifletteremo, la prossima volta, sul tema del politeismo e del monoteismo.

3.4. NOI E LE ALTRE RELIGIONI

A conclusione di questa meditazione sull'esperienza religiosa dei Patriarchi, vorrei richiamare l'attualità di questi racconti patriarcali biblici per il tema del rapporto tra religione ebraica (cristiana) e le altre religioni.
I Patriarchi riconobbero che il loro Dio era un dio già ben noto ad altri, i Cananei, sotto nome diverso; e non ebbero riserve nell'identificare il Dio che essi veneravano con El, il dio re di tutti gli dèi e di tutte le creature. « Per questo, sembrò loro del tutto naturale, quando, durante le loro peregrinazioni, incontravano un suo santuario, farvi una sosta per offrire dei sacrifici. Il loro Dio era l'antico dio, conosciuto già prima come "l'Altissimo"; a lui si vedevano ora legati in un modo nuovo proprio perché si era rivolto loro in una forma nuova, rivelando se stesso e facendo loro conoscere l'avvenire mediante le sue promesse.
Come dobbiamo, dunque, noi cristiani, guardare alle altre religioni del mondo? Dobbiamo forse vedere un abisso tra esse e noi o non dobbiamo piuttosto considerare coloro che le professano come dei fratelli? Anch'essi s'ingannerebbero se pensassero che un abisso li divide da noi. Il caso di Abramo (e, aggiungiamo, quello di Giacobbe) ci prova infatti che se gli infedeli pregano le loro divinità e compiono i loro riti, spesso così toccanti, c'è in tutto ciò (più o meno chiaramente, a seconda dei casi) il frammento di una autentica relazione con l'unico vero Dio » (cito da un bel libretto di N. LOHFINK, *Esegesi biblica in cambiamento,* Queriniana, Brescia 1973, p. 110).
Possiamo aggiungere che i Patriarchi sono anche maestri di teologia. Infatti essi ripensarono e riformularono la loro fede in costante dialogo con la « cultura » del mondo circostante, affrontando coraggiosamente i rischi di una simile impresa e non chiudendosi mai in un ghetto religioso e culturale. Dio è sempre più grande di tutti

noi e della nostra capacità di percepirlo e di esprimerlo. Sant'Agostino usava dire che anche i pagani hanno i loro profeti; i missionari sanno per esperienza quanta verità si nasconda anche presso i non-cristiani. E la Chiesa è aperta a tutto ciò che c'è di buono e di vero nell'umanità, lo accoglie e lo purifica nella luce sfolgorante della fede in Gesù Cristo. In questo dialogo con l'umanità che cerca Dio, i racconti patriarcali sono una guida preziosa.

3.5. SCHEDE COMPLEMENTARI

Precisiamo che « s'intende come "religioso" l'atteggiamento di chi riconosce una realtà che non si confonde con quella della storia umana, ma al contrario si impone agli uomini come mistero che suscita stupore, adorazione, obbedienza... » (*CdG*, p. 19); è l'atteggiamento, cioè, di chi crede in un Essere Superiore e in base a questa fede organizza la sua vita individuale e sociale.

3.5.1. Dal Concilio

Il comportamento dei cattolici nei confronti delle altre religioni ha subìto un notevole cambiamento, frutto di quel dono dello Spirito che è stato il Concilio Vaticano II. Superate molte forme apologetiche che, talvolta, oscuravano la verità anziché servirla, i cattolici si sono fatti attenti e rispettosi di tutte quelle forme di religione attraverso le quali si incontrano Dio e l'uomo « che lo va cercando per varie strade » (*RdC*, 198).
Dal documento del Concilio *Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane* (Nostra Aetate = *NA*), riportiamo alcune linee che ci sembrano di maggior interesse per la nostra trattazione.

3.5.1.1. *Tutti gli uomini che con onestà e sincerità cercano Dio, sia pure con modalità diverse, entrano nel suo progetto di amore e di salvezza.*

« I vari popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra; essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui provvidenza, testimonianza di bontà e disegno di salvezza si estendono a tutti, finché quali eletti saranno riuniti nella Città Santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella sua luce » (*NA*, n. 1). Anche la *LG*, 16 precisa che « Quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, in vari modi sono ordinati al Popolo di Dio ». Non solo gli Ebrei e i Musulmani che in qualche modo sono collegati ad Abramo e a Cristo, ma anche tutti coloro che « cercano il Dio ignoto nei fantasmi e negli idoli ».

3.5.1.2. *Tutte le religioni hanno alcuni valori fondamentali che vanno riconosciuti, rispettati e ulteriormente promossi.*

« Dai tempi più antichi fino ad oggi presso i vari popoli si trova una certa sensibilità di quella forza arcana che è presente al corso delle cose e agli avvenimenti della vita umana, ed anzi talvolta si riconosce la Divinità Suprema o il Padre. Sensibilità e conoscenza che compenetrano la loro vita di un intimo senso religioso. Le religioni, invece, connesse col progresso della cultura, si sforzano di rispondere alle stesse questioni con nozioni più raffinate e con un linguaggio più elaborato...
La Chiesa Cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, benché in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini » (*NA*, n. 2).

3.5.1.3. In particolare, il documento del Concilio analizza i valori che si ritrovano nell'Induismo, nel Buddismo, nel Musulmanesimo, nell'Ebraismo e, in genere, in tutte le altre forme di religione.

• « *Nell'Induismo,* gli uomini scrutano il mistero divino e lo esprimono con la inesauribile fecondità dei miti e con i penetranti tentativi della filosofia; essi cercano la liberazione dalle angosce della nostra condizione sia attraverso forme di vita ascetica, sia nella meditazione profonda, sia nel rifugio in Dio con amore e confidenza ».

• « *Nel Buddismo,* secondo le sue varie scuole, viene riconosciuta la radicale insufficienza di questo mondo materiale e si insegna una via per la quale gli uomini, con cuore devoto e confidente, siano capaci di acquistare lo stato di liberazione perfetta o di pervenire allo stato di illuminazione suprema per mezzo dei propri sforzi e con l'aiuto venuto dall'alto ».

• « Ugualmente anche *le altre religioni* che si trovano nel mondo intero si sforzano di superare, in vari modi, l'inquietudine del cuore umano proponendo delle vie, cioè dottrine, precetti di vita e riti sacri » (*NA,* n. 2).

• « *La Chiesa guarda anche con stima i Musulmani* che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano come profeta; essi onorano la sua Madre Vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno » (*NA,* n. 3).

• Per quanto riguarda l'*Ebraismo,* il Concilio afferma il legame inscindibile che lo lega al cristianesimo. « Scrutando il mistero della Chiesa, il Sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo. La Chiesa di Cristo infatti riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei Patriarchi, in Mosè e nei Profeti » (*NA,* n. 4).

3.5.1.4. *I cristiani sono invitati a superare i motivi di attrito con i membri delle altre religioni; a ricercare non ciò che divide, ma ciò che unisce, per favorire la pace e la formazione di quella grande famiglia umana nella quale tutti si riconoscano come figli di Dio e fratelli fra loro.*

« Nel nostro tempo, in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza fra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggior attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non-cristiane. Nel suo dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli, essa esamina... tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino » (*NA,* n. 1).

Questo intimo legame della Chiesa con tutta l'umanità è precisato in diversi momenti anche della *GS,* di cui riportiamo una affermazione basilare: « Il Santo Sinodo, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa al fine di stabilire quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione » (n. 3).

3.5.2. Dal Catechismo degli adulti

Anche il *CdA* — pur non trattando espressamente in un capitolo a parte il problema del rapporto fra cristianesimo e altre religioni — ha modo di fare alcune precisazioni molto valide e che si collocano, logicamente, nella linea del Concilio.

Il *CdA* afferma che « la salvezza che viene da Cristo risorto non cade come una meteorite nel vuoto: entra invece nella storia per correggere, rischiarare un cammino incerto e ambiguo, e indicare la mèta ultima » (p. 172). Riporta, poi, un brano di Paolo VI che dice: « Ogni religione ha in

sé valori di luce, che non bisogna né disprezzare né spegnere, anche se essi non sono sufficienti a dare all'uomo la chiarezza di cui ha bisogno, e non valgono a raggiungere il miracolo della religione cristiana, che fa coincidere la Verità con la Vita; ma ogni religione ci solleva alla trascendenza dell'Essere... Ogni religione è un'alba di fede, e noi l'attendiamo a migliore aurora, all'ottimo splendore della speranza cristiana » (*Messaggio pasquale,* 1964). Conclude, infine, così: « La Chiesa si sente spinta ad agire in modo che la diversità di religioni si trasformi da motivo di contrasti, in occasione di fraterni incontri. Così facendo la Chiesa non rinunzia né alla verità che Cristo le ha affidato, né alla propria vocazione missionaria.
Ponendosi in atteggiamento di più attento ascolto di fronte ai popoli, si mette in condizione di scoprire nuovi aspetti della verità, che le consentono di svolgere con più efficacia la sua missione di salvezza. È un procedere nuovo, come nuovo fu, per la comunità primitiva, il cammino intrapreso dall'apostolo Paolo » (p. 173).

3.5.3. Scheda conclusiva: la « novità » del cristianesimo

Seguendo i documenti del Concilio, abbiamo riflettuto sopra i valori essenziali presenti nelle altre religioni, sia pure in forma estremamente sintetica. Tocchiamo ora alcuni elementi — in forma altrettanto sintetica — dai quali emerge come il cristianesimo abbia la coscienza di una « novità » nei confronti delle altre religioni.

3.5.3.1. *La prima considerazione riguarda la figura dei fondatori.*

La persona di Gesù ha una tipologia assolutamente nuova e totalmente differenziata da quella degli altri fondatori di religioni. La vita di Gesù è sempre « lineare » e tesa verso il compimento della sua missione. Gesù non ha ripensamenti dopo una vita distratta dalle preoccupazioni materiali come è avvenuto in CONFUCIO, in BUDDA e in MAOMETTO. Egli afferma chiaramente (e lo prova con i miracoli) di essere il Figlio di Dio, cioè il Dio-con-noi, « sceso » in mezzo agli uomini per salvarli. Egli non è un filosofo che dà consigli, ma è un Uomo che vive la sua vita quotidiana in modo talmente diverso da destare l'ammirazione di tutti. La sua attenzione alla gente, la sua disponibilità verso tutti, il suo chinarsi su ogni sofferenza umana lo rendono affascinante. Il fatto di realizzare in sé i misteri del Regno, perdonando i peccati e operando i miracoli di propria autorità, come segno concreto che il Regno di Dio è all'opera, ne fanno un personaggio ineguagliabile.

3.5.3.2. *La seconda riflessione riguarda le norme della convivenza sociale.*

Tali norme, nelle altre religioni al di fuori del cristianesimo, risentono di tradizioni, di imposizioni e di regole che ben difficilmente riescono comprensibili in un processo generale di maggiore rispetto dei diritti umani e di democratizzazione sempre ampia dei rapporti sociali. Basti pensare, per quanto concerne l'Induismo, al sistema delle caste che nessuna legislazione riesce a scalfire; alla venerazione per le vacche; all'idea della rassegnazione e della passività nella vita sociale; alla trasmigrazione delle anime che può condurre a rinascere in un animale; al culto esagerato per gli antenati e per gli anziani che determina l'attività lavorativa, la scelta del coniuge, il tenore di vita. Per quanto riguarda i Musulmani ricordiamo la condizione di inferiorità della donna, la proclamazione della guerra santa, l'incongruenza nel digiuno del Ramadan, ecc.
Con Gesù, invece, è proclamata la paternità universale di Dio dalla quale scaturisce ovvia la fraternità universale, senza distinzione di razza, di sesso, di età e di condizione sociale. La sua legge è l'amore; la sua « vendetta », il perdono; le sue beatitudini: essere poveri di spirito (cioè distaccati dai beni terreni per essere totalmente

fiduciosi in Dio), miti, misericordiosi, operatori di pace, puri di cuore. E Gesù costituisce una comunità che deve diventare il modello della nuova umanità in cui tutti si ritrovino come nella « propria » famiglia.

3.5.3.3. *La terza novità si riferisce agli aspetti tipicamente religiosi.*

In tutte le altre religioni abbondano magismi, ritualismi, demonismi, irrazionalità, confusioni su Dio, sulla vita futura, sul problema del male...
Con Gesù, Dio si rivela Trinità d'amore che vuol coinvolgere tutta l'umanità nella comunione; è un Dio che fa alleanza con gli uomini per liberarli dal male: dal peccato prima di tutto e poi dalla morte definitiva che viene sconfitta con la vittoria della Risurrezione. Gesù condanna ogni ritualismo ed ogni esteriorità religiosa. Dio può essere adorato dovunque e anche il sabato passa in secondo piano quando si tratta di salvare una persona. Il Paradiso non è una realtà umana trasfigurata, ma un qualcosa di assolutamente nuovo e di indescrivibile.
Il suo rito è la mensa, cioè il gesto più alto di amicizia, di fraternità e di condivisione dei beni in mezzo agli uomini; ma è anche il sacrificio più eccelso perché è la sua stessa vita che — insieme a quella dei partecipanti — viene offerta al Padre come lode, ringraziamento, propiziazione per i peccati e richiesta di grazia... (Cf H. KÜNG, *Essere cristiani,* Mondadori, Milano, pp. 87-115).

4. Attività didattiche

4.1. RICERCHE

4.1.1. Bibbia

In qualsiasi dizionario biblico o in qualsiasi Bibbia con indice analitico si possono consultare le seguenti voci: *Alleanza, Conversione, Dio, Idolatria, Monoteismo, Politeismo, Religione...* Si può procedere in forma individuale o in gruppo. Al termine, la scheda monografica va presentata a tutta la classe o gruppo, confrontata con le altre ricerche e discussa insieme.

4.1.2. Storia e Geografia

Non è difficile approfondire le religioni dei popoli che si studiano in Geografia, oppure dei popoli che si studiano in Storia. Per particolari problemi di confronto/dialogo si potrebbe ipotizzare una lezione interdisciplinare con l'insegnante di Religione.

4.1.3. Mass-media

Il problema « religione e religioni » è sempre presente nei mass-media: ci sono incontri, convegni, assemblee, riunioni, come ci sono (purtroppo!) anche guerre di religione. Si pensi al caso dell'Irlanda, del Libano, alle lotte fratricide fra i Musulmani, a tante lotte tribali/religiose in Africa, alle esplosioni di fanatismo religioso che tante volte capitano in India. In vario modo, tutti questi fatti sono presenti a livello di mezzi di comunicazione sociale: giornali, settimanali, reportage, films, documentari... Dividersi in sottogruppi per fare ricerche

può essere molto interessante, particolarmente se si riesce a visualizzare con cartelloni (specie nelle Medie Inferiori) i risultati delle ricerche stesse.

4.1.4. Enciclopedia

Ovviamente la ricerca sulle religioni è vastissima. Può comprendere qualche ora, qualche mese... un anno ed anche di più! Si possono consigliare ricerche individuali su: religione dei primitivi, greco-romana, egiziana... fino alle religioni tutt'ora esistenti, quali: Ebraismo, Induismo, Cristianesimo, Confucianesimo, Shintoismo, Taoismo, Islamismo, Buddismo...
Per un primo approccio, consigliamo le notizie essenziali che si trovano alle varie voci, in *La nuova enciclopedia universale Garzanti.* Altre indicazioni vengono fornite nella *Bibliografia essenziale.*

4.2. PROPOSTE INTERDISCIPLINARI

4.2.1. Arte

Il patrimonio artistico di tutte le religioni è ricchissimo. Basti pensare alla magnificenza dei templi buddisti con tutte le varie raffigurazioni simboliche e alle moschee islamiche. Ed è impossibile ripercorrere tutto ciò che la Bibbia ha ispirato a pittori, scultori, artisti di ogni epoca e di ogni nazione.
Riportiamo alcuni brani di un articolo sulla « *Bibbia di Chagall* » (I. VANNI, *Messaggero d'amore, Chagall e la Bibbia,* in « Il Resto del Carlino », 23 gennaio 1984, p. 3).
« A Nizza, nel Museo Nazionale del Messaggio Biblico, campeggia sulle pareti un ciclo grandioso di diciassette tele che hanno come soggetto altrettanti episodi della Bibbia... Ne è uscito anche un volume imponente (Chagall, *Messaggio Biblico,* Jaca Book, Milano)... La Bibbia di Chagall è un prolungamento appena più magnanimo del suo universo immaginario. Mosè, Abramo, Noè, Giacobbe grandeggiano nelle tele smisurate, ma hanno l'aspetto saggio e bonario, un po' goffo e teneramente ingenuo, dei contadini della sua terra nativa. Il popolo di Giosuè è lo stesso che abita i villaggi di Chagall, un misto di povera gente, di giocolieri, di asinelli volanti, di angeli col corpo di uccelli, di uccelli dal volto umano, di fanciulle rapite in un festone di fiori, di vecchioni estatici in un limbo luminoso, di innamorati orbitanti. Il « Paradiso terrestre » è un acquario verdeazzurro, dove la natura palpita in mille forme intorno alla bianca figura ignuda dei due progenitori. La « Lotta di Giacobbe con l'Angelo » (cf 3.3., *ndr*) si svolge a mezz'aria, sopra il tetto di rustiche capanne, in un cielo invaso dall'indaco più esaltante, e vegliato, in alto a destra, da un gallo cabalistico. La Bibbia di Chagall è benedetta e benigna, rorida di colore e fremente di fantasia visionaria come tutta la sua pittura. Il pittore non illustra e non racconta il Sacro Testo: sceglie alcune storie essenziali e in quelle concentra tutta la sua capacità di trasfigurazione fantastica. L'iconografia vetero-testamentaria si adegua al mondo di Chagall, già di per se stesso pervaso di una religiosità ancestrale. Si direbbe anzi che in tutta la tradizione della pittura sacra, la materia biblica non avesse ancora realizzato, come ora in Chagall, il suo naturale travasamento ».

4.2.2. Musica

Anche in questo settore potrebbero essere fatte ricerche specifiche: specie attraverso l'ascolto e l'analisi di dischi con musiche originali (islamiche, buddiste...). Comprendiamo che il campo è vastissimo; ma fare qualche tentativo potrebbe essere molto valido e interessante.

4.2.3. Letteratura

Ogni religione ha i suoi testi sacri. Presso alcune monumentali storie di religioni si

possono ritrovare scelte antologiche di brani attribuiti ai fondatori di religioni, oppure alle tradizioni sacre.
Si potrebbero confrontare i brani riferiti a un solo problema; per es.: Dio, uomo/donna, salvezza, legge, premio/punizione, paradiso/inferno...
Per avviare la ricerca riportiamo due brani riferiti a Dio: uno proviene dall'Islamismo (Corano); l'altro dal Brahamanesimo. I brani si possono confrontare con una ricerca su Dio nella Bibbia (i suoi nomi, i suoi attributi...).

4.2.3.1. *Dal Corano*

« Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso. Lode a Dio, Signore dei mondi, il Clemente, il Misericordioso, Sovrano del Giorno del Giudizio. Te adoriamo, Te invochiamo in soccorso, guidaci al retto sentiero, al sentiero di coloro a cui hai elargito la tua grazia, non di coloro che sono incorsi nella tua ira né di coloro che sono fuorviati » (*sura* 1).
« Sia benedetto Iddio, Signore dei mondi. Egli è il Vivente. Non c'è Dio fuorché Lui. Invocatelo, dunque, votandogli culto esclusivo. Lode a Dio, Signore dell'Universo » (*sura* 40).

4.2.3.2. *Dalle Upanisad*

« Brahaman, invero, era all'inizio tutto questo universo. Esso solo esisteva, illimitato all'est, illimitato al sud, illimitato al nord, illimitato all'ovest, illimitato di sopra, illimitato di sotto, infinito in ogni direzione. Per costui non ci sono limiti come est, ovest, eccetera: non esiste traverso, né sopra, né sotto. Questo supremo Sé è immisurabile, non nato, imperscrutabile, impensabile ed è essenziato di etereo spazio. Allorché Tutto viene distrutto (alla fine di ogni evo cosmico), Esso solo veglia: a partire da questo etereo spazio, esso risveglia questo (mondo), che null'altro è che pensiero; da lui questo universo è meditato ed in lui viene riassorbito » (*Upanisad antiche e medie,* Boringhieri, Torino, p. 579).

5. Schede differenziate

(Sigle: SMI = Scuola Media Inferiore; SMS = Scuola Media Superiore; GR = Gruppi).

5.1. PER LA SMI

5.1.1. Scheda contenutistica complementare

• Il *CdR/1* dedica un paragrafo del 1° capitolo al problema della religione e delle religioni invitando i ragazzi/e a considerare che « la realtà non finisce dove arriva il nostro sguardo: al di là degli avvenimenti, sopra di noi, c'è Qualcuno che dispensa la vita a tutti gli esseri. Possiamo conoscerlo? Possiamo comunicare con lui? Questi interrogativi sono all'origine della ricerca religiosa tra gli uomini. Essa ha trovato mille forme per esprimersi. La storia di un popolo è anche la storia della sua religiosità, con i suoi riti, le sue feste e i suoi sacrifici. Da quando è nata la scrittura, sono apparsi « libri sacri » che raccolgono preghiere, regole di comportamento e tentativi di spiegare il mistero della vita. Il centro delle città antiche era spesso occupato dal tempio, dove la gente andava ad adorare. Le statue degli dèi decoravano i fori di Roma e le strade di Atene » (p. 17).
• Ma perché c'è questa ricerca di Dio? Perché questo cammino dell'uomo verso l'Altro?
Il *CdR/1* fa notare che nella vita dell'uomo esistono tanti interrogativi di fronte ai quali l'uomo si trova impotente a dare una risposta. Allora le religioni di tutti i tempi « hanno tenuto viva questa fede: "Il se-

greto della vita è legato a Dio" » (p. 18).
• Per documentare in termini esemplificativi questa ricerca di Dio, il *CdR/1* riporta alcune fotografie/disegni: il recinto sacro con megaliti di Stonehenge (p. 17); la statua di Apollo di Olimpia (p. 18); il dio del Vento e serpente piumato del Messico (p. 18); un idolo in legno della Giamaica (p. 19); riporta anche due testi molto belli: dal libro di *Avesta*, « Tu sei l'ultima meta », e dal racconto di un paria della *tradizione induista*: « Sì, proprio io ».

5.1.2. Attività didattiche

Consigliamo in modo particolare la ricerca/confronto in Storia/Geografia o nei poemi classici, come l'analisi di ciò che hanno riferito sulla religione/religioni i mass-media nell'ultima settimana.

5.2. PER LA SMS

5.2.1. Scheda contenutistica complementare

• Il *CdR/2* riprende il concetto dell'interrogarsi dell'uomo sui problemi fondamentali della vita ricordando che « ogni popolo del mondo conserva gelosamente un bagaglio di riflessioni e di insegnamenti, che costituisce un tesoro di sapienza, frutto di intere generazioni. Dall'antichità ci sono giunte testimonianze di questa sapienza popolare: dai popoli che abitavano la Mesopotamia, dall'Egitto, dalla Grecia... ».
Tuttavia « la loro è una ricerca appassionata che tocca la radice dei problemi e, al tempo stesso, lancia interrogativi che troveranno risposta piena solo alla luce di Cristo » (p. 13).
• Il *CdG*, volendo demolire i tanti pregiudizi che esistono sulla religione in genere, affronta argomenti molto validi per gli incontri con i giovani, quali: la crisi della religione nell'epoca moderna, la religione e i limiti dell'uomo, la crisi della religione e la crisi del cristianesimo, la critica della religione in FREUD, MARX e NIETZSCHE (cf *indice analitico*), per concludere che in Cristo trovano esaudimento le speranze e le attese di ogni uomo: « La speranza inspiegabile di cui l'uomo vive, attraverso i suoi mille volti, più veri e più distorti, manifesta questa nostalgia dell'Assoluto. Ora si comprende meglio: l'uomo vive "di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Dove ascoltare questa parola? Dove trovarla viva e comprensibile, non più nascosta sotto il segno enigmatico del nostro desiderio di vivere? Gesù non si limita ad affermare la necessità di una parola di Dio per nutrire la vita umana; egli insieme promette di pronunciare una tale parola. La nostalgia di Dio ha sempre in qualche modo inquietato e illuminato il cammino umano; ogni positiva religione, esistita nella storia, ogni senso religioso avvertito dal singolo uomo è sintomo di questa nostalgia. Ma la certezza di venti secoli di cristianesimo è un'altra: Dio non è più soltanto nostalgia, reminiscenza confusa di una patria sconosciuta; Dio ha pronunciato la sua parola nella nostra storia, l'ha mandata a noi come compagna del nostro cammino. Gesù è questa parola di Dio fatta carne » (pp. 35-36).

5.2.2. Attività didattiche

Per arrivare ad una visione seria e critica del problema, suggeriamo una ricerca programmata su Enciclopedie o sui testi indicati in bibliografia. Meritano approfondimenti e ricerche anche le problematiche suggerite sopra dal *CdG*.

5.3. PER I GR

5.3.1. Scheda contenutistica complementare

In base all'età e alle esigenze dei membri del gruppo, possono essere ripresi i contenuti indicati in 3., oppure in 5.1. e in 5.2. Se il gruppo è composto prevalentemente da adulti, sarebbe opportuno fare una lettura comunitaria del documento conciliare: *Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa*

con le religioni non cristiane, oppure della *Dichiarazione su la Libertà religiosa.*
Se il gruppo è composto in maggioranza da giovani, consigliamo una lettura « mediata » del cap. 2 del *CdG* i cui quattro paragrafi sono di per sé eloquenti (Il silenzio su Dio - All'origine dell'irreligiosità moderna - Il sospetto contro la religione - Ragioni e limiti della critica antireligiosa).

☐ *Attività*

Proponiamo uno studio serio e programmato delle varie religioni fatte individualmente o in gruppo, con relazioni e una sintesi finale di confronto con il cristianesimo (cf 3.5.3.).

☐ *Per la preghiera*

• *L'astuzia e la sapienza di Giacobbe* (Consigliamo il Salmo 127).
Le prime parole del salmo danno la chiave di lettura: « Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori ». Cosa sono i nostri sforzi, gli stessi intrighi e il nostro affannarci per avere successo? Giacobbe, pur di primeggiare, non ha rifiutato di ricorrere all'inganno, ma a sua volta è stato ingannato da Labano. Soltanto se il Signore costruisce con noi la nostra vita, simboleggiata dalla « casa », possiamo avere successo. Il salmo vede la vita come « dono », rappresentato da una prole numerosa, non come una corsa ad ostacoli quale la considera Giacobbe.

• *Credo in un solo Dio*
Possiamo far nostra la preghiera del *Salmo 115.* Alla domanda ironica e sarcastica: « Dov'è il loro Dio? », pronunciata dagli atei, gli Israeliti rispondono con entusiasmo e fierezza. Il Dio di Israele è il Creatore di tutte le cose, è l'Unico che benedice e dona potenza di vita, guida e protegge il suo popolo, aiuta e difende chi ha fiducia in Lui. È il Dio dei vivi e noi, i viventi, benediciamo il Signore, l'Unico vero Dio, creatore e dispensatore della vita. Anche oggi ci sono idoli di ferro (cioè la tecnica), di carta stampata (cioè l'opinione pubblica), di materiale vario (come la televisione), ecc. Che cosa conta davvero per noi più di tutto?

6. VALUTAZIONE

Basta riprendere i tre livelli di obiettivi (2.1., 2.2., 2.3.) per dialogare insieme e per verificare se ci siano differenze tra il punto iniziale di partenza e quello attuale, dopo la trattazione del problema.
Ogni insegnante/animatore può costruire frasi di mini-test da sottoporre ai partecipanti agli incontri per analizzare il grado di criticità raggiunto (per es.: « Una religione vale l'altra »: Penso anch'io così ☐; Non la penso così ☐; Non saprei ☐).

7. BIBLIOGRAFIA E SUSSIDI

7.1. *Opere di carattere generale con abbondanti fotografie e antologia di testi.*

AA. VV., *Le grandi religioni del mondo,* Mondadori, Milano.
AA. VV., *Le grandi religioni,* Rizzoli, Milano.
AA. VV., *Storia delle religioni,* EP, Roma.
AA. VV., *Enciclopedia delle religioni,* Vallecchi, Firenze.
AA. VV., *Le grandi esperienze religiose,* EDIPEM, Novara.
KÖNIG F. (a cura di), *Cristo e le religioni del mondo,* Marietti, Torino.

7.2. *Opere adatte per un primo accostamento al problema.*

AA. VV., *Guida alle religioni*; AA. VV., *Le grandi religioni del mondo,* EP, Roma.
AA. VV., *Il cristianesimo e le grandi religioni,* Elle Di Ci, Leumann (TO).
CONSIGLIO EC. DELLE CHIESE, *Religioni vive e dialogo ecumenico,* EDB, Bologna.
PARRINDER E. G., *Le grandi religioni nel mondo*; PIROVANO D., *Perché credere oggi,* 1°, Elle Di Ci, Leumann (TO).
ROSSANO P., *Il problema teologico delle religioni,* EP, Roma.

L'uomo e la sua religione/3

Un sussidio per l'insegnamento della Religione nella Scuola Media Superiore

Note per l'utilizzazione

LUCILLO MAURIZIO

PRESUPPOSTO ANTROPOLOGICO E ISTANZA PEDAGOGICA

Queste note fanno seguito a due interventi precedenti (cf « Catechesi » di febbraio e marzo), in cui sono presentate le ragioni pedagogiche delle scelte operate dal sussidio e sono proposti alcuni orientamenti di mediazione didattica.

☐ Dando per scontato che la didattica presuppone una pedagogia, e che questa, a sua volta, ha un fondamento più ampio in una visione dell'uomo e della storia, ossia in una antropologia, sottolineiamo un convincimento comune che costituisce il punto di partenza antropologico del sussidio: la religiosità è una dimensione costantemente presente nella vita dell'uomo storico.
Gli autori del sussidio concordano con l'opinione che « è difficile immaginare come lo spirito umano potrebbe funzionare senza la convinzione che nel mondo ci sia qualcosa di irriducibilmente *reale;* ed è impossibile immaginare come la coscienza potrebbe manifestarsi senza conferire un *significato* agli impulsi e alle esperienze dell'uomo. La coscienza di un mondo reale e dotato di significato è legata intimamente alla scoperta del sacro. Mediante l'esperienza del sacro lo spirito umano ha colto la differenza tra ciò che si rivela reale, potente, ricco e dotato di significato, e ciò che è privo di queste qualità: il flusso caotico e pericoloso delle cose, le loro apparizioni e le loro scomparse fortuite e vuote di significato » (MIRCEA ELIADE, *La nostalgie des origines,* 1969, pp. 7ss.).

☐ A questa affermazione d'ordine antropologico fa seguito un'istanza pedagogica: educare il giovane alla comprensione — tramite un'analisi disciplinare scolastica — della dimensione religiosa della vita umana (dando ovviamente come legittimata l'esistenza di una disciplina scolastica chiamata *Religione*).
Da questa istanza pedagogica consegue l'impostazione didattica del sussidio.
Così *l'obiettivo finale* di tutto il lavoro può essere: *gli alunni/e del Triennio della Secondaria Superiore, attraverso un'analisi della dimensione religiosa dell'esistenza, apprendano qual è l'approccio ai problemi dell'uomo che l'esperienza religiosa cristiana consente.*
Al raggiungimento di questo obiettivo globale serve l'intero curricolo proposto dal sussidio.

LE DUE PRIME UNITÀ DIDATTICHE

1. La Religione: alienazione o celebrazione dell'uomo?

☐ Già questa prima unità didattica consente il raggiungimento di un *obiettivo* parziale: gli alunni/e comprendano che una ricerca religiosa *odierna* parte dall'attenzione ai problemi dell'uomo e dà alla loro soluzione un contributo proveniente da una realtà trascendente.
Un ulteriore *obiettivo* della prima unità didattica è che

* E. GEREMICCA - G. GIORDANI - L. MAURIZIO - Z. TRENTI, *L'uomo e la sua religione,* Elle Di Ci, Leumann (To), pp. 176, L. 5.000.

gli alunni/e apprendano quali sono le obiezioni teoriche e pragmatiche che oggi vengono fatte alla religione e comprendano che esse non sono decisive per esautorare le ragioni del credente.

☐ L'unità didattica segue questo *itinerario.*

• Prende avvio dalla constatazione di una notevole disaffezione del mondo giovanile nei riguardi della religione fino a ridurla all'insignificanza.

• Elenca le forme più radicali di obiezione alla religione presenti in alcuni autorevoli pensatori contemporanei.

• Riconosce che anche il credente incontra delle difficoltà nel mediare tra la cultura diffusa e le formulazioni tradizionali della fede religiosa cristiana.

• A questi dati di fatto la comunità dei credenti ha risposto accettando la sfida in maniera non polemica o strettamente apologetica, ma assumendosi lo sforzo di riformulare la propria fede in un linguaggio parlante all'uomo d'oggi.

☐ In positivo, viene avviata una *ricerca di un itinerario religioso,* che privilegia una serie di passaggi congeniali alla sensibilità culturale odierna. In particolare prende come punto di partenza un problema esistenziale (*quale senso ha l'esistenza dell'uomo*) e fa comprendere come la fede religiosa sia in grado di accompagnare l'uomo nella ricerca di senso e possa aprirlo ad una trascendenza che dia una risposta più esauriente e definitiva al problema stesso. La religione giustifica, dunque, la sua presenza per il fatto di essere significativa per la vita dell'uomo.

☐ Proprio perché risposta ad interrogativi profondi dell'uomo di sempre, si impone un itinerario metodologico fedele al procedimento culturale stesso.
Punto di partenza diventa allora il problema.
Il passo successivo è quello di far vedere al giovane che il suo problema non si restringe alla piccola provincia del suo essere, che si apre alla riflessione, o al gruppo dei suoi coetanei che sta scoprendo il gusto dei grandi discorsi sulla vita, ma è problema dell'uomo di sempre; luogo di elaborazione di miti e di filosofie, luogo ermeneutico di autocoscienza, luogo di produzione di ideologie.

2. La Bibbia nella nostra ricerca religiosa

☐ La tradizione religiosa ebraico-cristiana si colloca dentro questa prospettiva. Essa crede che una parola, che proviene da Dio, ha attraversato e attraversa la esperienza umana sia interiore che collettiva e, come luce di salvezza, la illumina e la conduce a un esito positivo. Da questa affermazione trae giustificazione la seconda unità didattica.

☐ I suoi *obiettivi* sono:

• gli alunni/e comprendano come una comunità di uomini, partendo dai propri problemi esistenziali, è approdata alla convinzione di fede che Dio si è rivelato ad essa come risposta ai problemi stessi;

• gli alunni/e siano introdotti ad una prima comprensione del valore della Bibbia come documento della fede ebraico-cristiana, conoscendone l'origine, le regole di lettura e la sua funzione nei riguardi della fede.

☐ L'*itinerario* è stato costruito come segue.

• Significato del documento biblico per la fede ebraica e cristiana.

• L'identità profonda della Bibbia.

• L'interpretazione della Bibbia.

• La centralità di Gesù nella Bibbia.

DALLA TERZA ALL'OTTAVA UNITÀ DIDATTICA

Articolazione e struttura metodologica

Dopo le unità didattiche di impostazione, seguono *due terne di argomenti.*

☐ La prima terna riguarda i problemi dell'uomo di sempre:

• *Quale senso ha l'esistenza umana?* Quale contributo può dare la fede religiosa alla ricerca di tale senso?

• *Il problema di Dio* si pone costantemente nella cultura degli uomini di ogni tempo e collocazione geografica. È l'oggetto proprio della religione. Quale apporto dà alla vita dell'uomo singolo o associato?

• *Gesù di Nazaret* è il culmine della fede. In che cosa consiste il suo apporto alla salvezza dell'uomo?

• La *seconda terna* riguarda problemi esistenziali particolarmente parlanti alla sensibilità dell'uomo d'oggi.

• La *coscienza morale* e la maturazione della persona.

• La tensione verso la *libertà.*

• La *speranza*: illusione o futuro dell'uomo?

☐ Queste sei unità didattiche si articolano generalmente *in tre momenti.*

• Il *primo momento* è stato suddiviso in due fasi:

a) si tenta di leggere il problema alla luce dell'esperienza e della sensibilità dell'adolescente maturo;

b) successivamente si esamina la risonanza di questo problema nel mondo culturale più vicino all'esperienza scolastica del Triennio delle Superiori.

Conclusivamente, ci si chiede quali interrogativi la condizione giovanile e la riflessione culturale pongano alla fede religiosa.

• Il *secondo momento* presenta uno o più documenti religiosi, tratti dalla Bibbia, che esprimano la risonanza che il problema ha avuto nel mondo ebraico-cristiano e le soluzioni verso le quali la ricerca biblica possa avviare il giovane studente. Non si tratta di una introduzione esauriente al libro della fede cristiana, ma di una scelta funzionale agli argomenti proposti e, nello stesso tempo, di un invito ad una ricerca più completa.

• Il *terzo momento* vuole essere un tentativo di attualizzazione della fede nelle situazioni di vita che ci riguardano. Una conferma documentata della risonanza che hanno i problemi attuali dentro la comunità dei credenti. Sono stati scelti documenti autorevoli piuttosto che episodi di cronaca necessariamente datati. In particolare è stato privilegiato il documento del Concilio Ecumenico Vaticano II *La Chiesa nel mondo contemporaneo* (GS).

Obiettivi perseguibili in queste sei unità didattiche

3. *Il significato dell'esistenza*

• Consapevolezza della persistenza, nella mentalità e nella cultura contemporanea, della ricerca del senso dell'esistenza umana.

• Conoscenza di un testo biblico che faccia propria l'ansia dell'uomo verso una conquista di senso esistenziale e la renda domanda di senso rivolta verso Colui che trascende la storia (Qoelet).

• Conoscenza del nucleo della riflessione conciliare sull'argomento.

4. *La ricerca di Dio*

• Percezione — attraverso lo stimolo offerto da brani significativi di autorevoli rappresentanti della cultura contemporanea — della portata del problema di Dio per l'uomo d'oggi.

• Conoscenza di un testo biblico che parta dalla problematica esistenziale di credere in una presenza di Dio in una situazione immeritatamente disperata (Giobbe).

• Conoscenza del rapporto tra fede e dignità della ricerca umana nel pensiero del Concilio Ecumenico Vaticano II.

5. *Gesù Cristo e le origini della Chiesa*

• Sensibilità agli interrogativi sulla figura di Gesù sul tema della salvezza.

• Conoscenza essenziale di Gesù come uomo nella storia e come fondamento personale della fede.

• Conoscenza di alcuni punti essenziali del rapporto tra la Chiesa e Gesù.

6. *La coscienza morale e la maturazione della persona*

• Conoscenza delle linee di tendenza del pensiero morale d'oggi.

• Conoscenza del significato essenziale dell'orientamento biblico per l'agire morale.

• Conoscenza di alcune affermazioni centrali del Concilio Vaticano II sulla centralità della coscienza per l'uomo e sull'impegno morale del cristiano nella storia.

7. *La tensione verso la libertà*

• Conoscenza delle proprie aspirazioni alla libertà e dei condizionamenti a cui si è soggetti.

• Conoscenza delle principali correnti di pensiero contemporaneo sul problema del condizionamento e della libertà.

• Conoscenza di alcuni fatti centrali della Bibbia in cui si

mostra che la fede dell'uomo biblico nasce da una esperienza di liberazione.

• Individuazione dei campi di impegno per la libertà che si aprono oggi all'uomo illuminato dalla fede cristiana.

8. *La speranza: illusione o futuro dell'uomo?*

• Conoscenza essenziale delle speranze e delle delusioni presenti nella esperienza dell'uomo d'oggi.

• Conoscenza dei punti nodali della riflessione culturale attuale sul tema della speranza e del futuro dell'uomo.

• Conoscenza del significato biblico della speranza come futuro per l'uomo promesso da Dio.

• Conoscenza degli elementi della riflessione religiosa e dell'impegno pratico dei credenti per dare una speranza all'uomo.

LA NONA E LA DECIMA UNITÀ DIDATTICA

☐ Il sussidio si conclude con due unità didattiche che affrontano *due temi di particolare rilevanza* per la sensibilità contemporanea: la *sessualità* e il *lavoro.*

☐ Nel momento sorgente e fondante la esperienza religiosa biblica, la sensibilità verso questi problemi era notevolmente diversa da quella attuale.
Oggi il credente singolo e la comunità si trovano a dover confrontare la propria fede con situazioni sempre nuove, che i mutamenti culturali e sociali comportano.

☐ La Bibbia, in questi casi, non darà un'indicazione normativa su come la situazione deve essere concretamente affrontata, ma fornirà, invece, i riferimenti di valore che consentiranno al credente, singolarmente o nella comunità, di illuminare religiosamente le sue scelte di vita.

9. *La sessualità: compito e progetto*

Per quanto riguarda il tema della *sessualità,* vengono proposti i seguenti obiettivi.

• Conoscenza adeguata — con l'ausilio delle scienze dell'educazione — della sessualità nelle sue svariate dimensioni.

• Conoscenza di un testo biblico di riferimento come fonte di illuminazione del problema del rapporto uomo-donna (*Gn* 2,18-25).

• Conoscenza dei principali orientamenti che la Chiesa ha dato sull'argomento.

10. *Il lavoro e l'uomo*

Per quanto riguarda il tema del *lavoro* e della *professionalità* si propongono i seguenti obiettivi.

• Conoscenza critica del modo in cui i giovani d'oggi vedono il mondo del lavoro.

• Conoscenza di alcuni punti nodali della storia della riflessione sulla realtà « lavoro ».

• Conoscenza di alcuni spunti biblici che illuminano il lavoro dell'uomo.

• Conoscenza dei punti nodali della riflessione contemporanea della Chiesa sul mondo del lavoro.

Queste due unità didattiche applicative sono state elaborate secondo l'ordine degli obiettivi esposti.

CONCLUSIONE

☐ Complessivamente il sussidio ha fatto la scelta di alcuni argomenti che sono apparsi di particolare risonanza per il giovane.
Non si sono certamente individuati tutti i problemi né, forse, i più sentiti.
Tuttavia, la lunga esperienza di rapporto con i giovani e una prolungata sperimentazione hanno consentito agli autori di individuare un ventaglio di argomenti rispondenti al fine proposto.

☐ Nell'ordine delle unità didattiche esiste una logicità di sequenza; tuttavia i singoli capitoli possono essere usati disgiuntamente, qualora l'insegnante ne ravvisasse l'attualità didattica.
Nella definizione degli obiettivi e nella scelta di contenuti ed itinerari, gli autori si sono sforzati di proporre una attività didattica alla portata della scuola d'oggi, praticabile e dignitosa, anche se non sistematica ed esauriente.

NOVITA'
LIBRARIE E AUDIOVISIVE
EDITRICE ELLE DI CI

VENDITA PER CORRISPONDENZA

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 8128

Michel Dujarier

BREVE STORIA DEL CATECUMENATO

pp. 104 (cm 14 x 21) - L. 4.500 - Codice 10453

Oggi il rinnovamento dell'iniziazione cristiana degli adulti occupa nella Chiesa un posto di rilievo.
Si rende perciò necessario interrogare la Chiesa delle origini, per conoscere il suo modo di procedere in un mondo ancora estraneo al Vangelo, e trarne ispirazione per il mondo d'oggi, che sembra invece respingere il Vangelo.
L'A., specialista a livello internazionale sul tema « catecumenato », ce ne dà un quadro in 3 capitoli. Nel 1° ricorda quanto si faceva nei primissimi tempi della Chiesa. Nel 2° delinea il progressivo strutturarsi del catecumenato nei sec. II-III; e nel 3°, le alterne vicende di questa istituzione nei sec. IV-VI.
Una prima appendice fornisce le indicazioni bibliografiche essenziali per approfondire la ricerca. Una seconda descrive brevemente il declino e il risorgere del catecumenato dal VI al XX secolo.
Una terza riporta i testi del Vaticano II sul catecumenato.
Lo studio è condotto su una precisa documentazione, e risulta insieme chiaro e interessante.
È un sussidio utile per tutti coloro che sono impegnati nell'educazione cristiana degli adulti.

Flavio Di Bernardo

CROCE E SALVEZZA NELLA STORIA DELLA SPIRITUALITÀ CRISTIANA

pp. 144 (cm 15 x 21) - L. 5.800 - Codice 11007

È uno studio sulla passione e morte di Cristo visto come l'espressione più alta dell'amore di Dio per l'umanità, e un avvio a conoscere l'influsso di tale « memoria » nella evangelizzazione e nella vita cristiana. È condotto con rigore scientifico, mediante un'accurata ricerca sulle fonti e il confronto con gli studi più recenti; tuttavia è accessibile a ogni livello di cultura.
Nella prima parte l'A. analizza i fondamenti scritturistici, e in particolare l'esperienza spirituale di Gesù nel Getsemani e sul Calvario; nella seconda, la passione e la croce nella predicazione e nella vita della Chiesa antica; conclude con un esame della presenza della passione e morte di Cristo nell'insegnamento dei Padri e nell'ascetica monastica.
L'A. (assassinato nel 1982 da uno squilibrato a soli 50 anni) non scrive per suscitare facili emozioni, ma per presentare la teologia della Croce come forma di spiritualità cristiana, e per aiutare a valorizzare le sofferenze della vita come partecipazione al sacrificio redentore di Cristo.
È un ottimo libro di meditazione per tutti, in particolare per le anime consacrate.

Alberto Ablondi, vesc. di Livorno

EUCARISTIA COMANDAMENTO NUOVO

Collana « Maestri della fede », n. 170
pp. 32 (cm 11 x 18,5) - L. 650 - Codice 05170

È la conferenza tenuta da mons. Ablondi a Milano il 18-5-1983 in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale. Con i precedenti libretti « Siamo comunità » e « Questa nostra comunità » forma una triade compiuta.
Il « comandamento nuovo » del Signore, spiega l'A., è al centro della novità totale annunciata dal Vangelo, e si realizza nella comunione con Dio, con gli uomini e con tutto il creato.
Il momento culminante di questa comunione è la celebrazione dell'Eucaristia. La partecipazione cosciente e attiva a questa celebrazione, conclude l'A., è indispensabile per vivere il comandamento nuovo dato da Gesù Cristo.

Umberto De Vanna

DOSSIER ADOLESCENTI

pp. 32 (cm 11 x 18) - L. 700 caduno - Codici 02205.6.7

5. ESSERE LIBERI
La libertà come sfida e responsabilità

L'esigenza di libertà è vivamente sentita dall'adolescente, ma la sua conquista è tutt'altro che facile.
Eppure è necessaria. Questo « dossier » aiuta ad accogliere la sfida della libertà e a costruirla secondo un progetto che faccia dell'adolescente una persona matura.

6. INCONTRARE IL DIO CHE CI FA NUOVI
Vivere oggi il sacramento della Riconciliazione

Questo sacramento attraversa un periodo di crisi, e molti adolescenti hanno con esso un rapporto difficile. Si domandano: « Che cos'è il peccato? Perché devo confessarmi da un prete? ».
Il « dossier » affronta direttamente e realisticamente questi problemi e ne indica le soluzioni soddisfacenti.

7. DI FRONTE AL FUTURO
Le mani sulla civiltà della tecnica

La scienza, la tecnica e il progresso hanno raggiunto oggi traguardi mai sognati prima. Hanno preso possesso della nostra vita, sono l'ambiente in cui i giovani vivono.
Come inserirsi costruttivamente in questo mondo nuovo? Come comporlo con la fede cristiana?
Il « dossier » offre spunti per la soluzione di questo problema che coinvolge e affascina i giovani.

Collana « Estratti di MONDO ERRE »

pp. 16 (cm 17 x 24) - L. 500 caduno - Codici 01236.7.8.9.

N. 36: Teresio Bosco I MISTERI DELL'ECONOMIA

Siamo immersi nel mondo dell'economia, ma per molti i suoi termini restano un mistero: il prezzo del lavoro, il reddito individuale, l'inflazione, la svalutazione, il tasso di sconto, la fiscalizzazione degli oneri sociali, la bilancia dei pagamenti, l'IVA, l'IRPEF e sigle varie, ecc.
Questo fascicolo ne dà la spiegazione in modo semplice e chiaro.

N. 37: Bruno Ferrero LE QUALITÀ UMANE PER DIVENTARE ADULTI

Che cosa significa diventare « adulto »? Quali sono le caratteristiche che distinguono una persona « matura » dall'eterno bambino? Questo fascicolo espone le componenti essenziali della maturità psicologica umana e cristiana.

N. 38: Bruno Ferrero L'AFRICA TRADITA

Si occupa soprattutto dell'Africa nera, a continuazione del fascicolo sul mondo arabo dell'Africa del Nord.
Rievoca la storia dei gloriosi imperi d'oro, cui seguono i vergognosi secoli della tratta dei negri e del colonialismo sfruttatore. Poi la libertà. La libertà di morire di fame?

N. 39: Bruno Ferrero IL CERVELLO

Siamo diversi dal cane, dal cavallo... Come è entrato nell'uomo lo spirito? Come si spiega la nostra capacità di imparare e di ricordare? Posso conoscere meglio come funziona il mio cervello? Domande avvincenti, alle quali risponde questo dossier.

Aldo Aluffi

MAGGIO A MARIA MADRE DELLA VITA

pp. 128 (cm 12,5 x 19,5) - L. 3.600 - Codice 13927

Sono 31 riflessioni per il mese di maggio incentrate su un avvenimento prodigioso: la risurrezione di Lazzaro (Gv 11).
Ogni riflessione prende l'avvio da un passo di quel racconto, e trova una corrispondenza sintetica con un titolo mariano; segue il commento allo spunto evangelico con richiami alla vita di Maria di Nazaret; infine il lettore (o l'ascoltatore) è invitato a farne l'applicazione pratica alla propria vita.
È un modo di vedere Maria associata all'opera del Padre nella realizzazione del mistero pasquale; ed è in sintonia con la Chiesa che vuole educarci alla pietà mariana centrandola su Gesù redentore.

Domenico Colombo

NUOVE RELIGIONI IN ITALIA

Un fenomeno che interpella i cristiani
Collana « Mondo nuovo », n. 62
pp. 32 (cm 11 x 18,5) - L. 550 - Codice 07062

Queste nuove religioni sono moltissime e assai diverse tra di loro. Arrivano soprattutto dall'Oriente, di solito via Stati Uniti. Il libretto ne offre una visione panoramica, ne esamina i contenuti essenziali e cerca di individuare i motivi del loro successo. La conclusione dal punto di vista cattolico non è di « scomunica », ma piuttosto di ascolto di quel complesso di imputazioni contro la Chiesa che spingono alcuni (soprattutto giovani) a « cercare altrove ».
Compito del cristiano è dissipare tali equivoci con una testimonianza piena e coraggiosa.

Bernard Bro

UN CREDO PER TUTTI

1. Prima di tutti i secoli. Per noi uomini
pp. 292 (cm 12,5 x 19,5) - L. 8.500 - Codice 11005
2. Lo Spirito e la Chiesa. La nascita eterna
pp. 326 (cm 12,5 x 19,5) - L. 9.000 - Codice 11006

Padre Bernard Bro, domenicano, ascoltatissimo predicatore a Notre-Dame di Parigi, in questi due volumi presenta le verità essenziali della fede cristiana, compendiate nel « Credo », all'uomo di oggi.
Sono conferenze, trasmesse anche per radio e TV, che hanno conseguito un alto indice di gradimento in primo luogo perché sono « per tutti », cioè accessibili a ogni livello intellettuale e a ogni posizione ideologica.
E poi perché tengono sempre desta l'attenzione: non lunghe disquisizioni teoriche, ma la verità presentata con chiarezza nella sua essenzialità e nei riflessi concreti sulla vita del credente. Il tutto continuamente ravvivato da episodi di vita, da esperienze dell'A. a raggio mondiale, da interventi di ascoltatori.

Il **primo volume** espone le verità relative a Dio creatore, e a Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnato, morto e risorto per la nostra salvezza.

Il **secondo volume** precisa la dottrina sullo Spirito Santo e la Chiesa; e si sofferma sul problema della salvezza individuale mediante il battesimo, il perdono dei peccati, con prospettive sulla risurrezione della carne e la vita del mondo che verrà.

Sono pagine utili al credente che vuole approfondire la propria fede; al non credente che cerca ragioni convincenti per cambiare idea; al predicatore desideroso di unire la solidità della dottrina alla piacevolezza dell'esposizione; e anche alle emittenti cattoliche per il « momento dello Spirito ».

Jacques Jullien

MATRIMONIO CRISTIANO CAMMINO DI LIBERTÀ

pp. 64 (cm 17 x 19) - L. 2.500 - Codice 13926

Le coppie cristiane, unite dal sacramento del matrimonio, spesso trovano difficile capire l'insegnamento della Chiesa sull'amore e la sessualità. Sono anch'esse tentate di ritenerlo superato, abusivamente autoritario, e oggi improponibile.
Molte volte le difficoltà sorgono da malintesi, dall'incomprensione di tale insegnamento, di solito presentato dai mass-media in modo superficiale e polemico.
Mons. Jullien, che ha partecipato al Sinodo sulla famiglia, ed è membro della Commissione episcopale francese per la famiglia, ha affrontato l'argomento con una conferenza tenuta nella grande sala della « Mutualité » di Parigi, e riportata in questo fascicolo.
Egli parte dall'analisi della diffusa libertà sessuale che caratterizza la vita di oggi per presentare il vero senso della libertà cristiana e del matrimonio. Poi spiega come la realizzazione dell'ideale cristiano del matrimonio sia un coraggioso cammino di libertà.
Affronta infine, in dialogo diretto con il pubblico, alcuni problemi scottanti: la libertà morale, i rapporti prematrimoniali, la contraccezione, i casi limite, ecc.
Sono pagine vivaci e briose che si fanno leggere sia dai giovani che dalle coppie, come pure dagli operatori pastorali per una risposta rapida e centrata alle varie questioni.

MUSICA POPOLARE E CANTO LITURGICO

Collana « Musica-Liturgia-Cultura », n. 6
pp. 40 (cm 12,5 x 19,5) - L. 1.200 - Codice 13929

Il canto liturgico dev'essere una musica popolare? Ma che cos'è veramente la musica popolare?
Il problema è stato affrontato da « Universa Laus » in alcune giornate di studio. G. Gènero, responsabile della musica liturgica nell'arcidiocesi di Udine, presenta la situazione del Friuli come testimonianza, riflessa e approfondita, di un movimento in cui emergono tutte le questioni.
G. Stefani, docente al DAMS di Bologna, si sofferma su « La competenza musicale comune » mediante una proposta di metodo succinta, ma densa di conseguenze pratiche.
N. Schalz, docente alla Scuola Superiore di Musica a Brema (RFT) illumina i fondamenti stessi del problema, che sono insieme teologici, culturali e sociali.
Il libretto è uno stimolo per tutti i cultori di musica liturgica ad approfondire la ricerca in vista di soluzioni soddisfacenti.

SILENZIO E PAROLA

Miscellanea in onore del card. M. Pellegrino
in occasione del suo 80° compleanno

A cura della Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale Sezione di Torino

pp. 184 (cm 14 x 21) - L. 8.500 - Codice 13788

Il volume è stato progettato in connessione diretta con l'antologia degli scritti pastorali del card. M. Pellegrino (**Essere Chiesa oggi**), che esce in questa stessa Editrice.

Il titolo è stato suggerito dal fecondo ministero della parola, esercitato dal Cardinale nella sua lunga attività pastorale, e dal silenzio a cui lo costringe dal 1981 la paralisi delle corde vocali.
I vari contributi privilegiano soprattutto interessi pastorali, e sono firmati dal card. Ballestrero di Torino, dal card. C. M. Martini di Milano, da mons. P. Rossano di Roma, da J. Dupont di Lovanio, da H. Riesenfeld di Uppsala, e da alcuni docenti dell'Istituto Teologico Torinese.
Spaziano dalla lettura conciliare sull'uomo allo stato attuale del dialogo fra ebrei, cristiani e musulmani; dal problema della preghiera a quello della verginità; dalla situazione dei religiosi a quella dei laici nella chiesa locale...
Chiude il tutto un'accurata bibliografia degli scritti pastorali del card. Pellegrino dal 1931 al 1981.
È un volume sia di meditazione che di aggiornamento per sacerdoti, religiosi e laici su grossi argomenti di attualità.

Thorleif Boman

UNO DI NOME GESÙ

Come lo hanno visto i suoi discepoli

pp. 136 (cm 11,5 x 18,5) - L. 3.700 - Codice 16526

È possibile risalire i duemila anni di storia che ci separano da Gesù Cristo e rivivere la prima esperienza che di lui hanno fatto i discepoli?
Perché molti lo hanno riconosciuto come il Messia, Figlio di Dio, ma i più lo hanno rifiutato e lo hanno condannato alla croce? E come mai la fede in questo crocifisso è diventata universale?
Boman, uno studioso norvegese di fama internazionale (1894-1978), rievoca la realtà storica di Cristo con una penetrazione che afferra il lettore, e lo aiuta a rifare l'esperienza dell'incontro con Gesù, visto nella sua immagine complessiva e nei suoi aspetti particolari di maestro, di medico, di psicologo, di amico, di uomo di preghiera, ecc.
È un libretto di affascinante originalità, di osservazioni inedite che arricchiscono l'esegesi evangelica e lo studio critico su Gesù Cristo.
Può essere letto e meditato con interesse e profitto da chiunque.

Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica

ORIENTAMENTI EDUCATIVI SULL'AMORE UMANO

Lineamenti di educazione sessuale

Collana « Servizio dell'unità », n. 40
pp. 48 (cm 11 x 18,5) - L. 850 - Codice 06040

Genitori ed educatori in genere hanno la grave responsabilità di formare i giovani alla retta concezione dell'amore e al giusto uso della sessualità.
Questo documento autorevole richiama nella prima parte i principi cristiani in materia di sessualità; nella seconda, le responsabilità della famiglia, della scuola e della comunità ecclesiale e civile circa l'educazione sessuale; e nella terza, le condizioni e le modalità per svolgere una retta educazione sessuale.
Infine affronta alcuni problemi particolari: rapporti prematrimoniali, autoerotismo, omosessualità.

Adolf Adam

L'ANNO LITURGICO CELEBRAZIONE DEL MISTERO DI CRISTO

Storia - Teologia - Pastorale

Collana « Liturgia e vita », n. 4
pp. 324 (cm 14 x 21) - L. 12.000

Presenta, nel contesto dello sviluppo storico, la forma attuale dell'anno liturgico e il suo contenuto teologico-spirituale, nell'intento di stimolare a una fruttuosa celebrazione.
L'Adam, già docente di liturgia all'Università di Mainz e autore di apprezzate pubblica-

zioni in materia, introduce innanzi tutto il lettore alla comprensione dell'anno liturgico con alcuni temi più generali ma essenziali: Tempo cosmico e vita umana (cap. 1°); Il calendario festivo ebraico (2°); Il mistero pasquale di Cristo centro dell'anno liturgico (3°); La domenica, celebrazione originaria del mistero pasquale (4°).
La parte centrale del volume è costituita dai cc. 5-7, nei quali presenta lo svolgimento dell'anno liturgico secondo l'impostazione data dai documenti della recente riforma liturgica: Pasqua e tempo pasquale (5°); Natale e tempo natalizio (6°); Il tempo ordinario (7°). Ai Santi del Calendario romano (cioè al Santorale) dedica il c. 8°, e conclude con il tema « Anno liturgico e liturgia delle Ore » (9°). Completa il volume un « excursus » sulla problematica di un calendario perpetuo.
L'A. ha pensato il suo libro come uno strumento per lo studio teologico, e insieme come sussidio per la predicazione, la catechesi, l'insegnamento della religione, e anche per il lavoro comunitario in taluni gruppi e commissioni. A tal fine l'edizione italiana presenta le integrazioni che hanno riferimento diretto alla vita liturgica della Chiesa italiana.

Umberto M. Pasquale

ANIMA DI VITTIMA E DI APOSTOLO

L'eccezionale esperienza mistica di Alexandrina M. da Costa
pp. 184 (cm 11,5 x 18,5) - L. 5.500 - Codice 10098

Per sfuggire all'assalto di alcuni malintenzionati, Alexandrina a 14 anni si lancia da una finestra di casa e cade al suolo da quattro metri di altezza. Ne riporta una lesione inguaribile alla spina dorsale.
È l'inizio di un calvario che si aggraverà con l'aggiungersi di una mielite incurabile, ma che si trasformerà progressivamente in un'esperienza mistica eccezionale: per 17 anni rivivrà nella sua anima e nella sua carne la passione di Cristo.
Morirà nel 1955 a 51 anni, dopo 30 anni di sofferenze, dei quali più di 13 senza altro nutrimento che l'Eucaristia.
Questa vita singolarissima ha avuto incidenze profonde su tutto il mistero di Fatima, specialmente con la consacrazione del mondo al Cuore immacolato di Maria.
Queste pagine, scritte dal sacerdote che fu per molti anni il direttore spirituale di Alexandrina, ne sono la documentazione. Offrono un esempio stimolante a quanti soffrono, a quanti trovano difficile la fede e l'incontro con Dio, a quanti vogliono documentarsi sul fiorire della santità anche ai nostri giorni, e sulla misteriosa ma reale presenza di Cristo nella vita umana.

UN CONVEGNO DI « NOTE DI PASTORALE GIOVANILE »

« SPAZIO DONNA » NEL GRUPPO GIOVANILE ECCLESIALE: UNA PROPOSTA EDUCATIVA

Brescia, 23-25 aprile 1984

Quali sono stati finora i modelli di educazione e formazione della ragazza e della donna? Cosa resta della « memoria femminile »? Quale proposta educativa offrire per la crescita delle ragazze nei gruppi ecclesiali? Come educare alla corporeità, alla maternità? E cos'ha da dire la « profezia » cristiana?

Su questi temi le relazioni di **M. T. Bellenzier, G. Piana, E. Sutera, S. Morra, E. Rosanna.**

Per informazioni e iscrizioni: Centro Mater Divinae Gratiae, via Sant'Emiliano 30 - Brescia - tel. 030/304216.

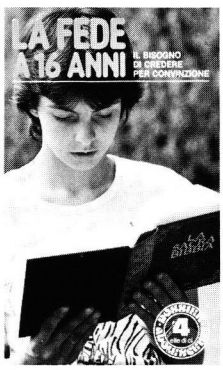
EDITRICE ELLE DI CI

NOVITÀ

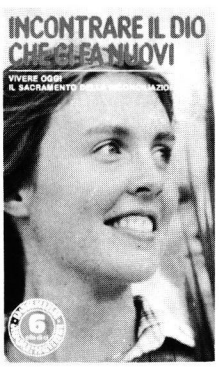
DOSSIER ADOLESCENTI

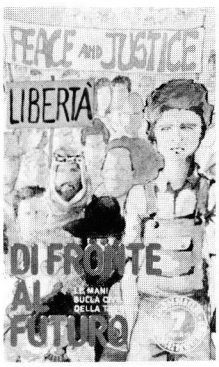
Strumenti per la riflessione personale e per il lavoro di gruppo

Iniziativa del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (To)
Realizzazione di UMBERTO DE VANNA









DOSSIER ADOLESCENTI

affronta una serie essenziale di temi attinenti alla formazione umana e cristiana degli adolescenti (15-17 anni).

La trattazione è caratterizzata:

☐ dall'esplicito riferimento alla sensibilità e alle problematiche più vive dell'adolescente;

☐ dal collegamento con la proposta formativa del 2° volume del Catechismo dei ragazzi («Io ho scelto voi»), di cui vuol essere una «attualizzazione»;

☐ dalla linearità e freschezza dell'esposizione, diretta a stimolare la riflessione personale, il lavoro di gruppo, la conversazione assembleare.

La serie completa dei «Dossier» prevede circa 16 titoli, sviluppando i temi trattati più comunemente con gli adolescenti.

I «Dossier» possono essere utilizzati nelle associazioni, nei gruppi anche nella scuola di Religione.

«DOSSIER» USCITI:

1. **GLI ANNI DELL'IMPAZIENZA. Conoscere se stessi a 15-17 anni**
2. **LA VOGLIA DI DIVENTARE QUALCUNO. Adolescenti e progetto di vita**
3. **IMPORTANTISSIMO AMORE. Dall'amore «bruciato verde» all'incontro vero**
4. **LA FEDE A 16 ANNI. Il bisogno di credere per convinzione**
5. **ESSERE LIBERI. La libertà come sfida e responsabilità**
6. **INCONTRARE IL DIO CHE CI FA NUOVI. Vivere oggi il sacramento della Riconciliazione**
7. **DI FRONTE AL FUTURO. Le mani sulla civiltà della tecnica**

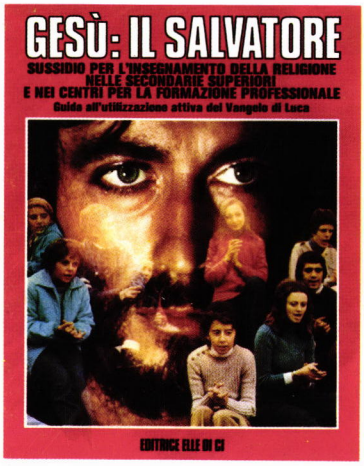
ALTRI «DOSSIER» SONO IN PREPARAZIONE • OGNI DOSSIER, pp. 32, L. 700

GESÙ: IL SALVATORE

UN SUSSIDIO NUOVO PER L'UTILIZZAZIONE ATTIVA DEL VANGELO DI LUCA

128 pagine di grande formato (cm 21 x 28), a due colori, con 173 illustrazioni bibliche, documentarie e attualizzanti, e con numerosi schemi introduttivi e piste di lavoro.

GUIDA A UNA LETTURA ESEGETICAMENTE SICURA E A UNA CORRETTA ATTUALIZZAZIONE DEL VANGELO DI LUCA NEI GRUPPI GIOVANILI E NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE.



• Dopo che Gesù di Nazaret è entrato nella storia con un «progetto d'uomo» originale, non è più possibile ignorarlo nell'elaborazione del proprio progetto di vita. Scopo fondamentale del sussidio è quello di aiutare i ragazzi/e a **scoprire i tratti essenziali della personalità di Gesù e del progetto d'uomo da lui vissuto e proposto a tutti gli uomini.** Come «guida» per questo confronto con Gesù è stato scelto il **Vangelo di Luca,** in quanto particolarmente rispondente alla sensibilità dei ragazzi/e del nostro tempo e funzionale al loro cammino di maturazione religiosa.

• La **prima parte** del sussidio, più breve e di indole prevalentemente introduttiva, comprende tre capitoli, diretti: 1) a **motivare il confronto personale con Gesù;** 2) a presentare i **documenti** che permettono una ricerca attendibile su di lui; 3) a richiamare il **contesto culturale e di storia della salvezza,** necessario per una corretta comprensione del Vangelo.

• La **seconda parte,** che va dal 4° al 10° capitolo, è una **«guida» alla lettura oggettiva e attualizzata del Vangelo di Luca,** con la preoccupazione quindi di coglierne il messaggio «in sé» e «per i ragazzi/e di oggi».

• A livello metodologico vengono offerti **stimoli numerosi e vari per il confronto, l'approfondimento e la ricerca** (brani espositivi, schemi, questionari...). Particolare rilevanza hanno le **illustrazioni,** proposte come efficace reattivo per la riflessione e come iniziazione all'espressione artistica e attualizzata dell'esperienza evangelica e cristiana.

• Per queste sue caratteristiche, il volume si propone come **sussidio per l'insegnamento della Religione nelle classi iniziali delle Secondarie Superiori** e — con facili adattamenti — come **strumento di formazione religiosa in gruppi e associazioni.**

• Il volume, pur avendo un'utilizzazione autonoma, **si raccorda** con il precedente **Il mio progetto di vita** (Collana «Problemi d'oggi», n. 8, Ed. Elle Di Ci), come continuazione e sviluppo di esso, mostrando la realizzazione piena del progetto di vita nella proposta di Gesù di Nazaret.

Pagine 128, L. 5.800

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)